Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 22 Maggio 1931 - Anno IX MATTINO Num. 121

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
25-644 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Ufficio Segnale la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Proprietà della Società Anonima Editrice "La Stampa"

Apparenza e realtà

NEW YORK, maggio.

Secondo i computi più recenti, New York ha circa 800.000 disoccupati, il che implica privazioni e sofferenze per due milioni di abitanti al minimo. Il peggio si è che i fondi della beneficenza pubblica stanno per esaurirsi o fra poco non si avrà di che provvedere ai casi più pietosi. Si dovranno sospendere i sussidi alle persone incapaci di guadagnarsi la vita e la distribuzione gratuita di pane e di zuppa ai senza lavoro. Ci sono, è vero, cento milioni di dollari da tempo destinati ai lavori pubblici cittadini, ma le solite beghe politiche e il «red tape», parola che sta qui per burocrazia e le sue ineffabili lungaggini, impediscono che detti fondi siano messi prontamente in uso. Ma per tutto c'è composizione a questo mondo e l'Amministrazione municipale l'offre sotto forma di riorganizzazione della squadra del «vizio». Visto che l'altra, in attività finora, aveva dato luogo a scandali inauditi, facendo condannare, con la complicità di tutto un «ring» composto di avvocati, magistrati e fornitori di cauzioni, ragazze innocenti, s'è riconosciuta la necessità di sostituirla. I componenti del nuovo corpo in via di formazione debbono avere statura piuttosto piccola, piedi proporzionati, lineamenti regolari e aspetto gradevole. E ciò allo scopo di non ingenerare sospetti nelle donne ch'essi si proporranno di tentare per poi... denunziarle. Si incontra qualche difficoltà. I volontari per il servizio poco profumato non si presentano numerosi come in altre volte. Con la coscienza del pubblico in rivolta, la possibilità di guadagni segreti è di molto ridotta. Inoltre, dovendo i membri della squadra essere tutti coniugati, le richieste molti si ribellano all'idea che i loro mariti si dedichino alla parte di diavoli tentatori, con tutti i pericoli ad essa inerenti. Ma le autorità cittadine provvedono a salvaguardare in virtù di questa eccezione Babele in ben altre maniere. In questi giorni è stata soppressa, con un grande spettacolo, una «revue» in un teatro di Broadway, dove bellissime ragazze apparivano poco vestite. Avvenimenti di simil genere sono periodici e servono a dar lavoro ad alcuni perenni disoccupati che formano la cosiddetta «Società per la soppressione del vizio», mantenuta con i fondi di vecchie dame assai ricche, che non sanno come impiegar meglio il proprio tempo e il proprio denaro. Soffiano nel fuoco pastori battisti e metodisti che tuonano contro la nequizia dei tempi e sono, con i loro proibizionismi di ogni sorta, i maggiori responsabili del disagio materiale, ed ancora più morale, che affligge questo paese.

Le comunità americane si abbandonano frequentemente a orgie di moralità proprio nelle epoche in cui problemi di grandissima importanza richiedono una immediata soluzione. E' un residuo dei tempi in cui, in periodi di siccità o di altre calamità naturale, lo stregone puniva il dito su un malcapitato qualunque e, proclamandolo responsabile del disastro, lo condannava al sacrificio. Le classi dirigenti newyorkesi inscenano chiassosi e spassosi nello stesso momento in cui un «district attorney», cioè il rappresentante della pubblica accusa nella magistratura cittadina, ha dichiarato alla Commissione d'inchiesta, dinanzi alla quale è comparso per dar conto del suo operato, che la città è sotto il dominio del «racketeers», di bande criminali che controllano ogni ramo di affari legittimi ed illegittimi, la cui attività egli si è trovato impotente a sopprimere. Lo stesso hanno affermato varii ufficiali di polizia e tanto l'uno che gli altri hanno concluso che... non c'è da far nulla. Ma il cittadino di New York può consolarsi che la morale è salva.

L'esempio della insipienza e della puerilità nell'affrontare le situazioni difficili viene dall'alto. La cifra ufficiale dei disoccupati negli Stati Uniti è di circa 6 milioni e mezzo. Calcoli da fonte privata la fanno salire a otto milioni. Non si tien conto di quelli che lavorano a orario e paghe ridotte. Ebbene, in questo frangente il Segretario del Lavoro non ha saputo escogitar niente di più risolutivo che un nuovo «drive» contro gli stranieri entrati illegalmente negli Stati Uniti. Si fa ascendere il numero di residenti abusivi a circa 100.000, ma finora si è riusciti a deportarne appena 1500. Non è facile accertare la posizione di un immigrato straniero in questo paese. Molti sono venuti prima della restrittiva immigratoria del 1924, non precisamente in maniera illegale, ma sprovvisti di documenti, quando documenti non se ne richiedevano o si annullava ad essi scarsa importanza. Si sono stabiliti ed hanno fortunato famiglie. E' facile immaginare a quanti drammi pietosi e a quante ingiustizie danno luogo le razzie fatte a casaccio. Chi ne ha i mezzi, combatte l'estradizione nei tribunali con processi lunghi e dispendiosi. Si aggiunga che la deportazione costa al Governo le spese di rimpatrio e che i colpiti da simili misure sbrigano generalmente affari molto più che americani non siano o non siano voglia di eseguire. Ma se anche si ottenesse di rimandare ai loro paesi di origine tutti i centomila residenti illegali, quale sollievo ne risentirebbero gli otto milioni di disoccupati? Il confronto delle due cifre è così sproporzionato che molti si domandano se valga la pena di insistere. Come provvedimento contro la disoccupazione è semplicemente ridicolo. L'attitude depressiva economica è presa a pretesto per una nuova manifestazione di odio antistraniero, ventosi sviluppando in proporzioni tali che chi non vive qui difficilmente può figurarsi. Tutti i mali di cui soffre il paese: la delinquenza, la disoccupazione, il disastro finanziario, vengono addossati agli stranieri.

Sembra che dalla conflagrazione mondiale in poi i politicanti di professione ed alcuni Circoli, la cui principale ragione di esistenza consiste nell'alimentare ostilità e frizioni contro altri popoli, abbiano fatto del loro meglio per rendere questa nazione invisa al resto del mondo. Hanno giustificato il loro livore xenofobo con l'aspettativa di vantaggi problematici che si sono risolti in danni reali. Ciò non impedisce che si facciano ad ogni occasione grandi dimostrazioni d'intenzioni pacifiche, di buon volere e di fratellanza universale. Rimane il fatto che la politica americana solleva uno strascico di risentimenti, sia nelle nazioni limitrofe, come il Messico e il Canadà, sia in nazioni lontane, come la Russia, la Cina e il Giappone.

Una nuova festività è nata, il «pan-american day», il giorno della celebrazione della fratellanza di tutte le nazioni americane dal Grande Laudi allo Stretto di Magellano.

Ma il paravento della cordialità ufficiale nasconde un conflitto che tende ad aumentare, sia nel riguardo della sua importanza che delle conseguenze politiche ed economiche da esso derivanti. Si tratta del conflitto nato in seguito all'approvazione della tariffa Hawley-Smoot. L'ostilità scorre. Questa ha già ridotto di mezzo miliardo di dollari il commercio degli Stati Uniti con le repubbliche latino-americane, la cui cifra complessiva toccava i due miliardi. Con l'andata in vigore delle nuove tabelle, 16 nazioni al disotto del Rio Grande aumentarono i dazi su gran parte delle merci provenienti dagli Stati Uniti. Qualcuna ha posto addirittura un «embargo» su varii articoli, medicinali per esempio, introdotti dal Nord America. E ciò non è tutto. Nel Nicaragua le cose tornano a guastarsi. Il capo dei ribelli, Saudino, ha dichiarato che la tregua con le truppe americane è spirata, ch'egli riprende le ostilità e che non intende fermarsi fin quando l'ultimo soldato di Uncle Sam non abbandoni il suolo della sua patria. La rinascente della guerriglia è costata già alcune vittime al corpo di occupazione americano.

E, in fine, il principe imperiale del Giappone, con la consorte, sono in visita ufficiale negli Stati Uniti. Qui si mette in evidenza che, essendo la prima visita formale della casa regnante giapponese in questo paese, essa, secondo la tradizione nazionali dell'impero asiatico, assume il significato di un atto di sincera amicizia. Il mondo ufficiale e la stampa si profondono in un mondo di cortesie, di ricevimenti, di commenti cordiali. Si fa notare che prima della crisi attuale il commercio giapponese raggiungeva la cifra di due miliardi di dollari, il 47 per cento della quale era rappresentato dalle esportazioni agli Stati Uniti, mentre il 42 per cento delle importazioni proveniva dalla repubblica americana. Sarà per questo che i principi orientali vedono tutto, osservano tutto, accettano gli omaggi e le cortesie che vengono loro prodigati e sorridono sempre. Ma chi può dire che cosa nasconde il sorriso di un orientale? Perchè c'è un punto nero nelle relazioni nippo-americane che i buoni «yankees» vorrebbero volentieri dimenticare. Vogliono, anzi, alle volte di averlo dimenticato. Quello della legge immigratoria, che esclude i giapponesi come razza di colore. Ma gli abitanti dell'impero del Sol Levante non hanno dimenticato e... attendono.

AMERIGO RUGGIERO.

Le condizioni del Prestito

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del vecchio e che alla fine del nove anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Ricordiamo che le sottoscrizioni si chiuderanno mercoledì prossimo, 25 Maggio.

Il discorso di S. E. Bottai al Senato

L'unità corporativa e il miglioramento delle esportazioni - Gli scambi con la Jugoslavia e con l'Unione dei Soviet - Le ricerche petrolifere

Roma, 21, notte.

La seduta odierna al Senato è stata ripresa, sotto la presidenza di S. E. Federzoni, alle ore 16.

SABBATINI critica alcune affermazioni fatte ieri dal sen. Ciccotti sui riguardi della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, osservando che non può far meraviglia il fatto che la Cassa stessa riscuota più di quello che spende per pensioni di invalidità e vecchiaia. L'oratore osserva poi che le pensioni pagate dalla Cassa Assicurazioni Sociali sono superiori a quelle liquidate dalle Società Private, non dovendo essa distribuire dividendi e sostenere spese reclamistiche. Non è esatta l'affermazione del sen. Ciccotti che cioè il Governo attinga alle riserve degli istituti parastatali.

PENNAVARIA, Sottosegretario per le Comunicazioni, rispondendo al sen. San Martino, dice che per attenuare gli eccessivi rumori delle trombe delle automobili, il Ministero delle Comunicazioni ha determinato di emanare le caratteristiche degli apparecchi di segnalazione acustica. A tale scopo, è stata nominata una Commissione di tecnici e tecnici, la quale ha compiuto i suoi lavori proponendo di bandire un concorso.

SAN MARTINO replica che dalle dichiarazioni di S. E. Pennavaria trae auspicio perchè una seria lotta sia condotta contro i rumori inutili e si dichiara, così, soddisfatto.

Il bilancio delle Corporazioni

Viene proseguita la discussione del bilancio delle Corporazioni.

CONTI, relatore, comincia col notare che insistere sulla parola crisi può sembrare fuori luogo. Egli tuttavia un quadro del disagio economico attuale in tutto il mondo, accennando alle varie cause ed ai diversi modi di cura tutti hanno difficoltà a pagare e quelli ne approfittano per farsi assolvere dai debiti. Senza negazione (accettare quella dittatura che accompagna, in genere, le insolvenze. Va quindi riveduto l'istituto del concordato, che rappresenta una comoda via d'uscita per chi non vuole pagare. Altro punto importante è la necessità di regolare l'abbasso del risparmio verso la produzione. L'oratore nota poi che i buoni fruttiferi postali sono divenuti, nel mercato del denaro, dei veri concorrenti e contribuiscono a mantenere alto il tasso dell'interesse in un momento in cui il paese avrebbe bisogno di una riduzione nel costo del denaro.

Concludendo, afferma che è bene prevedere che non deve essere lontano il giorno in cui tutti coloro che non hanno disertato avranno il meritato compenso. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

Il Ministro

BOTTAI, Ministro delle Corporazioni, afferma di avere udito con vivo compiacimento confermare dal sen. Marozzi la sua opinione che l'economia italiana ha ragioni proprie di crisi che la crisi mondiale ha semplicemente acuito. Sul problema del commercio estero, assistiamo ad un fenomeno di cristallizzazione di interessi dettati nel quadro di idee e sistemi non italiani. Tale fenomeno deve arrestarsi dinanzi ad una iniziativa nostra che i pruonti miglioramenti intervenuti nella tecnica, nell'economia, nella politica rendono matura.

Il miglioramento delle comunicazioni marittime, avviato per il saggio dell'uomo di Suez e di quello di Panama, lo sviluppo del turismo, dei mezzi di trasporto, l'uso dei motori, hanno recato un grande mutamento nei capisaldi della marina mercantile fascista. (*Approvazioni*). Così, nella più completa decisione, e pur attraverso la crisi, per volere del nostro Capo, si attua la Nazione perchè abbia in parte di benessere che le spetta, quando il suo lavoro è spiritualizzato sul monte dell'attività umana.

Vivissimi, generali, prolungati applausi accolgono la fine del discorso del Ministro Conti. Che l'assemblea segue con grande attenzione e sottolinea con approvazioni e applausi i punti più salienti. Gli applausi si ripetono vibrati quando il Ministro torna al suo posto. Con l'oratore si congratulano i Presidenti della Camera, i membri del Governo e moltissimi senatori.

Senza discussione si approvano i capitoli del Bilancio e gli articoli del disegno di legge. Vengono poi votati a scrutinio segreto il bilancio delle Comunicazioni e tutti i disegni di legge già approvati nella seduta di ieri. Il Bilancio delle Comunicazioni è approvato con 202 voti favorevoli e 4 contrari. Il disegno di legge per la proroga dei termini relativi per il funzionamento del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato è approvato con 202 voti favorevoli e 4 contrari. Alle 19.35 la seduta è tolta, domani ordine alle 16.

Il discorso del Ministro delle Comunicazioni alla Camera

Il bilancio delle Ferrovie si chiuderà in pareggio - Gli studi per la cessione all'industria privata delle linee a scartamento ridotto sono a buon punto - I servizi postali in avanzo - I porti

Roma, 21, notte.

La Camera, dopo di avere ascoltato un chiaro ed esauriente discorso del Ministro Ciano, ha approvato oggi il bilancio delle Comunicazioni.

La seduta viene aperta alle ore 16 dal Presidente GIURIATI. Al banco del Governo siedono i Ministri Grazzera, Ciano, Balbo, Bocco, De Bono, Giuliano, Siriani, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Morelli, Leoni, Pennavaria, Di Marzo, Manaresi, Cao, Pierazzi.

Approvato il verbale, si riprende subito la discussione del bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

Le condizioni dei marittimi

BARNI, come organizzatore sindacale che sia a capo della gente di mare, nonchè della Cooperativa Garibaldi, dice che il suo compito è facilitato perchè in questo periodo di crisi i marinai constatano come le loro condizioni di lavoro, in Italia, siano anche migliori che all'estero.

BANELLI si occupa del sistema ferroviario della Venezia Giulia, sia dal punto di vista economico che da quello militare. Rileva che le due principali arterie Mestre-Monfalcone e Mestre-Udine sono insufficienti. Quanto alla linea di Postumia, la sua situazione è resa grave dall'attraversamento del corridoio jugoslavo mentre anche la ferrovia del Tauro è insufficiente date le forti pendenze e l'esistenza di un solo binario. Occorre invece una linea parallela alla nostra frontiera orientale.

Concludendo, riafferma l'attaccamento delle provincie redente alla Patria.

DENTICE rileva che la marina mercantile è gravata da ingenti pesi fiscali che spesso sono la causa del disarmo di molte navi. Pertanto si potrebbe concedere qualche agevolazione, per esempio una esenzione temporanea per le navi disarmate che, come è noto, non producono alcun reddito. L'oratore propone altre agevolazioni di carattere fiscale, sempre a favore della marina mercantile.

Mentre termina di parlare l'on. Dentice, entra nell'aula il Capo del Governo. La discussione generale è chiusa. I relatori, PERNA e PIER, rinunciano a parlare. Sale alla tribuna, accolto da lunghi vivissimi applausi, il Ministro CIANO.

S. E. Ciano

Prima di parlare dell'andamento della rete ferroviaria in quest'anno, tutt'altro che facile economicamente, l'oratore ritiene opportuno passare in rapida rassegna le principali reti del mondo, in base agli elementi che si hanno disponibili. Nella Gran Bretagna, nel 1930, per le quattro grandi aziende ferroviarie, si è notata una perdita di oltre 10 milioni di sterline nei prodotti del traffico, rispetto all'anno precedente, e di 1170 milioni di lire rispetto al 1927. In Francia, nel 1930, il *deficit* di esercizio complessivo delle 7 grandi reti è stato quasi di 1291 milioni di franchi, ma lo stallonco del cosidetto fondo comune, creato nel 1921 per stabilire tra esse un'effettiva solidarietà finanziaria, è salito a circa [illegible] milioni e quello del fondo comune a 4 miliardi e mezzo. La piccola rete svizzera continuisce, in Europa, il passaggio più conveniente, se non abbiliante, per importanti traffici internazionali e d'altra parte ha potuto registrare, nel 1930, un aumento nei viaggiatori. Malgrado ciò, anch'essa ha subito, nel risultato complessivo d'esercizio, una riduzione di circa 30 milioni di lire. Anche negli Stati Uniti le 171 ferrovie principali hanno subito una diminuzione di entrate che viene valutata del 20 per cento; oltre un miliardo di dollari di perdita per il solo gruppo più importante. Il traffico nel 1931 ha raggiunto il più basso livello che si sia avuto dopo il 1922. Il traffico viaggiatori ha toccato il valore minimo degli ultimi 20 anni).

La Ferrovia in pareggio

Questo è il gran quadro in cui si trovano fatalmente inserite le nostre Ferrovie dello Stato; e per quanto le cifre non possano essere prese senza le correzioni inerenti alle particolari condizioni di questo paese, ma ecc. deste che ad un così grandioso fenomeno non potevamo noi sole sottrarci. l'atteniamo, ma non fatalisticamente, perchè alla depressione del traffico, e quindi degli introiti, si è reagito con tutte quelle forze che il nostro organismo ferroviario si trova ad avere accumulate negli otto anni della sua amministrazione fascista, diminuendo nel limite legato le spese.

Appunto per questa azione vigile e tenace, l'amministrazione ferroviaria potrà registrare, per l'esercizio 1931, ancora in corso, un risultato complessivo soddisfacente rispetto ai risultati ottenuti dalle altre reti. Infatti, secondo le non certe di variazione, il bilancio intimato a bene dimostrato di 729 milioni rispetto alle previsioni, anche per effetto della riduzione delle tariffe, ma avviamo alla diminuzione delle entrate vi è una diminuzione, particolarmente sensibile, delle spese, di circa 650 milioni, cosicchè si può ritenere che avremo il pareggio. (*Applausi*).

Le previsioni per il prossimo esercizio comprendono, per i prodotti del traffico, una cifra che è sensibilmente inferiore di quella realizzata nel 1929-30. Queste previsioni vennero formulate alla fine del 1930, ma dopo l'inizio del 1931 la diminuzione del prodotto si è maggiormente accentuata. Un tal fatto, del resto, non è avvenuto solamente presso di noi. L'ulteriore e più accentuata discesa dei prodotti, verificatasi negli ultimi mesi, impone di considerare freddamente che se il movimento della ripresa ripresa dovesse, per avventura, ancora ritardare, la misura del 7 per cento di riduzione, assunta per il 1931-32, rispetto al 1929-30, potrebbe, all'atto pratico, risultare insufficiente. Fino ogni previsioni attendibili per le entrate di una grande azienda ferroviaria è certo impresa molto ardua. La chiusura, per guardando in faccia la realtà, quale in questo momento si presenta, deve essere fiduciosa che l'amministrazione ferroviaria, che può seguire quotidianamente il suo andamento economico, eviterà così ogni sorpresa, sapra, in ogni evenienza, agire prontamente per fronteggiare, fino al limite del possibile, le situazioni che possono presentarsi.

Venendo all'azione che le Amministrazioni ferroviarie svolgono per vincere le attuali difficoltà, l'oratore rileva che con la data del 1. gennaio scorso, come in Germania, sono state apportate le riduzioni necessarie per rendere complessivamente la nostra situazione tariffaria corrispondente all'effettivo valore attuale della lira. La riduzione di tariffe è stata un provvedimento molto coraggioso poichè possiamo ben dire di non essere stati preceduti da alcuno. Il coraggio è venuto dalla profonda convinzione che il periodo delle difficoltà deve avviarsi, fra non molto, alla fine e che tutto quanto poteva concorrere alla riduzione dei costi doveva essere fatto, ed in tempo, per accelerare armonicamente il moto di ripresa della economia nazionale. (*Approvazioni*).

In materia di spese, S. E. Ciano chiarisce che solo alcune di esse risentono la diminuzione di traffico e che le economie non devono compromettere la possibilità di fronteggiare movimenti di traffico, anche improvvisi, come si verificarono in passato. Per il personale, vi è minore spesa per riduzione nel trattamento ed anche per le eliminazioni, sia ordinarie sia eccezionali. Queste ultime, giustificate da imprescindibili ragioni, rappresentano un provvedimento doloroso che si cerca di applicare nella misura strettamente indispensabile dopo tutte le necessarie valutazioni individuali e comparative. In complesso, la spesa del personale risulta diminuita di ben 422 milioni. Si ha, in contrapposto, un aumento nelle spese generali di personale, per il maggiore onere delle pensioni.

La concorrenza automobilistica

In merito allo sviluppo dell'automobilismo, fenomeno pur esso di portata mondiale, rileva la necessità che le Ferrovie si interessino sempre più di traffico automobilistico sino a dimostrare, più o meno direttamente, esercenti di servizi automobilistici opportunamente coordinati con quelli ferroviari. La via seguita in Italia, e cioè la creazione di una Società filiale di parte dell'azienda ferroviaria, e affidata a quella sezione presso gli altri Stati. Ma se i provvedimenti non sono finanziari non per questo i risultati si possono dire scarsi e confortanti. Lo studio vigile e la proposta di opportuni interventi in materia, nell'interesse delle Ferrovie, sono, in Italia, affidati a quello speciale servizio commerciale e del traffico, presso le Ferrovie dello Stato, che il Governo ha ritenuto necessario di creare alla fine del 1930, mentre decideva la riduzione delle tariffe. L'amministrazione ferroviaria, mediante tale organo, dovrà, naturalmente, collaborare con l'Ispettorato delle ferrovie, tramvie ed automobili e coll'istituto nazionale dei trasporti in modo che, invece di una preoccupante concorrenza, vi possa essere una attiva collaborazione tra i due mezzi di trasporto, col massimo vantaggio dell'economia generale.

In tema di coordinamento, si è riusciti a completare uno di quei raggruppamenti delineati in un provvedimento legislativo del 1929 nella rete ferroviaria secondaria della penisola sorrentina. In complesso, la nuova rete organica, costituita anche con la cessione di due tronchi delle Ferrovie dello Stato, avrà uno sviluppo di circa 200 chilometri e formerà una delle più importanti reti secondarie italiane. L'esercizio di tale rete verrà affidato ad una società da costituirsi con nuovi capitali e che prenderà il nome di Società Italiana per le Ferrovie del Sud-Est.

Il Ministro annuncia poi che gli studi per la cessione all'industria privata delle linee a scartamento ridotto comprese nella rete di Stato sono giunti a buon punto. Per le ferrovie secondarie siciliane, che costituiscono il gruppo maggiore da cedere, di oltre 500 chilometri, si è finalmente in grado di passare all'azione, appena i corpi consultivi si saranno pronunciati.

All'on. Banelli dichiara di non potergli dare assicurazione circa la costruzione di nuove linee ferroviarie.

I servizi postali

Venendo ai servizi postali, rileva che anche questo bilancio ha avuto, nella colonia, una flessione, largamente compensata però dalle economie. L'anno scorso esso si chiuse con un avanzo di 150 milioni; l'esercizio 1930-31 non darà risultati diversi, nonostante che le tariffe postali e telegrafiche siano inferiori al rapporto da 1 a 5, il che vuol dire che potrebbero anche essere aumentate.

MUSSOLINI: — Ma non le aumenteremo!

CIANO: — Pur non aumentandole, come dichiara il Capo del Governo, si avrà, anche nel prossimo esercizio, un avanzo (*applausi*). L'incremento dei servizi e la situazione dei nuovi uffici richiederebbe aumento di personale, mentre le naturali eliminazioni restringono sempre più gli effettivi. Ma l'amministrazione procede con ogni prudenza alla parziale, indispensabile sostituzione dei cessati. La meccanizzazione dei servizi postali è in atto e prosegue rapidamente. Si è cercato e si cerca, costruendo appositi impianti nella sede stessa delle grandi stazioni ferroviarie, di far compiere lo smistamento delle corrispondenze non più nei palazzi postali della città ma nelle stesse stazioni, evitando inutili trasporti ed accelerando il servizio.

Il risparmio postale procede in costante ascesa. Il credito dei libretti e buoni fruttiferi è aumentato, in un anno, di 815 milioni di lire, non compresi gli interessi dell'anno scorso da capitalizzare.

Il servizio telegrafico viene esteso progressivamente in relazione all'incremento, favorito dal Regime, dell'attività rurale della popolazione ed alle esistenti delle zone periferiche dei grandi centri. Nel secondo semestre del 1930 sono state attivate altre 56 ricevitorie telegrafiche. E' anche in corso d'impianto, in Roma, di un apparato per la trasmissione delle immagini, destinato a corrispondere con i maggiori centri esteri. I servizi radio furono oggetto di costante, attenta cura. Col 1° luglio scorso fu attivato, a Coltano, il servizio ad onda corta con le navi. L'attrezzamento ad onde medie e corte sarà perfezionato con la sistemazione di opportuni modulatori radiotelefonici che permetteranno le conversazioni tra le centrali telefoniche del litorale e i maggiori transatlantici da passeggeri. Sono stati già eseguiti su altre navi pellicolari, gli impianti di apparecchi trasmittenti ad onda corta per la corrispondenza bilaterale con Coltano da qualsiasi mare, gli impianti radiotelemetrici possono considerarsi ultimati per le navi che ne avevano maggior bisogno. L'EIAR prosegue l'attuazione del suo programma allo scopo di assicurare una buona audizione in tutte le regioni del Regno, anche nelle zone rurali.

Circa l'incremento del servizio telefonico, il Ministro ricorda che oggi si hanno 88 circuiti internazionali di cui 58 in cavo. Essi permettono di comunicare con 35 nazioni, di cui 5 extraeuropee. Il programma tracciato dall'azienda può considerarsi compiuto per quanto riguarda la posa del cavo dell'Italia centrale e settentrionale. Si è anche iniziato il lavoro di posa del cavo meridionale che, allacciandosi a Napoli con il cavo già in esercizio, si spingerà nelle Puglie ed in Sicilia. Frattanto, le comunicazioni con queste due regioni sono state migliorate con la adozione di comunicazioni ad onde voltrici fra Roma e Bari e fra Roma e la Sicilia. Quanto all'impianto speciale per la Sardegna, la compagnia che l'ha assunto sta studiando per superarvi radiche e perfezionamenti alla causa di limitare l'influenza delle variazioni atmosferiche sulle comunicazioni telefoniche. L'attrezzatura della grande rete interurbana sarà sempre più adeguata alle esigenze dei traffici interni e con l'estero. Ma perchè ad un'opera così vasta corrisponda un effettivo aumento di traffico, occorre che di pari passo si sviluppi il servizio telefonico urbano. Apprezzabili risultati si sono avuti con l'adozione di tariffe uniformi, con grande sviluppo dei servizi accessori. Il numero degli abbonati ha, infatti, raggiunto la cifra di oltre 750 mila.

La Marina mercantile

Le vicende della nostra marina mercantile necessariamente risentono, quest'anno, del difficile periodo che ha attraversato nel 1930, ed ancora attraversa, l'economia mondiale. In misura diversa, infatti, tutti i continenti sono investiti dal lento e non rapido. Per quanto riguarda il nostro Paese, i noli ragguagliati ai pesi valutari hanno toccato un minimo di fronte al quale i cifra non accenna ad arrestarsi. Ciò non avrebbe importanza se si considerasse isolato il fenomeno, quale migliore ed argentino, che normalmente dovrebbe alimentare il cavallino e dal quale provengono gran parte delle nostre importazioni. Sono evidenti, a questo riguardo, le ripercussioni dei noli ai minimi.

La situazione in fatto pubblicato nel mondo presenta risultati non accettabili nell'insieme di movimento nazionali irrealizzabili il Governo ha preferito di fronteggiare il problema essenziale della marina da carico, che è la riduzione del costo di esercizio mediante riduzione di oneri, fra cui diminuzione delle tariffe per concessioni portuali, proroga delle tasse di ancoraggio per navi in disarmo, accordi con altri Stati per l'esonero dalla doppia imposizione sui profitti marittimi. A ciò hanno contribuito anche gli organi sindacali marittimi ai quali il Ministro rivolge un vivo elogio.

L'on. Dentice ha chiesto altri sgravi, ma in questo momento ciò non gli sembra opportuno. Se la situazione lo disolto il Governo dal promuovere il rafforzamento della nostra bandiera riguardo alla qualità del naviglio. Se per le navi da carico in periodo di sovvenzione bisogna ricorrere al disarmo, per le navi di linea ciò non è possibile. In cifra assoluta, il nostro Paese è preceduto solo dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti per numero e tonnellaggio di navi di velocità superiore alle 18 miglia; ed in cifre relative, la proporzione cioè del complessivo tonnellaggio di cui ciascuna marina dispone, la nostra flotta ha la più alta percentuale fra tutte le marine.

Questa posizione sarà resa ancor più ferma con l'entrata in servizio dei due supertransatlantici ora in corso di costruzione in Liguria ed a Trieste, i quali, nei grandi porti mondiali, mostreranno che l'Italia nuova, anche nel campo della tecnica, è tra le Nazioni più progredite del mondo. (*Vivi applausi*). E se si considera pure che i nuovi motonavi in cantiere, per i loro rapporti con l'India, attraverso questo servizio, si ha la riprova del giusto indirizzo seguito dal Governo fascista quando provvide alla creazione dell'istituto di credito navale ed alla istituzione del compenso di armamento per la costruzione di navi di elevata velocità.

A proposito del miglioramento del naviglio, l'oratore accenna anche alla notevole diminuzione nei sinistri marittimi per la marina italiana, la quale in gli cantieri, il Governo, che ha appoggiato la concentrazione già attuata, darebbe senza parsimonia ad altri eventuali raggruppamenti ma fedele alla sua politica in questo campo, essa attende che il movimento si determini nel seno stesso dell'industria.

Il Ministro risponde infine a diversi deputati che hanno lamentati inconvenienti e suggerite proposte. Quanto al porto di Napoli, assicura che il governo ha già fatto molto e che lavorerà non trascurerà quell'importante emporio.

Le nuove costruzioni

Durante e costruire — conclude il Ministro Ciano — sono le parole più care al nostro Capo. Durante, grazie a Lui, in ottima salute (*vivissimi e senza fine applausi, grida di: Viva il Duce!*) e senza la minima alterazione di polso, costruiamo, malgrado tutto, attivamente, in ogni campo, in terra ed in mare (*vivissimi applausi*). A 7 luglio, sarà in completo esercizio il complesso di impianti ferroviari e postali della stazione di Milano, che è la più grande stazione europea, ma non rappresenta che una parte del grande coordinamento ferroviario di Milano che, permetterà alla Metropoli lombarda un più sicuro respiro, le assicura tutte le più moderne installazioni ferroviarie. (*Approvazioni, applausi*).

Si vanno ultimando i cavi destinati a completare la grande rete telefonica, che il Regime ha costruito di sana pianta. (*Applausi*). Cinquanta palazzi postali sono costruiti o in costruzione. Nel prossimo giugno, la motonave *Victoria* del «Lloyd Triestino», inizierà i suoi viaggi per l'Egitto; in luglio da Genova sarà lanciato in mare il grande transatlantico *Rex*, della Navigazione Generale Italiana, e pochi mesi dopo, da Trieste, il *Conte di Savoia* del «Lloyd Sabaudo», mentre già si pensa a due bastimenti gemelli ai quali più tardi saranno costruiti quelli ai capelvicini della marina mercantile fascista. (*Approvazioni*). Così, nella più completa decisione, e pur attraverso la crisi, per volere del nostro Capo, si attua la Nazione perchè abbia in parte di benessere che le spetta, quando il suo lavoro è spiritualizzato sul monte dell'attività umana.

Vivissimi, generali, prolungati applausi accolgono la fine del discorso del Ministro Ciano, che l'assemblea segue con grande attenzione e sottolinea con approvazioni e applausi i punti più salienti. Gli applausi si ripetono vibrati quando il Ministro torna al suo posto. Con l'oratore si congratulano i Presidenti della Camera, i membri del Governo e moltissimi deputati.

Senza discussione si approvano i capitoli del Bilancio e gli articoli del disegno di legge. Vengono poi votati a scrutinio segreto il bilancio delle Comunicazioni e tutti i disegni di legge già approvati nella seduta di ieri. Il Bilancio delle Comunicazioni è approvato con 202 voti favorevoli e 4 contrari. Il disegno di legge per la proroga dei termini relativi per il funzionamento del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato è approvato con 202 voti favorevoli e 4 contrari. Alle 19.35 la seduta è tolta, domani ordine alle 16.

Il Ministro

BOTTAI, Ministro delle Corporazioni, afferma di avere udito con vivo compiacimento confermare dal sen. Marozzi la sua opinione che l'economia italiana ha ragioni proprie di crisi che la crisi mondiale ha semplicemente acuito. Sul problema del commercio estero, assistiamo ad un fenomeno di cristallizzazione di interessi dettati nel quadro di idee e sistemi non italiani. Tale fenomeno deve arrestarsi dinanzi ad una iniziativa nostra che i pruonti miglioramenti intervenuti nella tecnica, nell'economia, nella politica rendono matura.

Il miglioramento delle comunicazioni marittime, avviato per il saggio dell'uomo di Suez e di quello di Panama, lo sviluppo del turismo, dei mezzi di trasporto, l'uso dei motori, hanno recato un grande mutamento nei capisaldi della marina mercantile fascista. (*Approvazioni*). Così, nella più completa decisione, e pur attraverso la crisi, per volere del nostro Capo, si attua la Nazione perchè abbia in parte di benessere che le spetta, quando il suo lavoro è spiritualizzato sul monte dell'attività umana.

Vivissimi, generali, prolungati applausi accolgono la fine del discorso del Ministro Ciano, che l'assemblea segue con grande attenzione e sottolinea con approvazioni e applausi i punti più salienti. Gli applausi si ripetono vibrati quando il Ministro torna al suo posto. Con l'oratore si congratulano i Presidenti della Camera, i membri del Governo e moltissimi deputati.

Senza discussione si approvano i capitoli del Bilancio e gli articoli del disegno di legge. Vengono poi votati a scrutinio segreto il bilancio delle Comunicazioni e tutti i disegni di legge già approvati nella seduta di ieri. Il Bilancio delle Comunicazioni è approvato con 202 voti favorevoli e 4 contrari. Il disegno di legge per la proroga dei termini relativi per il funzionamento del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato è approvato con 202 voti favorevoli e 4 contrari. Alle 19.35 la seduta è tolta, domani ordine alle 16.

Il problema petrolifero

Nel riguardi della nostra politica petrolifera, a cui ha accennato il relatore, alcuni anni di intensa esperienza ci mettono in grado di tracciare, all'azione del Governo, direttive a lungo respiro. Il Fascismo intese, fin dai suoi inizi, tutta l'importanza politica del problema petrolifero e tracciò un disegno programmatico a cui seguì rapida e sicura l'azione di Governo. Dopo la guerra, tutti i Paesi avevano fatto del petrolio un caposaldo della loro politica economica. Il Fascismo, troncando le perplessità e gli indugi dei passati governi liberali, intervenne in modo deciso nella questione, favorendo, e spesso sostituendo l'iniziativa privata, purtroppo deficiente. La nostra azione in tale campo fu ed è organica perchè ampiamente comprensiva. Le indagini geologiche e minerarie furono ripresa e condotte innanzi con fede; provvidenze ed una seria correzione furono emanate per far sorgere l'industria propriamente detta del petrolio. Ma la fermezza dei propositi e l'organicità del programma non avrebbe valso senza la continuità dell'azione, assicurata dalla volontà del Capo. Il vasto programma si è studiato gradatamente svolgendo attentamente alle esigenze del Paese, alle condizioni del mercato internazionale, ai suggerimenti della tecnica in continuo progresso.

Il nostro programma minerario si attua con la gradualità e la proporzionalità necessarie ad evitare qualsiasi squilibrio economico. L'oratore enumera i dati positivi fatti, dal 1927 in poi, per promuovere le ricerche petrolif

in il nostro territorio è stato studiato e in parte perforato. Il giacimento di recente individuato nei pressi di Fontevivo ha, senza dubbio, una importanza notevole e sollante un organo parastatale poteva assumere sopra di sè l'alea gravissima delle perdite che poteva riportare quel lavoro. Senza esagerare il successo conseguito, tendendosi lontano egualmente dai facili entusiasmi come dal preconcetto pessimismo, il Governo intende di dare a tali indagini maggiore incremento attraverso l'organo che meglio si dimostra adatto a compierlo.

L'opera dell'azienda parastatale non potrebbe essere in alcun modo sostituita, in quanto essa sola può assicurare l'esplorazione sistematica del nostro sottosuolo, secondo le precise direttive impartitele. L'azienda dovrebbe avere una parte degli utili e il provento delle concessioni ad incremento del fondo stanziato per le ricerche e la sua azione si svolgerà in piena autonomia. L'intervento dello Stato, in tal modo, come non contrasta la privata iniziativa così non esclude l'attività delle imprese straniere. Nessuno ignora le ardite affermazioni della scienza italiana, ma il compito è più vasto e arduo di quanto non si creda e sarebbe quindi errore grave rifiutare la collaborazione di compagnie estere che intendessero seriamente concorrere nelle iniziate investigazioni.

Per molto tempo l'Italia ha importato dall'estero il carburante; l'ampia libertà consentita in materia si era praticamente risolta in un servaggio rispetto all'estero. Nel 1926 si mutò orientamento, e si promulgò un apposito decreto-legge. Sorte così l'industria petrolifera nazionale e si sviluppò un'attività destinata a costituire l'anello intermedio tra l'attività mineraria e quella commerciale. Con gli attuali processi di Crakin potranno essere utilizzati anche i residui della distillazione eseguita in Patria. Tale attività interessa anche la difesa nazionale. Recentemente furono impartite precise direttive per lo sviluppo di questa attività: adeguamento cioè degli impianti alle necessità del Paese ed intervento dello Stato solo quando sia indispensabile per colmare il disavanzo della gestione.

Nella disciplina del commercio dei carburanti fu invertita l'importazione di combustibili liquidi. L'indirizzo non sarà mutato ma non per questo il Governo intende rinunciare al controllo per mantenere l'equilibrio tra le forze contrastanti e assicurarne lo sviluppo graduale. Lo Stato fascista favorisce, integra e tutela la privata iniziativa; ma ove essa non si manifesti in forma ed in misura idonea, non resta impassibile e dolorante spettatore dell'impotenza individuale. Intervenire è compiere un superiore dovere, e l'azione dei pubblici poteri deve essere di palura integratrice e coordinatrice.

Lo Stato corporativo

Rispondendo al sen. Millosevich l'oratore dichiara che, ad ogni modo, quello che conta è portare a termine la carta geologica e che si arriverà al compimento di un'opera che onora la scienza italiana. Non intende discutere punto per punto i rilievi fatti dal senatore Ciccotti, su alcuni dei quali concorda. In Italia, in fatto di politica sociale, vi è ancora molto che trae la sua origine dalle leggi dello Stato paterno, assistente ed assicuratore, caro alle democrazie socialistegianti, nè è possibile procedere immediatamente ad una efusione totale di questa eredità. Occorre un largo trasferimento di funzioni e di compiti, occorre che l'ordine corporativo giunga a decongestionare lo Stato. E' in questo processo graduale che sarà possibile compiere quell'opera di revisione dei gravami e dei metodi tecnici che anche l'on. Ciccotti, forse con diverso spirito, auspicava.

L'oratore, concludendo, si compiace della discussione avvenuta e della relazione. Chi lavora con fede — dice poi — sotto la guida di un grande Capo, non ha a cura la critica, non ricerca la lode, ma nella critica e nella lode si appaga della comprensione e soffre dell'incomprensione che colpiscono il sistema. E' il sistema che si tratta di comprendere nella sua consistenza di oggi, nel suo procedimento verso le definitive impostazioni. L'autonomia è il carattere rappresentativo delle associazioni sindacali; la partecipazione loro sempre più profonda all'ordine amministrativo e costituzionale dello Stato nella sfera stessa della superiore direzione della cosa pubblica; la funzione sociale, economica e morale del contratto collettivo di lavoro; il carattere innovatore, anticipatore dell'ordinamento nell'evoluzione della struttura economica moderna: ecco altrettanti punti, e non sono tutti, che rivelano con quale cordiale spirito il Senato si avvicini all'opera del Governo. Ne prende atto semplicemente con animo grato, senza finale perorazione. Solo il comando del Duce, non si conoscono nè scuse nè epiloghi; una tensione infinita sospinge all'avvenire.

Il discorso del Ministro Rolfai è accolto da vivissimi e ripetuti applausi; moltissime congratulazioni. Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge. Votato a scrutinio segreto, il bilancio delle Corporazioni risulta approvato per 154 voti favorevoli e 37 contrari. La seduta è tolta alle ore 18.40. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Medaglie al merito della colonizzazione

consegnate dal Duca delle Puglie

Roma, 21, notte.

Stamane, alla presenza di S. A. R. il Duca delle Puglia, ha avuto luogo, nella sede dell'Istituto Coloniale Fascista, la celebrazione del ventiquattresimo anniversario dell'Istituto stesso e la consegna delle medaglie al merito della colonizzazione, istituite da detto Ente e conferite su designazione dei Governatori delle Colonie.

Fra le personalità intervenute erano: S. E. Federzoni, Presidente del Senato, S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, i Sottosegretari di Stato on. Fani, Lessona e Russo; l'on. Bianchi, questore della Camera, l'on. Di Bacco, in rappresentanza del Partito; S. E. il Prefetto Montuori, il Comandante il Corpo d'Armata, generale Vaccari, con il Comandante la Divisione, generale Goggia; l'ammiraglio Cuturi, in rappresentanza della Forza Navale e dell'on. Siarace, ed altri.

S. A. R. il Duca delle Puglie, giunto in automobile, è stato ricevuto ai piedi della scalea dell'Istituto Coloniale Fascista dal Presidente dell'Ente, sen. Venino, e dalle altre autorità.

I premiati intervenuti hanno ricevuto l'ambita ricompensa dalle mani di S. A. R. il Duca delle Puglie, che ha accompagnato la consegna delle Medaglie con parole di compiacimento tra le acclamazioni e gli applausi degli astanti.

Ha preso la parola il sen. Venino, il quale ha illustrato le vicende dell'Istituto Coloniale e si è soffermato sulle esigenze di una propaganda coloniale che possa sempre più penetrare nel Paese e permeare di sè lo spirito italiano nuovo, rilevando i risultati ottenuti dall'Istituto, in questo primo venticinquennio di vita.

Ha quindi parlato il Ministro De Bono, il quale ha esaltato la viva passione per le Colonie di S. A. R. il Duca delle Puglie ed ha messo in rilievo l'importanza dell'Istituto Coloniale Fascista. Il Ministro ha fatto poi un breve esame delle varie iniziative attinte sotto la presidenza del senatore Venino, notando l'opportunità della istituzione delle Medaglie al merito della colonizzazione. Medaglie che dovrebbero essere assegnate a tutti i colonizzatori, perchè la loro è una vera e propria fatica di combattenti.

Più di tre miliardi sottoscritti al Prestito Nazionale

Roma, 21, notte.

L'afflusso delle sottoscrizioni al Prestito è ogni giorno più imponente. Dalle notizie giunte alla Direzione del Consorzio di Banche a cui è affidata l'emissione del Prestito per il rinnovo dei Buoni novennali del Tesoro, risulta che fino alla giornata di ieri già 3 miliardi di nuovi Buoni erano stati sottoscritti. Poichè la sottoscrizione si chiude martedì 26, non vi è alcun dubbio che i quattro miliardi saranno raggiunti e superati. Il successo, del resto, appariva matematicamente assicurato non appena furono rese pubbliche le condizioni della nuova operazione finanziaria.

Quando si risparmia si offre un favore che ha le caratteristiche del nuovo Buono novennale, si provoca automaticamente quella mobilitazione, veramente plebiscitaria del risparmio, alla quale assistiamo in questi giorni e che ha avuto, come esempi di più impressionante rilievo, quello del miliardo e mezzo raggiunto a Milano nella prima giornata di sottoscrizione e quello del miliardo sottoscritto dalle Casse di Risparmio. Ma il successo magnifico che sino dalla sua prima notizia ha avuto il nuovo Prestito, tocca un rilievo tutto speciale nel fatto che l'adesione predominante delle sottoscrizioni è costituita dai versamenti di denaro e cioè da investimenti di nuovo risparmio. Questo fatto merita di essere segnalato, non solo perchè conferma il favore plebiscitario della operazione, ma anche perchè indica con quanto entusiasmo il risparmio nazionale si mobilita per un'operazione che, in definitiva, è destinata a potenziare la ripresa economica. Degna di rilievo sono poi le notizie pervenute dalle Federazioni e dalle Confederazioni nonchè da Sindacati e Associazioni, notizie che dimostrano la consapevolezza sindacale che contraddistingue tali organismi e lo slancio, lo spirito di illuminata abnegazione da cui sono dominate.

A *Verona*, la Banca d'Italia ha ricevuto sottoscrizioni al Prestito, da enti, Banche e privati, per 24.488.000, di cui 11.197.000 in contanti e 13.291.000 in conversioni.

A *Novara* la Banca Popolare, sede centrale e filiali, ha finora raccolto la somma di 100 milioni di sottoscrizioni, di cui circa un terzo in contanti.

A *Piemonte* le sottoscrizioni al Prestito presso le Banche hanno quasi raggiunto i due milioni.

A *Genova* il Lloyd Sabaudo ha sottoscritto per due milioni. La Navigazione Generale Italiana ha deliberato di partecipare per due milioni; per 500 mila lire si è quotata la Cassa di previdenza del personale della stessa Società, mentre la Società di Assicurazioni, già Mutua marittima nazionale, ha sottoscritto per un milione. Nella piccola cittadina di Camogli, le sottoscrizioni raggiungono la cifra di tre milioni presso la sola agenzia del Banco di Chiavari.

I premi dei Buoni del Tesoro

Varesino milionario da 2 anni senza saperlo

Varese, 21, notte.

Ieri, i funzionari di una Filiale del Credito Varesino, procedendo alla revisione numerica dei Buoni novennali, scadenti il 1931, e presentati per la conversione, rilevavano che il buono segnato con il numero 88334, III serie, presentato da un cliente, aveva vinto, nell'estrazione del 15 novembre 1929, il premio di un milione.

La notizia è stata sollecitamente comunicata al presentatore del buono, il quale era, da due anni, milionario, senza saperlo. Il cliente del Credito Varesino ha, ora, affidato all'istituto bancario l'incarico delle pratiche per la riscossione del premio.

Maria e Ileana di Romania a Roma

Roma, 21, notte.

Stamane è giunta a Roma, in forma privatissima, proveniente da Milano, la regina Maria di Rumania, accompagnata dalla principessa Ileana.

Il manifesto dei Combattenti per il XXIV Maggio

Roma, 21, notte.

Le Associazioni combattentistiche, in occasione del sedicesimo anniversario della nostra entrata in guerra, hanno lanciato il seguente manifesto:

« Italiani! Il 24 Maggio 1915 fu l'inizio della Rivoluzione che infiamma il cammino. Noi, che avemmo coluie in guerra come necessità di rinnovamento della nostra vita di popolo, impegnati nella sanguinosa fatica, dovemmo lasciare il potere ai vecchi uomini e fu inevitabile, l'orore che amaramente sconfinammo dopo la Vittoria. Ma la durissima prova aveva spiritonato tutte le forze e le virtù della razza e non era più possibile tornare indietro: la marcia, interrotta dall'armistizio, fu ripresa dopo una oscura sosta e finalmente la gioventù della guerra giunse a Roma.

« Oggi tutto il potere è nelle mani degli uomini della Vittoria, che ci guidano con lo stesso entusiasmo di allora, come se da tutto un passato, aspro di lotte e di passioni, non rimanesse che il ricordo di quel primo impeto diventato volontà indomabile di avanzare. Gli altri approfittarono dell'ora di incertezza per toglierci i frutti della grande fatica, senza sapere che ogni nuova ferita aumenta, nei popoli giovani, il bisogno di procedere e di lottare. Così noi, che della guerra rappresentiamo tutte le ilgalità e portiamo tutte le fe ite, non sentiamo, in questo giorno, che la gioia di avere sofferto e donato, fieri di appartenere ad un popolo il quale più non ascolta se non il richiamo del proprio coraggio che risuona nella sola maschia del Duce. — Roma, 24 Maggio 1931 - Anno IX ».

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Chiarella: Cécile Sorel.

Un magnifico pubblico ha fatto ieri sera le più liete, festose accoglienze a Cécile Sorel. Si rappresentava « L'aventurière » di Augier, e la vecchia commedia, immaginata a modo di melodramma, schematico e priva di autentica sostanza umana, è stata per l'attrice una specie di cavaliccio sul quale intessere la più ricca varietà di scene. L'avventuriera, di cui si narrano le vicende, è un tipo alquanto convenzionale, ma, appunto per questo, suscettibile di una multiforme e complessa interpretazione. Il personaggio non esiste: esistono motivi e spunti contrastanti, luoghi comuni e allusioni d'ogni genere — per quanto ci narra di suo l'interprete non si potrà gridare alla profanazione o all'arbitrario, anzi. Cécile Sorel ha ampiamente approfittato delle molteplici occasioni che la commedia, passivamente, offriva, per dar di un magnifico saggio delle sue possibilità espressive. Tutte le corde sono state toccate, dalla civetteria al rimpianto, dalla perfidia alla malinconia; sorrisi, lagrime, ira, odio, tenerezza, amore, sensualità, spregiudicatezza, capriccio, dolore, sincerità e finzione, non v'è, si può dire, accento femminile che Cécile Sorel non abbia reso ieri sera con una pienezza e sicurezza drammatica, davvero mirabili.

Arte scenica perfettamente romantica, e cioè tutta esposta in trapassi, sottisi, sfumature, della più colorita e appassionata ispirazione; romanticismo che se va sia tuttavia ben serrato in una cornice quadrature, in uno stile, sonoro, maestoso, plastico, che verranno definire classico. Classicità teatrale, falsa più che altro di atteggiamenti, e di una certa maniera tradizionale nell'impostare la frase, nel percorrere tutta la gamma del discorso con sovrana splendidezza di progressioni, di effetti, di smorzature. Col suo solo presentarsi in scena, in superbi e smaglianti costumi, Cécile Sorel dà una sensazione di calma dominio, di disinvolta sagacia, di accortissima finezza, che coincide con la sicurezza della tecnica, con il vigore dei suoi mezzi espressivi. Tutto sa dire quest'attrice con eguale magnificenza: le sue risatine perfide e provocanti sono misurate, compiute, costruite per dir così, come i più sapienti sviluppi di una grande scena d'odio e d'amore. I suoi cenni, le uscite improvvise, i toni vari e acuti della voce, che paiono scatti impetuosi e irresistibili, invitano lo spettatore con una perfezione drammatica e una bellezza di stile, che solo un'arte esperitissima e vigilante può produrre.

Arte che iersera si è potuta ammirare più che altro nella superficie, nel brillante, nel concertato; la parte non consentiva approfondimenti. Ma quale sapienza di tocchi, quale robusta decisione così nella grazia come nella violenza! Il discorso — discorso in versi di cartò non alati — fluiva largo, con sapiente vario, si rompeva in mille sfaccettature curiose e penetranti, riprendeva garrulo, arguto, tagliente, si armonizzava con l'atteggiamento e con il gesto, in modo stupendo. La cresciura finiva a quasi inesistente, la creatura di Augier che solo a tratti riesce a trovare qualche appiglio umano e persuasivo, diventava per l'arte della Sorel una immagine bella e affascinante, un essere bizzarro, un po' labile, ma nutrito di palpiti veri e di sogno. L'attrice trionfava; sul testo ella aveva senz'altro preso il sopravvento, e con una potenza rapida e spiritosa lo traeva alle più evidenti e calde figurazioni. Abbiamo detto che il pubblico ha fatto all'insigne attrice le più vive e cordiali accoglienze. E infatti l'arte di Cécile Sorel, quest'arte tutta esposta, limpida, fortemente drammatizzata, quest'arte che seduce con una piacevolezza saporita e piccante — l'originalità di certi tratti, specie quelli pungenti e aspri, quasi realistici, si compone nello stile tradizionale con gusto eccellente — ha strappato ad ogni atto nutritissimi applausi. La Sorel è stata più e più volte chiamata alla ribalta con gli attori della sua Compagnia, ed il successo è stato lietissimo. Questa sera Sapho di Alfonso Daudet.

f. b.

Le rinascita del « Doppio Quintetto »

La rinascita del « Doppio Quintetto di Torino », accolta con vivo compiacimento dagli amici della buona musica, è stata consacrata iersera da un fine benefico — il contributo alla « Colonia Iolanda Calvi, scuola speciale per anormali psichici » — e dagli applausi calorosi di un pubblico numeroso ed elegante; la Principessa di Piemonte e i conti Calvi di Bergolo intervennero al concerto, accompagnati dal Podestà, conte Thaon di Revel, e dal vice-direttore del Liceo Musicale, maestro Collino.

Il « Doppio Quintetto di Torino », istituzione che fa riscontro in altri complessi tedeschi e francesi, risponde di fatto a una tendenza artistica e a una necessità pratica, che vanno facendosi di anno in anno sempre più accese e urgenti. Poichè il concerto solistico, specialmente quello di pianoforte, sembra scemare nell'interessamento del pubblico, dato che il grande repertorio ottocentesco non è stato continuato dai contemporanei con altrettanta efficienza, risorgono la singolare e il desiderio di quella musica d'insieme, che nella formazione da camera ha possibilità non minori che in quella orchestrale. Compositori di ogni paese, ormai esperti, e forse sazi, d'una istrumentazione complicatissima, mastodontica, si volgono volentieri ai minori complessi, i quali, ora come minuscoli modelli dell'orchestra classica e moderna, partecipandovi un esemplare di ciascuna falange, ora come nuove tavolozze timbriche, appaiono più agili, più pronti, e convenienti alle proporzioni delle sale da concerto e delle modernissime composizioni. Il repertorio non manca: tre secoli di musica strumentale vi provvedono con concerti, con sonate a più istrumenti, con settimini, ottetti e nonetti, taluni dei quali eccellenti; i contemporanei, già alacri, non attendono che il moltiplicarsi dei complessi per contribuire sempre più numerosamente alla produzione da camera. Ne consegue una maggior ricchezza di forme, un variar di impasti, una ricerca di nuove proporzioni. Anche ciò che è stato gradito, si ritorna ad ascoltare senza soliti, e in maniera evidente, alcuni istrumenti, specialmente i legni, l'arpa, che troppo erano andati confusi nella massa orchestrale. E che danno un piacere finissimo, se perfettamente suonati, com'è il caso del « Doppio Quintetto di Torino ».

Il quale si presentò iersera in diverse combinazioni; nel *Quintetto delle « della trota »* di Schubert, che die' alle archi di addimostrarsi giustamente concertati insieme col pianista Perrachio, il direttore del complesso; nel *Tre poemi di Tagore*, che Franco Alfano ha espressamente strumentati per orchestra da camera, e che furono cantati dalla signora Fino Savio, la quale interpretò pure, con voce sonora e con sottile arguzia, i *Cinque canti piemontesi*, delicatamente composti dal Perrachio; nella *Danza sacra e profana* di Debussy, che ebbe nell'arpista signora Gatti Aldovrandi un'esecutrice, come di consueto, di rarissima perfezione ed eleganza; nella *Piccola musica da camera*, per fiati, di Hindemith.

Esordio, dunque, lietissimo, che fa onore al maestro Perrachio e ai suoi collaboratori. Gli applausi erano perciò cordialmente augurali.

a. d. c.

I concerti all'Esposizione di Belle Arti

Sabato avranno inizio i Concerti Orchestrali nel salone della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino. — I concerti, diretti dal Maestro Giuseppe Magnifici, si svolgeranno nei pomeriggi di martedì, giovedì e sabato dalle ore 16.30 alle 18.30 e non hanno libero ingresso al visitatori dell'Esposizione di Belle Arti potranno assistere al concerto senza aumento sul prezzo di biglietto. Ecco il programma del primo concerto: L. Bettini: « Norma », sinfonia; 2. Beethoven: Andante della 1.a Sinfonia; 3. Saint-Saens: « Danse macabre »; poesia sinfonica; 4. Giordano: « Fedora »; fantasia; 5. Grieg: a) « La morte di Aase »; b) « Danza di Anitra » dalla Suite « Per Gynt »; 6. Mascagni: « Ratcliff » preludio atto 1.o; 7. Dvorak: « Due danze slave »; 8. Wagner: « Tannhauser », marcia.

Attori in erba al Rossini e al Carignano

Maria di Piemonte acclamata dalla folla

I giovanissimi allievi e allieve della Scuola di recitazione e arte scenica del Liceo Musicale, diretta dalla contessa Morozzo della Rocca, hanno dato ieri nel pomeriggio, al Teatro Rossini, il loro primo rimarchevolissimo saggio. Essi sono stati ascoltati da un pubblico fitto ed aristocratico, che ha letteralmente gremito la sala. Hanno avuto, inoltre, l'alto onore di avere ascoltatrice attenta e benevola la Principessa Maria di Piemonte, che sedeva in una poltrona di prima fila, attorniata da locali autorità, tra cui il Podestà conte Thaon di Revel, il conte ing. Orsi in rappresentanza del console generale Mastromattei, il Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, il prof. Maggiora-Vergano dell'Università, ecc.

I piccoli attori si sono presentati in un complesso programma di recitazione: un invero in tre quadri « L'usignolo », fiaba di Adele Morozzo della Rocca ridotta da un racconto di Andersen; e un breve atto tratto dalla « Partita a scacchi » di Giacosa. La prova è stata brillantemente superata, e lo hanno dimostrato i calorosi, vibranti applausi con cui i piccoli attori sono stati salutati alla fine di ogni quadro, nonchè i mormorii di approvazione, fatti sovente di compiacimento e di tenerezza, che hanno accompagnato alcuni squarci brevemente interpretati. La fiaba ha divertito per la sua trama graziosa, per il suo movimento, per l'indovinato allestimento scenico dovuto a Cesare Mentei, per i brios e genili squarci musicali del maestro Pacchiarotti, in una parola, per quella delicata e mite suggestione che il lavoro è riuscito ad esercitare sul pubblico. I piccoli attori hanno parlato ed hanno agito in un'atmosfera perfettamente adeguata alla loro rozza e tenera anima infantile, e questo è stato il segreto del successo. Parimenti è piaciuta la « Partita a scacchi » in cui gli interpreti, con lodevole ottima dizione, hanno rivelato la bontà dell'insegnamento loro impartito.

Come abbiamo detto, la Principessa Maria di Piemonte, ha assistito a una parte dello spettacolo, il suo ingresso e la sua uscita dal teatro sono stati accompagnati da ovazionissime, calorose manifestazioni nell'interno della sala ed anche fuori, sulla strada. In via Po, infatti, circolava la voce che doveva giungere la Principessa, si è formata una folla insolitamente numerosa. Gran parte di essa era composta di forestieri, specialmente donne, taluni portavano la Bandiera Nazionale. Tutte queste persone non hanno voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di vedere e salutare la Principessa, ed ha atteso il suo arrivo, accogliendola con una dimostrazione di simpatia così cordiale e spontanea, da riuscire commovente.

Nè quella folla si è dileguata dopo che la Principessa è entrata in teatro: anzi è andata ingrossando sempre più, fino a creare in via Po un vero grande agglomeramento, il mezzo al quale tram, automobili e vetture erano costrette ad andare a passo d'uomo. Perciò, quando, mezz'ora dopo, la Principessa ha lasciato il teatro ed è risalita sull'automobile per recarsi a Palazzo Reale, la dimostrazione è stata anche più imponente ed entusiastica. La Principessa, che ha compreso trattarsi del pellegrini, dei forestieri, che desideravano vivamente di vederla e di rendere omaggio, pur nei gradosi sorrisi che distribuiva intorno, appariva colpita e commossa.

Per iniziativa del « Nido delle Lucciole » ha avuto luogo ieri al Carignano una riuscitissima recita di beneficenza di « Cuore di bimbo ». La commedia della contessina Camilla Castracani Tanoli di Cremona, che ha vinto il concorso nazionale indetto dallo stesso « Nido delle Lucciole », Distinto e folto pubblico, molte autorità ed eleganti signore gremivano la sala. Fra le spettatrici si trovava anche la consorte di S. E. il Prefetto, donna Rieci, coi suoi due bimbi che fanno parte del Comitato, e fra le patronesse la presidente del « Nido delle Lucciole », donna Treviso. Assistevano alla rappresentazione il Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni e il gr. uff. prof. Gargolini, presidente del Comitato Artisti e Professionisti. Gli attori, bambini e bambine, hanno avuti bene assolto il loro compito. La recitazione è stata spigliata, efficace, piena di brio, e replicati calorosi applausi hanno indotto i piccoli artisti a presentarsi a più riprese alla ribalta. Numerose erano pure le scuole che il Comitato aveva invitato alla festa.

La recita della commedia è stata preceduta dall'inno ufficiale del « Nido » di Cesare Stradella, dal monologo « Topolino » e da alcune danze. L'orchestra era diretta dal maestro Mario Pedorami.

Il lupo dei mari

Avventure di mare; protagonista una specie di bandito, tra il corsaro e il superuomo, senza romanticismo. Le violenze, i casi atroci, l'orrore e la crudeltà costituiscono quasi tutto il fondo di questo tipo di romanzesco. Si parte da un porto del Giappone, e cioè da uno di quei soliti rifugi di ogni rifiuto umano lurido non a chi ama tal genere di letteratura, e si naviga su un veliero, il « Fantasma », comandato da « lupo dei mari ». Costui raduna i suoi marinai in modo molto spiccio, ma non meno noto; fa accieffare e trucidare un passante da qualche suo uomo, e lo fa caricare poi come un sacco sulla nave. Una volta al largo tutti dovranno obbedire alla sua disciplina, brutale, ferocissima. Sul « Fantasma » cova perciò perennemente l'istinto della rivolta; tra quei figuri in gran parte delinquenti o presto poco, le cazzottature, i colpi di coltello sono quotidiani. Impera la legge della jungla; il più forte ha ragione. In quanto al « lupo dei mari » ne fa d'ogni colore; ed è caratteristico perchè diversamente dal consueto pirata romantico, non è generoso, ma perfido. Sulla nave si trova anche un giovane americano, ridotto a tanta abbiezione da una vita catastrofica, e per via di lui, una bella ragazza che lo vuole redimere. Quello che capita ai due non è facile ridire; i poveretti passano proprio tutti i guai, ma alla fine, li vediamo navigare verso la felicità. Il che dopo tante brutture ci consola. « Lupo dei mari », tratto da un racconto di Jack London, è messo in scena con grande abilità e ricchezza di particolari. Le fotografie sono magnifiche; la progressione drammatica è sapiente, e provoca momenti di viva ansietà nel candido spettatore. Alcune scene sono belle: ricordiamo una sfilza di due uomini per i cordami della nave, impressionante e smagliante. Poi si vedono foche in acqua, un pescecane in corsa, e altri curiosi quadretti di navigazione. Pittoreschi e ben caratterizzati i personaggi.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 21. — Apertura fermissima ed attiva con il Consolidato a 83,65, Fiat 215,50, Montecatini 150,50, SNIA 120,50, prezzi che non si consolidano, ma che appena ritirati retrocedono nuovamente e sensibilmente fino alla chiusura che si effettua ai minimi della giornata e per diversi valori al disotto di quella precedente.

TITOLI	Contr.	Nom.	Min.	Ultimi
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 75
Id. id. cont.	—	71 15	—	71 15
Consolidato 5 %	—	83 60	83 35	83 35
Id. id. cont.	—	83 35	—	83 35
Torino e % e.	—	498 50	—	498 50
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	—
Id. id. fc.	—	—	—	—
B. T. N. 1931 e.	—	—	—	99 975
Id. id. 1933 e.	—	97 40	—	97 50
Banca Italia e.	—	—	—	1355 —
Banca Comm.	100	1300 —	—	1300 —
Credito Italiano	—	—	—	1000 —
Banco Roma	—	—	—	100 —
II Naz. Credito	—	—	—	98 —
Consorzio Meb.	—	—	—	99 50
S. A. I.	—	—	—	80 —
Mediterranee	—	—	—	600 —
Meridionali	—	—	—	600 —
Idrotirrino	—	—	—	315 —
Sabaudia	—	—	—	155 —
Conilich	150	76 50	—	76 50
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	100 —
Italiana Gas	1900	34 —	34 —	34 —
Stiga	75	57 —	56 75	56 75
Elettricità A. I.	150	138 —	—	138 —
Sip	4700	159 50	159 50	159 50
Terni	375	265 —	267 —	267 50
Siet	1000	119 50	120 —	120 —
P. C. E.	—	—	—	60 50
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	50	130 —	—	130 —
Tedeschi	—	—	—	88 50
Monteponi	—	—	—	175 —
Ilsco	—	—	—	88 50
Fiat	1900	215 50	222 —	222 —
Gic	—	—	—	130 —
Soniamaretti	20	92 —	—	92 —
Mira Lanza	500	43 75	—	40 —
Ambrin	900	42 —	—	42 —
Montecatini	5000	136 50	136 50	136 75
Olcomeni	—	—	—	178 —
Acqua Potabile	—	—	—	413 —
Piombo	—	—	—	36 50
Valli Lanzo	50	97 —	—	97 75
Vicenza	3000	35 75	35 50	35 50
Chatillon	—	—	—	92 75
Varzelo	—	—	—	17 75
Forneri Rinaldo	—	—	—	250 —
Beni	—	—	—	470 —
Cartiera Ital.	100	116 —	—	114 —
Cartiere Burgo	100	475 —	—	475 —
Cementi	—	—	—	14 —
Pirelliana	900	40 —	—	66 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	386 387
Londra	—	—	—	92 305
New York	—	—	—	19 90

Borse italiane

MILANO, 21. — Dopo un cordio fermissimo chiudiamo più fermi intorno ai prezzi circa degli chiusura di ieri, con forti contratti a non poche realizzazioni. Nei fondi di Stato troviamo la Rendita 3,50% quasi nominale a 71,87,5 e il Consolidato 5% da 83,60 a 83,30 per fine corrente mese. Ecco le principali oscillazioni degli industriali: Meridionali 592-592, Edison 501-505, Vizzola 470-480, Pirelli 310-312, Ercolano 636-650, Reni Stabili 478-476-475, Turati 220-221, Bastogi 114-118, Pirelli II. 815-816, Italiana da 30 a 29, Ferro Italia, i Bancari, Fondi Rustici, Breda, Elba e Amiata.

Rendita it. 3,50 % 71,97,5; Cons. 5 % 83,30,5; Banca It. 1300; Banca Comm. It. 1302,50; Credito 357; Banco Roma 107,50; Credito Ital. 700,50; Credito Marit. 600; Consorzio 51, 5 % 705; Mediterranee 610; Meridionali 592; Cotonifici Veneto 100; Cantoni 77; Bombrini 320; Gal. Trust. 40; Caton. Cantoni 1000; Cicerie 934; Furter 84, Val Olona 300; Valle Seriana 360; Val Ticlino 98; Veneziano 40; Stampaggi 203; Cantoni Costa 481; Linif. Can. Naz. 138; Bonsaver Veneziani 416; Reinoldi 270; Tosi 193; Cotonieri Meridion. 10,25; Un. Manif. 275; Lan. Gavardo 440; Rossi 2000; Fabbr. Lanerie 101; Cascami Seta 414; Bernasconi 68,50; Chatillon 938,50; Varedo 10; Snia 35,75; Pacchetti 25; Amiando 54; Elba 44; Ilva 187,50; Metalli, Ital. 150; Amiata 61,50; Montecatini 140; Italmine 110,50; Brevetti 50; Aut. Bianchi 37,75; Isotta 60; Fiat Ver. Milani 1er. 75; Regriane 69; Adriat. Elettr. 182; Brioschi 385; Conti 145,50; Dinamo 171; Bresciana 188; Valdarno 175,50; Alta Italia 136; Emiliana 300; Trezzo d'Adda 430; Adamello 181; Sesto 71; Edison 527; Id. Posterguala 340; Sip 110,50; Tirso 152; Lig. Toscana 231; Vizzola 480; Merid. Elettr. 250; Terni 518; Un. Es. Elettr. 61,50; Italcable 70,50; Siet 120; Teconomato 41; Disit 11, 21,50; Eridania 252; Ind. Zuccheri 285; Raffineria L. L. 185; Risota U. 3,75; Acna 1,90; Saiagricoltura 32; Mira Lanza 42; Perelli d'Italia 11,50; Aedes 72; Fond. Reg. 5,50; Fondi Rust. 77,75; Beni Stabili 479; Saturnia 82; Pastil. Barconi 32; Alberghi Venezia 50; Italo Am. 75; Pirelli II. 812; Rinascente 19; Pirelli e C. 182; Brastiai 50; Dell'Acqua 158; Vedetta 200; Obbl. Venezie 5,50 % 78,75; Cred. Fond. Veneto 5 % 450; Id. id. 4% 420; Cons. dann. Terr. 5 % 395; Id. 5,50 % 437; Cons. Cred. Agr. Mist. 5% 475 — CAMBI: Parigi 74,80,5; Zurigo 368,30; Londra 92,01; Amsterdam 367,75; Madrid 192; Bruxelles 265,75; Berlino 454,50; Vienna 288,60; Praga 56,82; Bucarest 11,36; Buenos Aires pesos oro 13,48, carta 5,84; New York (m. 19,10 3/8, cb. 19,08 1/8; Belgrado 33,60; Budapest 333; Atene 11,75; Albania 266,15.

GENOVA, 21. — Apertura ferma specialmente sul Consolidato fattosi fino 83,55 per nuovo ripiegamento generale con chiusura incerta. In ribasso: Fruttiere la Meridionali, Mitici, Eridania, Reni Stabili, Ricerche in Elba, Semiteria, Volano, Officine Elettriche Genovesi.

Rendita it. 3,50% 68 71,32,5; Consol. 5% fm. 83,35; cont. 83,35; Obbl. Venezia 3,50% 78,30; Banca Ital. 1350; Banca Comm. Ital. 1302,50; Credito It. 709; Banco Roma 103; Naz. di Credito 30; Credito Marit. 600; Reni Stabili 476; Ansaldo 27; Meridionali 700; Mediterr. 134; Ruhattino 321; Lloyd Sabaudo 163; Alta Italia 90; Eridania 250,50; Raffin. L. L. 669; Ind. Zuccheri 675; Distill. It. 81; Ansaldo 30; Ilva 182; Elba 44,75; Montecatini 153; Motori A. I. 245; Fiat 212,50; Terni 267,50; Siet 121; Sip 118; Es. Elettr. 61,50; Snia 36,50 — CAMBI: Parigi 73,71; Svizzera 368,30; Londra 92,00; Spagna 103; New York 19,10 1/8; Olanda 768; Belgio 265,25; Berlino 453; Praga 56,80; Buenos Aires, oro 13,35; carta 5,84; Chile 6,60.

ROMA, 21. — Rendita it. 3,50% cont. 71,10; id. fm. 71,10; Consol. 5% cont. 83,40; id. fm. 83,40; Obbl. Venezie 3,50% 78,75; Banca It. 1063; Credito Ital. 700,50; Banco Roma 103; Meridionali 708; Ruhattino 316; Cosulich 77; Tram 143; Snia 35,75; Terni 267,50; Elba 42,50; Metalli It. 150; Ilva 180,50; Ansaldo 27; Fiat 211; Aleso 97; Montecatini 153; Elettr. Gas Roma 750; Zuccheri 80,50; Fondi Rustici 82; Immobiliare 216; Beni Stabili 480; Unger, Fond. 104,50; Risanamento 262; Acqua Marcia 645 — CAMBI: Parigi 74,72; Londra 92,00; New York 19,10.

TRIESTE 21. — Rend. it. 3,50 % fm. 71,60 Consol. 5% fm. 83,45; Obbl. Venezie 3,50% 79; Banca Comm. Triest. 450; Cosulich 77; Lib. Triest. 47,50; Lloyd 560; Assic. Gener. 2600. — CAMBI: Parigi 73,75; Londra 92,01,5; New York 19,10,25; Zurigo 368,90; Madrid 192; Amsterdam 367,50; Berlino 453,50; Bucarest 11,37; Praga 56,80; Vienna 268,85; Zagabria 51,65; Bruxelles 265,80; Budapest 333,75; Oslo 511,50; Tirana 368,50.

Media Cambialisti e Banchi. — **Roma**, 21. — Rendita 3,50 % netta 1906, 71,17,5; 3,50 % netto 1906, 66,50; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. redenti) 83,32,5; Obblig. Venezie 3,50 % 78,35. — Cambi: Parigi 74,71; Zurigo

La più ricca

— Severo, mi raccomando...

Nulla di speciale in quella raccomandazione. Nulla di insolito. Teresa, la moglie, era abituata ma giusta, anzi ma irreprensibile e si vantava del più perfetto equilibrio, della più esatta misura. Che colpa ne aveva lui se il marito si chiamava Severo? Quelle parole che ella gli gettava vedendolo uscire, potevano riferirsi al pastrano da abbottonare, a non tardare rincasando, a ricordarsi di una lettera da scrivere... Sempre ella gli raccomandava qualcosa: come un pedagogo i cui rapporti con l'allievo si riducono ad un ammonimento.

Il marito fece un gesto vago e disse: «Sta tranquilla». E se ne andò. Il suo passo era fermo e la sua mente lucida. Quello lo portava a un colloquio previsto di cui questa aveva saggiato tutte le asprezze e tutte le possibilità. Emozioni, no: s'erano forse ancora delle emozioni per lui? Nella sua vita che si svolgeva calma, ordinata, riempita di doveri e di lavoro, le emozioni erano tutt'al più sorprese: interessavano il suo orario più che il suo cuore.

Così quel colloquio. La lettera che aveva ricevuto due giorni prima glielo aveva fatto fissare. Rifiutarlo non poteva. In fondo, benchè i rapporti tra loro si fossero completamente interrotti, Giulia era ancora sua sorella partecipe dello stesso sangue, accomunata, per tanti anni di infanzia e di giovinezza, alla sua medesima vita. Poi, d'un tratto, la separazione era avvenuta, brusca, fatale, rivelante sotto l'apparente somiglianza una natura del tutto dissimile. Mentr'egli si piegava ad ogni disciplina, ad ogni tradizione, ad ogni abitudine, ragari ad ogni pregiudizio, ella a tutto questo si ribellava, o non ne teneva conto. Così, contro l'opposizione dei genitori, ella aveva voluto sposare, appena maggiorenne, un giovane che quelli non volevano darle; ed era uscita di casa, sconfitta e ribelle, non aveva più chiesto nulla nè più si era fatta vedere...

I genitori erano morti: Severo anche lui si era accasato. Il suo matrimonio era stato, come tutto per lui, preciso, logico, freddo. Una ragazza di buona famiglia, non intrisa di modernità, ricca, non bella. La bellezza delle mogli non serve che agli altri, usava ripetere suo padre. Teresa aveva tutte le qualità per reggere una casa, per educare dei figli. E la casa infatti era retta e i figli educati. Gli anni man mano erano passati. Severo era contento di sè, di lei, di tutto...

Ma la sorella!... Severo si abbottonò il pastrano, chè improvvisamente aveva sentito un freddo pungerlo. Non poteva cacciar il pensiero della sua casa: era dunque il pensiero di Giulia. Ritrovarla! Rivederla! La sua lettera lasciava trasparire quale screbbe stato lo scopo, il soggetto del colloquio chiesto e ottenuto. Un tono di tenerezza supplice, di rimpianto accorato. Ho bisogno di te, in questo momento... Spero che tu non vorrai... ecc., ecc.: Spero che tu non negherai di aiutare la tua povera sorella...

Ah, povera! Ella si accorgeva dunque adesso che la disobbedienza è un pericolo, che la ribellione e la imperizia generano mali frutti e che tosto o tardi i capricci si pagano e le illusioni si capiscono! Il suo appello commosse verso il fratello non vista da tanto tempo, il suo ritorno in quella città ond'era partita come a sfidare il destino, egli, Severo, ben sapeva che non erano, da che procedevano. Benchè di proposito non si fosse più voluto occupare di lei, benchè egli e Teresa, fra loro, non ne avessero più parlato, egli sapeva che il marito, ingolfato in speculazioni ardite — così pensavano in affari dubbi — s'era trovato più volte a difficili passi. Adesso doveva essere intervenuta una crisi più grave. Severo la prevedeva, col fiuto dell'uomo per cui la povertà è non solo il peggiore dei mali ma il più grave dei difetti. E che farebbe egli, adesso?

Aiutarla? Sì, forse doveva aiutarla. Ma nei modi e nei limiti che le parole di lei, la sua storia, gli avrebbero imposto. Anche egli era dunque come un giudice. Sali, entrò nel suo studio. Un cameriere gli fe' sapere che i suoi ordini erano stati eseguiti, che qualcuno era già ad aspettarlo. Severo aperse la porta...

E la vide. Stava seduta in atto un po' abbandonato, ma non doloroso: come di chi pur stanco si sente giunto ad un porto. Non pareva l'estranea venuta a implorare, ma la visitatrice che aspetta di discorrere, e, se occorre, di discutere. In un attimo Severo si stupì di non vederla vecchia come aveva pensato. La paragonò mentalmente a se stesso, minore di due anni: e gli parve quasi ancora quella che era uso a vedere allora, capelli neri, spalle leggere, vita snella. Solo, quand'ella si volse, il pallore del suo volto gli parve un po' affaticato, e gli occhi affossati. E quando gli fu più vicino notò nel suo vestito una trasandatura leggera, guanti lisi, pelliccia un poco rapata...

— Oh, finalmente!

Egli guardò l'orologio, tranquillo.

— Ti avevo detto alle dieci. Sono le dieci.

— Severo!

Voleva forse dire: «Ti aspettavo da anni». Ma non disse nulla. Sorrise. Soltanto si alzò, gli venne vicino; e prima che egli potesse impedirlo, gli buttò le braccia al collo, gli slanciò.

— Fratello mio!

Egli volle respingerla: non potè. Qualche cosa di un tratto gli si spezzò nel cuore. Pensò: «Ecco aiutarla, l'aiuterò». Come un'eco lontana, labile, sorsero nel suo pensiero altre parole: «Severo, mi raccomando»...

— Ho pensato a te, subito — continuò ella. — Ho pensato che tu mi avevi certo perdonato, che tu mi volevi sempre bene... Sì, ho avuto dei torti... verso di te... Non ti ho più cercato finora... Ma che vuoi... l'orgoglio... Anche tu, del resto... Tu non hai fatto nessun passo verso di me: non hai mai dimostrato di volermi rivedere...

Vi fu una pausa. Ella cercava forse una parola, un atto. Egli rimase immobile, pensando ancora involontariamente: «Com'è giovane ancora! Che cosa può averla conservata così!».

— Sei ingrassato — disse'ella, quasi come se un paragone fisico s'imponesse anche a lei... — E tua moglie? Bene? E i figliuoli! Quando li vedrò?

— Quando vuoi! — disse'egli, irriflessivamente.

— Oh!

La sorella impallidì, due lacrime le scesero dagli occhi. Afferrò la mano del fratello, la strinse...

— Sei buono, tu! E io, che pensavo!... E io che temevo... Ma no... sei buono. Mi aiuterai, vero? Mi aiuterai?...

— Sì — disse lui tranquillamente, guardandola in faccia, preso dalla pietà di prima.

— Grazie, grazie, Severo! Che dicevo? No: non ho mai dubitato... Ti dirò, ti dirò...

Poi con una esplosione di gioia che parve ridare al suo volto anche quello che gli mancava per essere sempre giovane, un po' di colore, ella riprese:

— Soltanto questo speravo, soltanto questo... La tua riconciliazione, il tuo aiuto... Ah, adesso come sono contenta!

— Hai sofferto! — mormorò Severo, quasi senza ascoltarla, come seguendo il filo del suo pensiero che gli mostrava la vita di lei devastata dal disordine, dall'ansia, dalla instabilità...

— Sofferto! — esclamò lui, vivamente. — Ah, ma no... ma no... Certo abbiamo avuto, certo abbiamo delle seccature, degli imbarazzi, dei dispiaceri, Giovanni ed io... Ma sofferto! Come si può soffrire quando si è insieme dalla mattina alla sera, e si hanno gli stessi desideri, le stesse gioie, le stesse preoccupazioni; e si vive l'uno per l'altro, tutti i giorni, tutte le ore, nella piena fiducia e nell'affetto più sicuro? Sofferto! Ah ma no! Come puoi dire così, Severo, tu che sai... Perchè anche tu hai avuto la tua felicità, non è vero? Ma allora... pensa: ho sempre amato Giovanni e Giovanni mi ha sempre amata... Fin dai primi giorni, fin dalle prime notti — anche tu hai provato questo, non è vero? — Noi abbiamo avuto sempre la sensazione che tutto intorno era fatto per noi, per noi soli e che noi potevamo gioire di tutto, in una comunione profonda assoluta. La nostra casa... i nostri figli... Tutto tutto ci ha continuato questa sensazione... Ah, io non so se sempre l'amore è così, la fusione di due esseri in uno; ma so che per noi così è stato, così è, così sarà... E tutto quello che minaccia, tutto quello che succede, può ferirci sì, ma non scompone la nostra felicità... Anche la miseria, anche la morte... Sì: perchè lo sento, aggiunse con voce più sorda, l'uno di noi non sopravviverebbe all'altro... Eh! Severo, che hai?

Si era alzato, Severo. Con un gesto secco, la faccia chiusa e quasi contratta, l'occhio bieco. Pareva che un impeto mal rattenuto squassasse i suoi nervi.

— Nulla, non ho nulla!... E ti ho detto che potevo aiutarti? E tu vuoi che ti aiuti, tu?

— Ma... Severo... Che dici?

Ma egli, ecco, si era già ricomposto. Trovava l'orologio, diceva affrettatamente delle parole che quell'impeto gli smozzicava nella bocca: E' tardi... aspetto gente... Ti telefonerò... Sta bene... Adesso va! E la spingeva, e la sospingeva verso l'uscita, maravigliata, reluttante; la congedava, come in una invidia irosa di persona che si crede ricca e vede ad un tratto accamparglisi contro qualcuno infinitamente più ricco di lui...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

Vagabondaggi nel Marocco pittoresco

(DAL NOSTRO INVIATO)

TELOUET (Alto Atlante), maggio.

La visita alla casba di Telouet mi è costata il prezzo di un montone: 300 franchi. La colpa? La colpa è stata del mio abito sportivo, dei miei vecchi di tartarugo, della mia macchina fotografica.

Se volete visitare il Marocco e non intendete essere martirizzati da bande di mendicanti che si offrono, a tutti i costi, di lustrarvi le scarpe, o da mendicanti noiosi e tenaci, mettetevi un abito tagliato in serie, colletto duro, lenti a pince-nez e bombetta: passerete per un funzionario della Residenza e i mendicanti indigeni si terranno rispettosamente alla larga.

La visita alla casba di Telouet mi era stata suggerita dal segretario del Pascià di Marrakech, Vasari, mio ospite attento e cicerone erudito. Si era partiti all'alba da Marrakech, quando una grossa luna bianca ballonzolava ancora nel cielo, come un pallone sfuggito di mano ad un bimbo di strada. La Fiat di Vasari correva veloce sulla strada dell'Atlante, una strada larga, asfaltata, bellissima.

— Credo — mi faceva rilevare Vasari — che il Marocco sia la colonia che possiede la migliore rete stradale dell'Africa. E' questo un risultato e, per la Francia, molto felice risultato del Trattato di Algeciras.

— In che senso?

— Questo Trattato, nell'ante-guerra, limitava grandemente l'azione della Francia nell'impero scerifiano. Le proibiva fra l'altro di costruire ferrovie a scartamento normale. Cosa poteva fare la Francia? Ferrovie di 60 centimetri, con rendimento economico quasi nullo e strade carrozzabili. La Francia costruì strade. Trent'anni fa, il Marocco, non ne possedeva: ora ha una rete stradale di 6000 chilometri, dei quali 2000 di strade principali, asfaltate e, sotto tutti i rapporti, perfette. Con le strade, la Francia ha conquistato il Marocco.

La barriera dell'Atlante

Appena attraversato l'oued Ghaat, in strada dell'Atlante incomincia a salire. La pietra aumenta e la brousse si fa più spessa. Le palme sono diventate rare: soltanto a gruppi di due o tre elevano, qua e là, i loro magri, ma fieri ciuffi di verde. I piccoli villaggi arabi, Ait Aouzir, Ait Barca, Enzel, Zerkteine, Tadderi, sembrano contendersi con le lor case di finé — una composizione di tufo e di fango — alla montagna color ocra. Le loro case sono disposte a scalini: il tetto dell'una è il cortile dell'altra. Sono tristi e miserabili, ma, oggi, nella meravigliosa limpidità dell'atmosfera, incantano e seducono per la profondità delle ombre e per la tenuità delle tinte. L'asprezza crescente del paesaggio scema a grado a grado l'avvicinarsi dell'Atlante. Poco dopo Tadderi, la strada si arrampica lungo le pendici del Tizka e compie tutte le acrobazie possibili per passare da un costone all'altro, per evitare i burroni, per superare, senza troppe difficoltà, i dislivelli. A 2100 metri, corre ordinariamente lungo una cresta.

L'Alto Atlante sta, ora, davanti a noi come una enorme barriera drizzata tutto d'un getto: in poco più di sette chilometri passa dal duemila al quattromila metri. La sua immensità bianca si snoda come una immensa S. La vediamo venire dal sud-ovest, dalle colline calcaree degli Ida, presso Agadir. Poi, dopo la strozzatura dell'oued Ait Mauzil, la catena s'incurva verso sud, si afferma in altezza ed eleva a 3000 metri le vette schistose dei Tenigueit, e dell'Aksaine. Con il Ras Muley, l'Illiz, l'Erdour, che toccano i 3500, l'Alto Atlante risale verso nord, l'vicino a noi, si elevano i giganti cristallini di 4000 metri, l'Ouenkime, il Toubkal, il Tizka e, più lontano, dove la vetta si incurva verso est, brillano i ghiacciai sconosciuti della dissidenza e poi, ancora più lontano, a nord-est, le vette di basalto e di granito dell'Ari Ajuchi, che, degradando, finiscono per confondersi con le alture del Sud-Oranese.

La natura, qui, è completamente selvaggia, ma, spinto dal bisogno, l'uomo utilizza tutti gli angoli da cui può trarre qualche risorsa. Così vediamo ancora noci e carobbe e, di tanto in tanto, minuscole terrazze coltivate ad orzo, a mais e a legumi. Incontriamo pure numerosi arari, piante dal tronco rugoso come la pelle di elefanti, di cui i fratelli Mannesmann hanno tratto una resinina affine a caucciù. Dopo i duemila metri persistono pure sterpi spinosi, che, insensibili al freddo e alla siccità, affrontano le più grandi altitudini.

— Costituiranno un combustibile sempre pronto — mi fa osservare Vasari — e molto prezioso per gli indigeni che vivono in villaggi sopra i duemila metri.

— Come — domando — vi sono villaggi così alti?

— Telouet è a 2850 metri e Tadiest, la cui lassù, è a 2100.

A Tadiest, incontriamo gruppi di indigeni seduti davanti i loro tuguri. Fumano la pipa di kif o sgranano il loro rosario. Per le montagne, ragazzi seminudi guardano greggi di magri montoni e donne infagottate di miserabili stracci raccolgano legna.

— Qui siamo nel cuore dei paesi Glaua. I Glaua costituiscono una grande tribù, che abita i due versanti del massiccio erniforme dell'Alto Atlante. Sono monogami benchè il Corano permetta la poligamia, ma sanno, come vedi, occupare la giornata delle loro donne. Alle donne infatti incombono tutte le corvées, come la ricerca della legna, la coltivazione e la raccolta del grano e dei cereali.

— E gli uomini, cosa fanno?

— In generale, niente. Vanno però al mercato e non esitano a fare un giorno di marcia a piedi per comperare un chilogramma di zucchero e due etti di thè...

Donne senza velo

Noto, con una certa meraviglia, che le donne non portano velo.

— Le donne Glaua — aggiunge il mio cicerone benevolo — godono di una grande indipendenza. Malgrado il proverbio indigeno: «Consulta la moglie e poi fa di tua testa», i loro consigli sono ascoltati e seguiti. Il Glaua tiene alla moglie non meno di quanto tenga al suo asino e al suo gregge di montoni. E questo ti basti per capire la importanza della donna nella società Glaua.

— Di che razza sono i Glaua?

— Di razza bianca, malgrado il colore molto scuro della pelle. Appartengono alla grande famiglia berbera. Ma occorre fare una netta distinzione fra i berberi del Medio e dell'Alto Atlante. Mentre, nel Medio Atlante, gli indigeni trovano valate abbastanza fertili e sufficienti ai loro bisogni, cosicchè possono continuare, senza curarsi del resto del mondo, la loro vita anarchica e si radunano e accettano l'autorità di un capo soltanto per combattere contro i nomi o per cupidità di saccheggio, nell'Alto Atlante le vallate sono così strette, rare e povere, che gli indigeni sono stati spinti da tempo a cercare la protezione di capi e, un po' per necessità e un po' per spatia, hanno finito di fare sorgere fra essi e i loro caldi relazioni di vassallaggio come nel Medio evo, vassallaggio composto da doni difficilmente controllabili di timore, di rispetto e di amicizia.

— E questo vassallaggio esiste ancora?

— Quando, nel 1912, ha iniziato la conquista del Marocco, la Francia ha saputo valutare nella sua giusta importanza la potenza di questi signori dell'Atlante e, per rendersili amici, ha mantenuto le vecchie usanze. L'unico cambiamento, che i francesi hanno portato è che questi signori, i quali, ancora vent'anni fa, passavano la loro esistenza a combattersi e a riconciliarsi con una rapidità sconcertante, adesso sono obbligati a vivere fra di loro in stretta armonia.

«Il più potente e fastoso signore dell'Atlante è El Hadi Thami, capo della gente Glaua e pascià di Marrakech. E' un uomo eccezionale. Porta con la stessa disinvoltura la marsina tagliata a Londra da Rossley and Co, e il burnous tessuto appositamente per lui dalle donne della sua tribù. Guida a 120 all'ora la 525 S e cavalca, con religiosa gravità, la mula bianca nelle cerimonie arabe. Ha, nella casba di Telouet, un harem con 250 mogli indigene, ma conduce a Marrakech con una bianca, una parigina. Se, ad una cena araba, servita da schiave sudanesi nude, immergere, con gesto esperto e rapido la mano nel ventre di un capretto arrosto per estrarne alcuni pezzi scelti e offrirli all'ospite, se sorridergli lusingato se questi, eruttando, gli documenta la sua soddisfazione di aver mangiato bene, come, ad un pranzo europeo, sa applicare rigorosamente tutte le belle maniere codificate da monsieur De Fouquière, capo del protocollo all'Eliseo.

Lyautey: «cane con la coda»

«Ama parlare della Francia, che visita regolarmente due volte all'anno, ma parla di rado della politica francese al Marocco. Una volta, alla mia domanda: «Dimmi la tua opinione sul maresciallo Lyautey e sui suoi successori», rispose semplicemente: «Il maresciallo Lyautey era un cane con la coda. Steeg e Saint sono due cani senza coda. Il cane con la coda li fa capire, muovendola, le sue intenzioni: se ti vuole mordere o fare delle feste. Dal cane senza coda non puoi mai sapere quello che vuole».

— El Hadi Thami è Gran Cordone della Legion d'onore. La Francia e il maresciallo Lyautey gli debbono in gran parte la conquista del Marocco.

— Come?

Siamo arrivati al Colle del Tizka. Una pietra miliare indica:

Marrakech 114 Km. — Taourirt du Gourzazat 85 Km. — Alt. s. la m. 2260.

Alla nostra destra e alla nostra sinistra, la catena dell'Atlante: dalle di qui, le sue vette sembrano enormi globi di cammelli bianchi. Ai nostri piedi, verso il Sahara, due depressioni profonde, arrufflate di cose blusastre, di migliaia di piccole colline aguzze, due oceani di onde pietrificate e luminose, due paesaggi irreali, che seminano taglienti in una materia dura e preziosa come l'opale e l'onice.

E Vasari racconta:

— Quando, il 3 agosto 1914, il maresciallo radunò i caids dell'Alto Atlante per annunziare loro che era scoppiata la guerra tra la Germania e la Francia e conoscerne le intenzioni, il Glaui pose tre semplici domande:

— La Spagna entra in guerra?

— Resta neutrale.

— L'Italia?

— Resta neutrale.

— L'Inghilterra?

— Entra in guerra a fianco della Francia.

— Il Glaui non aveva profonde conoscenze storiche, ma sapeva che, cento anni prima, l'Inghilterra aveva battuto Napoleone, il più formidabile capo di eserciti dopo Maometto IV. E rispose:

— I caids dell'Alto Atlante mantengono la parola di fedeltà data.

— Gli altri assentirono con il capo. Il maresciallo Lyautey poteva così prendersi il lusso di disobbedire al governo di Parigi, che gli ordinava di ritirarsi alla costa: non soltanto non si ritirò alla costa, ma allargò e consolidò la conquista del Marocco, servendosi di 12 mila legionari, di novanta per cento dei quali erano tedeschi, austriaci, bulgari. Degli altri ne aveva fatto due reggimenti di marcia e li aveva mandati nelle Argonne.

Il castello feudale del Glaui si trova all'estremità sud di un corridoio naturale, che scende dal colle del Telouet verso il Sahara. Da Tadiest, vi si arriva in un quarto d'ora.

Un balzo di secoli

In questo quarto d'ora, io ho avuto l'impressione di precipitare attraverso alto secoli e di posare il piede sul ponte elevatoio del castello di un signorotto d'Italia o di Francia dell'undicesimo secolo. I basamenti giganteschi, che si fondono con la roccia stessa, le massicce torri merlate fanno del castello dei Glaui il prototipo dei forti di sbarramento dell'Atlante: le favolose casbe, che caids guerrieri hanno issato sui punti strategici per assicurarsi il passaggio dei colli e, di conseguenza, il controllo del commercio con l'estremo sud.

— Di queste casbe — mi spiega Vasari — ve ne sono a Imi 'n Tanoumt, ai Tizi 'n Test, ai Tizi Ilbarane, al Tizi 'n Tifourar. Sono città e fortezze nello stesso tempo. Nei loro immensi cortili, i signori della montagna possono radunare in poche ore i loro uomini, ricoverarne il bestiame e i raccolti e giustificare così con una protezione efficace i pesanti tributi che impongono. In queste casbe essi non posseggono soltanto ricche dimore di piacere con centinaia di donne, di schiavi, di eunuchi, ma tutto un popolo di artigiani e di operai, che filano la lana per «il signore», tessono le stoffe e i tappeti per lui, lavorano l'oro e l'argento per lui e vivono di lui e insieme alla sua ombra.

Oggi, alla casba di Telouet, i Glaua celebrano la fine del ramadan, la fine del digiuno. Appena entriamo nella casba, una scimea, che rappresenta e tutela gli interessi di El Hadi Thami ci Glaui, ci viene incontro e ci offre un pane di zucchero a forma conica, grosso come una pannocchia di granoturco.

— E' un segno propiziatore per lo straniero, è il simbolo della dolcezza delle relazioni che debbono stabilirsi con l'ospite.

Nel cortile principale, trecento donne stanno disposte a cerchio attorno ad un gruppo di suonatori. Danzano e cantano. La loro danza non è che il dondolio delle anche inverniciate e sensuale. E il canto, a volte stridente e a volte fioco, è il commento di un ritmo inafferrabile, che gli uomini con le gambe incrociate e dondolando la testa, segnano pigramente sul tamburo.

— Cosa cantano?

— Cantano il litigio fra la notte e il giorno, che si disputano la chiara stella del mattino. La notte dice:

— E' mia, perchè non vengo senza che essa mi annunzi.

— Il giorno le risponde:

— E' mio, perchè non me ne vado senza che essa mi accompagni.

Questa canzone è monotona, lenta, piena di una intollerabile gravità. La canzone «I Rotelieri del Volga», a confronto, è un fox-trott.

Tre, numero perfetto

Ma il ritmo cambia. Il nuovo è un po' più scelto e vivace.

— E adesso?

— Cantano le varie specie di bellezza rappresentate tre per tre: la bellezza delle donne, dei fanciulli, dei cavalli, la bellezza delle pelli bianche, delle labbra rosse, dei capelli neri; la bellezza delle ciglia, degli occhi, della bocca; la bellezza delle case, dei giardini, delle fontane e quella del sole, della luna e delle stelle e infine della musica, dei versi, dei profumi.

— Si vede — commento — che un che per i Glaua il numero tre è un numero perfetto. Le donne, che danzano e che cantano, sono brune e grasse, sono massicce e giallastre e il loro volto è tutto intuito. Eppure il loro immobile sorriso, la lenta danza, gli scialli di una varietà armoniosa di tinte, i gioielli tutti eguali e tutti allo stesso posto, i movimenti identici compiuti su di un ritmo identico, costituiscono uno spettacolo di una unità e di un sincronismo sorprendente, che soggioga e turba.

Per ore e ore, i canti e la danza, i battiti delle mani e la musica dei tamburi continuano senza tregua, senza che nulla modifichi le attitudini e i gesti di queste danzatrici infaticabili, continuano fino al tramonto, quando il capo dei suonatori si alza, va ad una vasca vicina, si rimbocca le maniche e raccoglie dell'acqua con le mani. Gli altri suonatori, a loro volta, lo imitano. Sono le ablazioni che precedono la preghiera.

— E ciò vuol dire — mi avverte Vasari — che per dei cristiani è tempo di andarsene. Stiamo per uscire dalla casba, quando un indigeno, senza dire una parola, ci prende per la mano e ci accompagna, attraverso corridoi stretti e senza luce, in un vasto cortile. Lì, stanno seduti contro il muro una cinquantina di indigeni. Sono i ciechi di Telouet. Con la testa rivolta in vetì, che il sole e la sporcizia hanno tinto dello stesso giallo della terra, questi ciechi sembrano fare parte della polvere del suolo. Più che i loro fratelli d'Europa, i mendicanti del Maghreb, per la loro nudità, per il loro fatalismo, presentano il tipo esterno della miseria. Veramente, questi ciechi non hanno l'aria di soffrire, nè di sperare e neppure di essere rassegnati. Sono lì come asini spelati, scarificati, calvi, e si serrano gli uni contro gli altri, chinando i loro poveri occhi pieni di mosche, impotenti, innocenti come fanciulli, seduti all'ombra dei bastioni della casba meravigliosa, questi disgraziati non debbono sapere altro che levare le loro pupille senza luce e borbottare il nome di un santo.

Ma, appena l'indigeno che ci accompagna, ha annunziato il nostro arrivo, essi si alzano in piedi e incominciano a cantare. Non cantano non so. Ma, ecco, uno di essi si è staccato dal gruppo, mi viene incontro e mi porge un foglio di carta. E' scritto in arabo.

— Non capisco niente — esclamò un po' sorpreso.

— Tournez la page! — il cieco compiacentemente mi risponde in francese. Dall'altra, è scritto in francese. Leggo:

— Lode a Dio solo. Da parte dei ciechi di Telouet a... (Che Dio gli faccia godere i suoi favori). Noi vi annunciamo che siamo riuniti con l'intenzione di fare la «diffa» e speriamo che voi vorrete donarci di che mettere il colmo alla nostra gioia. La vostra offerta vi attirerà l'essenza della benedizione divina e noi vi auguriamo un felice ritorno al vostro paese. Noi contiamo su di una risposta immediata da parte vostra. Dio vi benedica. Siamo 56 ciechi glaua. Il 29 del mese sacro di Ramadan 1341.

— Che cosa è la «diffa»? — domando a Vasari.

— E' il pranzo di gala dei berberi. Il piatto-forte è costituito da un montone arrosto allo spiedo, da cui ogni uomo può prelevare con le mani quanto gli garba.

PAOLO ZAPPA.

L'Esposizione d'Arte Sacra a Padova

Padova, 21 notte.

Con ritmo alacre procedono le opere di finitura e di allestimento della Mostra di Arte Sacra.

La Commissione componendo la Giuria per la scelta delle opere inviate, ha assunto il gusto dell'architettura del padiglione e si è compiaciuta del segretario generale prof. Boldrin e con i suoi collaboratori per il criterio veramente intelligente e moderno alla quale il padiglione stesso è stato improntato.

Ha inoltre avuto parole di elogio per la disposizione dei locali, studiata e risolta nella forma migliore, tale da rispondere a tutte le esigenze estetiche e pratiche, sicchè le opere esposte figureranno in un ambiente che le metterà nel giusto valore e creerà quella atmosfera di severa signorilità che il carattere della Mostra esige.

La Giuria ha iniziato poi l'esame delle opere inviate valutandole con seri criteri, tenendo conto delle esigenze artistiche e liturgiche.

Appena i lavori della Commissione saranno ultimati, verrà data comunicazione dei nomi degli espositori accettati.

Boccascena

Filosofia del pagliaccio

Si è annunciato che Grock, il pagliaccio che delizia l'Europa da parecchi lustri, abbandonerà definitivamente le scene e che la *tournée* che sta ora compiendo in Italia, vuole essere il suo giro di addio. Anche su questo colonne fu contraccambiato il saluto con leggiadria e cortesia. Ma invece, no: invece Grock non vuole ancora andare in pensione, anche se i suoi impresari lo annunciano per motivi di cassetta.

Ecco qua una conversazione di recente scambiata con lui:

— Caro Grock, ditemi anzitutto, come siete divenuto *clown*...

— Io? Fui *clown* dalla nascita!

— E che cosa è un *clown* secondo il vostro giudizio?

— E' un amore drammatico *mit* pezzi, un amore che recita il proprio testo da solo. Egli sceglie se stesso per personaggio ed in se stesso tutto accentra. Un autore di tal fatta s'infischia di sè come degli altri e sa che nulla conta e importa all'infuori della propria critica. Le donne sono troppo vantose per essere *clownesses*...

— Quindi, voi siete e rimarrete *clown*...

— ...sino alla morte, poichè ci è *clown* come si è poeta... E' una missione!

— Come mai, allora, molti giornali hanno stampato che siete deciso a ritirarvi?

— Sans blague!

— L'avreste dichiarato voi stesso?!

— Esagerati!... Certo, non mi sento più di lavorare dodici mesi su di un anno, ma lasciare la scena mai e poi mai!

Dunque Grock vuole diminuire la propria attività, ma non vuol sopprimerla. Ripeterà più a lungo nell'incantata villetta che possiede sulla nostra riviera, e tratto, tratto non disdegnerà la ribalta. Ed anche il riposo sarà relativo, chè, se non erriamo, Grock intende scrivere un libro e non di memoria come lo scrisse Giacomino, ma un libro che illumini e illustri la filosofia del pagliaccio. Ci si accorge da come parla, che a Grock, del resto, non mancano le idee. Sarà un volume originale e che mancava nella letteratura moderna: parecchie sono le storie della buffoneria attraverso i secoli, ma rari, rarissimi, i libri che trattano delle sue scaturigini, evoluzioni e manifestazioni. Altro è leggere Brillat-Savarin ed altro è leggero, pontano, l'Artusi.

Differiscono da *clown* e *clown* la natura e l'espressione. Grock e Charlot, che si incontrarono qualche settimana fa a Marsiglia, non sono per nulla gemelli, neppure però sono agli antipodi.

La buffoneria ha una fonte unica e sovrana: l'infantilità. Per essere pagliaccio è indispensabile schiettezza la propria innanità, così da conservarla inconsciamente semplice e puerile. La fonte maggiore del ridicolo rimane quella espressa dal Leopardi: nel voler apparire ad essere ciò che non si è. Gunt, se nel pagliaccio trapela l'uomo: in genere, deve apparire ed essere bambino, con tutti gli attributi più spiccati della ingenuità, sia stolida o pretenziosa, umile o deficiente. Il popolo germanico, tra quelli europei, dovrebbe avere accentuato, al massimo, il senso del ridicolo e dell'umorismo, dal momento che il suo eroe nazionale, Simplicius Simplicissimus, — mezzo lericolo e mezzo Don Chisciotte — è il capolavoro dell'ingenuità. Ma, forse, troppo *Sturm und Drang* lo ha poi ingozzato.

Grock è un aristocratico e, come tutti i *clowns*, un melanconico. Trova le smorfie, le battute ed i gesti migliori quando riesce a commuoversi e quando, per commuoversi, si fa nostalgico: riporta alla memoria ricordi lontani, colori vissi, momenti di giovinezza sfiorita. Dal pozzo della melanconia, col secchiello dell'anima, deve trar sì goccie di lacrime. Se arriva al singhiozzo, sarà irresistibile. Tra gli strumenti, predilige la concertina che ha suoni lenti, accorati, sospirosi. Charlot, invece, è furbo e birichino. Grock è sempre candido. Ci rivelerà Grock, sessantenne, il segreto di questo suo candore?

Meno Benassi non recita più nella *Sinualtanina* di Marinetti ed ha abbandonato i compagni dopo le prime piazze. Pare che di fronte alle urla, ai fischi ed a qualcosa di solido che spesso capitava sulla ribalta, egli soffrisse di un tremendo timor panico. Nessuna meraviglia: è un problema soggettivissimo di sensibilità.

Si racconta che in una piazza, dove il pubblico più furiosamente si accaniva, il Benassi, sopraffatto dal baccano sino a tremare come un ragazzo, si sia fatto avanti sul boccascena, con l'intento di calmare un po' l'uragano abbia esclamato:

— Se siete zitti, vi declamo un canto di Dante!

Nessuno del pubblico afferrò la sua proposta, ma l'afferrarono i compagni di scena che lo accerchiarono atterriti:

— Benassi, che cosa ti salta in mente? Dante col futurismo...?!

Ogni qualvolta Ruggero Ruggeri, che si è ormai accasato a Parigi, rientra in Italia, gli si attribuisce il proposito di ritornare alle scene. Si parla di formazioni e si fanno nomi di attori che dovrebbero essere scritturati. Il Ruggeri, per neutralizzare ogni voce, varcando la frontiera un mese fa fece sapere ed anche stampare ch'egli giungeva a Milano per trovare un sarto che la accontentasse, insoddisfatto del taglio dei sarti di Parigi. La giustificazione non convinse e negli ambienti teatrali si mormorò: questa, vedrete, è la volta buona.

Buona sì, ma pel cinematografo. Si assicura, infatti, che Ruggeri avrebbe firmato un contratto per girare nel *Campo di maggio* di Forzano la parte di Napoleone. Sarà vero? Mai il Ruggeri fu visto alla ribalta nei panni del grande Corso.

La Stabile di Torino è un fatto compiuto. Sarà diretta da Umberto Mozzato e debutterà alla fine del mese al Parco Michelotti con un *vaudeville* in tre atti e diciassette quadri di Drovetti e Fiortillo: *I pellegrini a Torino*.

Falconi e Biancoli, con quella divertente rivista che è *Le lucciole della città* — anche a Roma il successo è stato notevole — hanno indicato una strada che da altri sarà pure percorsa. Ecco che Carlo Veneziani annuncia una rivista per l'Eiarbuente estate ed ecco che due o tre compagnie si formeranno allo scopo di presentare spettacoli del genere. Naturalmente, saranno delle compagnie di attori che si canta e si balla ed i balli si adattano per eccellenza alla vita notturna e vi sono animati. Tirano i cordoni! Si dovrebbe dire bene o male... Male, con stecche di mirto pel pubblico.

mar.

POSTA DI MILANO

La rivincita di Marinetti — La lampada e le stelle — Mezzo secolo d'illuminazione

MILANO, maggio.

Vincendo la sua baruffa e pro' della pubblicità luminosa, Sua Eccellenza Marinetti si è ritirato dallo scacco di *Sinualtanina*. Qui è stato il pubblico a perdere i lumi. Là è stato il poeta a ritrovarli. Per suo merito, in cima ai tetti milanesi, brillano tuttavia le luci della civiltà — siano pur esse concepite sotto la specie della *réclame* al reggipetto, all'aperitivo, o al rigenerativo della calvizie — e tuttavia trionfa, come nell'immortale coreografia immaginifica, la Luce irradiata al lampadino sul nero Oscurantismo straziante le sue catene.

Le «luci della città» hanno dunque avuto la meglio nella vita comunale, quanto nel *film* di Charlot. Ecco un titolo che deve portare fortuna: se la stessa parodia di Falconi e Biancoli, ispirata a la «luciole della città», ha avuto un successo enorme, con mezzi rilucenti sino all'ultima delle sue trenta rappresentazioni. Si suol dire, dai pessimisti che il teatro è ridotto al lumicino: ma ora vediamo come anche dei piccoli lumi possano permettere, ad autori e comici, di non andare a letto al buio: e in verità Falconi e Biancoli, dopo le trenta recite, si saranno assisi in dovere di accendere quarantamila candele a quella Santa Lucia, che preseggendoci la vista, ha in sua speciale tutela il pubblico orbetto. Alluda la parodia, nel suo motivo principale, a quel palpitare di lucciole di cui l'amministrazione stradale ha voluto ammantare, nelle sere notturne, alcune delle nostre vie più centrali. Quante discussioni, e quante celle, su questo corso Vittorio Emanuele balenante di lampioni, su questa piazza del Duomo trasformata in siepe di maggio! E tra l'uno e l'altro lumicino pulsante, come occhietti di notti vaghe all'agguato, ecco pali, cartelli, catenacci, figurine d'emetti allineati in gesti indicatori o pose ginnastiche: al passo, di corsa, in guardia, sull'attenti: delizia senza fine dei bambini, degli umoristi, dei rustici inurbati: e alla fin fine di tutti, salvo forse gli automobilisti, che in quel labirinto istoriato, tra quella selva di medianbili simboli, finiscono per perdere la bussola e per trovare una contravvenzione.

Lumi e lumini, dunque, dappertutto. Ed ora che il sereno è quasi tornato (questa lacrimosa primavera, rasciugato il pianto, ha tuttavia dei singhiozzi lumi anche in cielo, dove il solito mago in mutande, l'altra sera, prima che i vigili l'afferrassero, indicava una stella rossa che, di lì a tre ore, sarebbe precipitata a schiacciare il mondo. Quanto a lui, impavido, s'era messo ignudo ad affrontare il cozzo. Di lì a tre ore, e negli stessi paraggi — erano le nove, nei pressi del teatro Odeon — invece di scrutare l'astro purpureo cadeva semplicemente una commedia di Ludwig, *Cecilia*: commedia che, in verità, non aveva diritto alla vita di una stella.

Lumi in terra, lumi in cielo. E lumi anche a mezz'aria: fra i tetti e le ringhiere da c

Un discorso di Arnaldo Mussolini ai Sindacati milanesi

L'ordinamento corporativo argine alla crisi

Doveri e benemerenze degli organizzatori sindacali

Milano, 21 notte.

Arnaldo Mussolini è stato stamane ricevuto alla Casa dei Sindacati fascisti dall'on. Capoferri e dal segretario Ferrari che lo hanno accompagnato in una minuziosa visita in tutti i reparti, dove egli si è intrattenuto interessandosi vivamente a tutti i vari problemi. Tutti gli ispettori quindi si adunarono nel Salone, dove, a loro nome, l'on. Capoferri ha portato un caloroso saluto all'illustre visitatore, il quale ha risposta pronunciando il seguente discorso:

La vita tra le folle

Questa mattina Arnaldo Mussolini si è recato ai Sindacati Fascisti, accolto, oltre che dall'on. Capoferri, da tutti i dirigenti sindacali. Dopo una visita alla Casa dei Sindacati, l'on. Capoferri ha preso la parola per dire parole affettuose di saluto, alle quali Arnaldo Mussolini ha così risposto:

«Camerati, vi ringrazio vivamente di avermi dato la possibilità di visitare la Casa dei Sindacati Fascisti di Milano e soprattutto in particolare voi, on. Capoferri, del saluto così pieno di cordialità e così intenso di affetto che mi avete rivolto e che io credo di meritare pienamente. Se anche non vi sono dei segni esteriori clamorosi, pur tuttavia lo sentono sempre giorno per giorno, particolarmente nei momenti difficili, le vostre opere e insieme lo attestano l'intensità e la gravità degli avvenimenti, ho sempre seguito con estrema simpatia l'opera vostra e quella dei vostri collaboratori, che debbono vivere e operare nel periodo più acuto delle difficoltà nazionali e internazionali.

«Dovendo vivere e contatto di queste difficoltà, e vivere tra le folle, che molte volte queste difficoltà non conoscono, voi dovete compiere un'opera lenta di persuasione e di bontà, che è fatta di comprensione di umanità, misconoscenza inoltre molte volte da coloro che vivono sui pinnacoli. Chi vive invece nella realtà quotidiana, sa che gli organizzatori sindacali devono affrontare ogni giorno delle nuove prove, e debbono vincere le loro battaglie. Anche se la mia solidarietà non ha avuto delle manifestazioni evidenti, tuttavia giorno per giorno, periodo per periodo, ho seguito la vostra fatica e i vostri successi. Non dimentico: un giorno, quando ero impegnato in una polemica sull'interpretazione del movimento corporativo con quegli elementi critici che voi avete così perfettamente identificato nella loro riserva e nella loro mentalità arretrata e dropbacks, voi siete intervenuti col peso della vostra autorità e — siccome Milano deve sempre il centro operaio della vita italiana — avete detto delle verità che sono andate oltre la cerchia del Naviglio, per dilagare nel vasto mondo sindacale nazionale.

Lavoro e sacrificio

«Voi avete stabilito questo principio, che gli organizzatori sindacali sono tutti al loro posto per competenza, che non vivono in margine alle organizzazioni, ma vivono in virtù del contributo della loro fatica e della loro esperienza. Avete detto un'altra verità rendendo pubbliche le statistiche dei compensi: si tratta di compensi che sono al di sotto della media generale. In questi momenti difficili vedere degli uomini, dei nostri camerati che vivono a contatto con le realtà più dure del giorno in condizioni inferiori alla media per quanto riguarda il compenso dovuto alla loro fatica, è un elemento di alta importanza che fa onore a tutto il movimento sindacale fascista.

«Ma la mia simpatia non poteva nascere solo da questa constatazione e da questa sola verità: tutti parlano e discutono della crisi, che scuote oggi il mondo moderno. E' un po' la crisi generale delle istituzioni, delle strutture economiche. Chi vive a contatto giornalmente con queste difficoltà, bisogna che se ne renda conto. E nessuno, come gli organizzatori sindacali, può rendersi partecipe di questa cruda verità, poichè la crisi economica ha assunto delle proporzioni mai raggiunte nella storia. Ora, senza voler drammatizzare, possiamo affermare che l'Italia affronta con successo ogni giorno, attraverso il suo ordinamento corporativo, le prove più difficili.

«Pensate che questa crisi ha squassato dei popoli che hanno un'organizzazione secolare. L'Inghilterra, che si è gettata agli esordi dell'Ottocento sul mondo inesplorato africano, impadronendosi di una ricchezza favolosa e che da un secolo possiede un impero coloniale di solida e salda struttura, che ha, per ogni disoccupato, tre coloniali che lavorano per lui, non ha potuto resistere alla crisi. Le cronache dei giornali non sono fatte ad arte.

«Provate a interrogare coloro che vengono dall'estero, dove hanno avuta la possibilità di esaminare da vicino la realtà. Essi vi faranno delle descrizioni che vanno al di là del colore dei giornali. La Francia che in un secolo, per garantirsi il suo impero coloniale, ha fatto la guerra per ottant'anni, che ha un'organizzazione politica ed economica molto salda, non è sfuggita alle conseguenze della crisi. Essa, in nome dei principii repubblicani democratici, quando si è trovata di fronte alle prime difficoltà, ha colpito gli elementi operai stranieri, particolarmente gli italiani, che con la loro opera quotidiana e con il contributo della loro fatica hanno rafforzato e potenziato la consistenza economica della Repubblica. Altrettanto si può dire degli Stati Uniti, dove veramente la ricchezza poteva assumere gli aspetti del mito.

La crisi fronteggiata

«Mentre noi abbiamo costruito piano piano la nostra ricchezza, il mondo economico americano, basato sull'artificio, è crollato. Di conseguenza noi abbiamo subito il riflesso di questa crisi. E non cito i Paesi vinti, che hanno dovuto subire, oltre le vicende militari, anche le conseguenze di un grave dissesto economico.

«Il sistema corporativo fascista, bisogna dirlo chiaro, ha affrontato la crisi con quel poco di patrimonio generale che aveva davanti a sè, senza grandi riserve, senza grandi possibilità di crediti eccezionali. Ha preso quella forza organizzativa, quelle possibilità che vi sono nella vita italiana, in conseguenza della sua unità di appena 70 anni, e le ha messe di fronte agli elementi responsabili, sia del fascismo come del sindacalismo. Ha creato quella struttura sindacale che ha potuto affrontare la battaglia economica, anche nei suoi dettagli, senza scindere quello che è il problema d'ordine generale dal problema singolo della categorie.

«Nella vita italiana economica moderna il principio corporativo fascista rappresenta qualche cosa di concreto. Non starò a ripetervi quali sono i miei concetti in materia sindacale, perchè, credo, di averne scritto a sufficienza sul «Popolo d'Italia». Tuttavia desidero affermare ancora, in sintesi, che se in Italia ha potuto resistere alle difficili vicende economiche nazionali e internazionali, che se veramente ne-mani potrà presentarsi all'inizio della ripresa, che lo penso e mi auguro imminente, in una formazione quadrata e serrata, questo lo si deve al movimento sindacale fascista.

«Voi che siete nei quadri e che siete a contatto della realtà, dovete avere il coraggio di dire questa verità che è troppo spesso ignorata dalla folla. Vi sono delle verità difficili che devono essere accessibili a tutti e a voi è concesso questo compito ingrato; ingrato oggi, ma quando domani la luce risplenderà, voi potrete essere considerati dei benemeriti e degli anticipatori.

Esempio ammonitore

«Segue anche la vostra opera di giornalisti nell'azione sindacale e vedo con quanta cura vi interessate nei dettagli e nelle ragioni di principio di tutti gli aspetti del movimento sindacale fascista. Nel numero odierno del vostro giornale ho visto annunziate delle sottoscrizioni cospicue al Prestito per la conversione dei Buoni del Tesoro da parte delle Mutue aziendali. Questa partecipazione va oltre il semplice gesto che viene chiamato un buon affare. No, non bisogna considerarlo soltanto un buon affare; è un gesto che cancella le classi e desta la simpatia di tutti coloro che devono compiere il loro dovere, il gesto che merita riconoscimento e che richiama l'ambiente dei doni di quarantotto. La vostra prudenza e la vostra carità nascono dalla necessità continua di ogni giorno. Tutti vorremmo andare a passo di corsa, ma la realtà ci insegna di marciare secondo le possibilità, avendo davanti ai nostri spiriti l'immagine plastica di questa nostra Italia, che non è un insieme di cose informi, che hanno tra loro, ma è un blocco armonico e granitico, proteso verso l'avvenire. Ecco la nostra prudenza e la nostra carità.

«So che state costruendo la nuova Casa dei Sindacati. A questa opera, credo di aver dato una piccola spinta anch'io. Si sente la necessità di questa Casa del lavoro milanese. Quando tutto è nell'ordine organico e gerarchico, è bene che esistano anche i segni esteriori della forza. Ho visitato questa vostra Casa modesta, dove niente esiste di quel lusso di cui si parla quando non si sa che cosa dire. E' giusto, quindi, che da questa Casa modesta, e pur gloriosa, che conosce le vicende della vita operaia milanese, si passi a una grande sede, degna del corporativismo fascista e del tempo economico moderno. Costruite giorno per giorno, pietra su pietra, la nuova sede, così come costruite oggi, pietra su pietra, giorno per giorno, con la vostra opera, con la fatica intelligente di tutti i vostri collaboratori, la storia e la gloria del movimento sindacale milanese».

Vivissime acclamazioni hanno salutato le vibranti parole di Arnaldo Mussolini.

I risultati del censimento

Parma: 71.510 abitanti

Parma, 21 notte.

Dalle recenti operazioni del censimento del 21 aprile scorso, si apprende che la popolazione del Comune di Parma ascende a 71.510 abitanti. Nel periodo di questi ultimi dieci anni, la popolazione è cresciuta di circa diecimila abitanti. Dentro la vecchia cinta daziaria, in uno spazio che comprende poco più di tre chilometri quadrati, gli abitanti si calcolano nella somma di 55 mila.

Mons. Fietta in vacanza ad Ivrea

Ivrea, 21 notte.

Mons. Giuseppe Fietta, già internunzio delle Repubbliche del Centro-America, ed ora Nunzio apostolico di Haiti e San Domingo, è giunto oggi ad Ivrea, sua città natale, per un breve periodo di vacanze. In questi giorni si recherà a Roma per riferire sulla sua missione, durata cinque anni.

La situazione di un latifondo

esaminata dalle organizzazioni sindacali

Alessandria, 21 notte.

A Carrosio, si sono riuniti per gli industriali, l'avv. Filippo Bassi, l'avv. Bruzzo, l'ing. Leoncini e l'ing. Cascino, e per i lavoratori l'on. Rocca, il sig. Ettore Toni della Federazione Operai Tessili, il sig. Ottavio Piccinini, allo scopo di esaminare la situazione salariale dei dipendenti dal latifondo locale, in relazione al recente contratto di lavoro, stipulato dalle Confederazioni. La discussione, ampia e serena, basata su dati esclusivamente tecnici, ha portato al pieno accordo fra le parti, accordo che verrà prontamente messo in attuazione dalla ditta interessata. Nell'entrante settimana la massa operaia di Carrosio verrà convocata in assemblea per ascoltare la relazione del Delegato di Zona dei Sindacati Fascisti, ed entro il mese di giugno, con la partecipazione dei dirigenti nazionali della Federazione Operai Tessili, verrà inaugurato in Carrosio il guidardetto del Sindacato Juttieri di quel centro industriale.

La Cassa di Risparmio tortonese per l'istituzione di Crediti agrari

Tortona, 21, notte.

La Cassa di Risparmio di Tortona, allo scopo di andare incontro agli agricoltori, lavoratri nell'attuale disagio economico, ha deciso di aprire due *Crediti speciali agrari di esercizio e di miglioramento*.

Col primo si affrancano prestiti per il pagamento di mano d'opera; acquisto concimi e sementi; antiparassitari; per anticipazione su prodotti e per acquisto di bestiame, macchine, attrezzi. Il secondo invece offrirà prestiti per la ricostruzione di vigneti; piantagioni e per trasformazioni colturali; per la costruzione di strade poderali; per sistemazione di terreni; per la costruzione di pozzi e di abbeveratoi e di muri di cinta; per la costruzione e il rialtamento di fabbricati rurali; per la costruzione di opere di irrigazione; per l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura; per sistemazioni montane, a rimboschimento, e questo terreni, per la formazione della piccola proprietà, direttamente coltivata.

La somma, messa a disposizione degli agricoltori ascenda a parecchi milioni. L'energico e fattivo intervento del benemerito istituto di credito cittadino ha prodotto la più favorevole impressione.

I PROCESSI

Accusa falsamente una creditrice

di aver offeso il Capo del Governo

Roma, 21, notte.

Certo Francesco Ventura doveva restituire mille lire alla signora Eva Brancaleoni, una polizia nicchiava, la creditrice era ricorsa al Commissariato di Pubblica Sicurezza. Il Ventura dichiarava al funzionario che la donna aveva rivolto una frase offensiva all'indirizzo del Capo del Governo.

La Brancaleoni è comparsa stamane dinanzi all'ottava sezione del Tribunale, sotto l'accusa di avere offeso il Capo del Governo. L'imputata ha protestato vivacemente in propria innocenza, rifacendo la storia dei propri rapporti con il Ventura. Il Ventura invece, sentito come testimone, ha confermato la denuncia, la quale, viceversa, è stata contraddetta da un teste che si trovava presente al colloquio tra i due. Il Pubblico Ministero ha pronunciato la sua requisitoria, dicendo essere risultato non corrispondente al vero il fatto denunciato, e ha chiesto l'assoluzione dell'imputata per non avere commesso il reato. Dopo avere quindi stigmatizzato il contegno del Ventura, il rappresentante della Pubblica accusa, ha chiesto il rinvio degli atti al suo ufficio per un eventuale procedimento per calunnia contro il denunciante. Il difensore ha sostenuto anch'egli la inverosimiglianza della calunniosa denuncia, dato i precedenti della signora. I. Tribunale, dopo una breve permanenza in Camera di Consiglio, ha assolto l'imputata perchè non risulta il fatto ed ha ordinato il rinvio degli atti al Pubblico Ministero per procedimento contro il denunciante.

Deruba il compagno di carcere

per potersi ubriacare

Alessandria, 21 notte.

E' comparso in Tribunale il venditore ambulante Romeo Poini, di 34 anni, da Milano, qui residente e coabitante, in una camera ammobiliata, con il bracciante Adino Menegazzo d'anni 31.

Costui, rincasando, una sera, constatava la scomparsa di una valigia, contenente effetti di vestiario e una sessantina di lire. Poco dopo rientrava in casa il Poini, completamente ubriaco, il quale, alle richieste del compagno sulla sparizione della valigia e della somma, rispondeva con parole incomprensibili. Ne era seguita una vivace disputa sulla pubblica via, troncata per l'intervento di due vigili notturni, che dopo aver proceduto ad interrogare i due rissanti, avevano inviato per denunciare per furto il Poini.

Questi è stato oggi giudicato dal Tribunale, dinanzi il quale l'imputato ha confessato di aver derubato il compagno e di avere sperperato il provento del mal tolto in alcune osterie. I giudici lo hanno condannato ad un anno e 2 mesi di reclusione, danni e spese.

Diciotto pescatori di frodo

condannati a Novara

Novara, 21 notte.

In seguito a denuncia della Milizia Volontaria, preposta alla repressione della pesca clandestina, il nostro Pretore cav. Mazza ha pronunciato la sentenza di condanna di pescatori di frodo. Un certo Battista Ferraris, sorpreso a pescare, nella roggia Bolgia di Casalbeltrame, in periodo di asciutta e con l'uso del cloro, le linee di piccola misura, è stato condannato a 1440 lire di pena pecuniaria e a 200 lire di danni.

Per avere pescato chi in periodo di asciutta, chi col cloro o nelle reti di piccole dimensioni e con l'uso di fari o nella fiocina, o senza licenza nei nostri corsi d'acqua, sono stati inoltre condannati il muratore Mario Cardano alla pena pecuniaria di lire 550; Emilio Galliul, a 400 lire; Luigi Poggi, a 250 lire; Concoui Fiorentino ed Ernesto a 1300 lire cadauno; Giovanni Cusaro di Trecate a 450 lire; Antonio Baldi, anche per false generalità, a 300 lire; Andea Bellotti e Luigi Gatti, inferiori ai 20 anni, a L. 42 ciascuno; Gaudenzio Ottolino a 200 lire; Carlo Friggi, recidivo, a 580 lire; Ferdinando Ferletti a 450 lire; Antonio Mairotti ed Egidio Camoletti a 250 lire ciascuno; Carlo Colombo a 450 lire; Giuseppe Arienta, a 705 lire oltre alle spese di giudizio. Sono pure stati condannati due minori degli anni 18, processati a porte chiuse.

La condanna degli autori di undici furti

Asti, 21, notte.

All'odierna udienza del Tribunale, si è svolto il processo a carico di tali Fassone Giuseppe di 24 anni e Fassone Pietro di 36 anni, entrambi della nostra città, imputati il primo di avere nella sera del 23 novembre scorso, alla cascina Brociata di Borgo S. Martino, rubato un portafortio, contenente 2200 lire, che si trovava in un cassetto della camera da letto dell'agricoltore Ghezzi Giovanni; entrambi imputati di furto, compiuto mediante scasso, nel negozio di tale Torelli Candida; del furto di una bicicletta a Tigliole in danno d'uno sconosciuto; del furto di un orologio, d'una rivoltella, e di denaro, compiuto nella cascina di Baiteri Luigi da S. Maria del Tempio; del furto di una bicicletta in danno di Cavalli Erasmo; del furto di pennuti in danno di Perversi Pietro da Occimiano; di tentato furto in danno di Patrucco Carlo da S. Germano; di tentato furto alla Cascina de' Rossi in danno di Mazzucco Ernesto; e ancora di tentato furto in danno di Patrucco Carlo. Sono, inoltre, imputati di porto abusivo d'armi; di contravvenzione alla legge per aver portato rivoltella senza avere pagata la tassa governativa; e per ultimo, a scopo di intimidazione, di aver sparato colpi di rivoltella in luogo abitato. Il Tribunale, ritenendo i due imputati colpevoli dei reati loro ascritti ha condannato il Fassone Giuseppe ad anni due, mesi dieci e giorni cinque di reclusione, alla pena pecuniaria di L. 600 ed all'ammenda di L. 20; il Fassone Pietro ad anni due, mesi undici e giorni 27 di reclusione, alla pena pecuniaria di Lire 600 ed alla ammenda di L. 20.

Centomila lire di ammenda

per non aver ottemperato alle disposizioni sulla tassa di scambio

Milano, 21 notte.

Qualche tempo fa, gli amministratori della Finanza operavano una visita alla sede della industria aeronautica Albarì ed Erlanbergar ed elevavano contravvenzione all'industriale Edgardo Schenberger e ai suoi impiegati Carolina Zanoni, Agostino Villa e Pietro Colnaghi, per non avere essi ottemperato alle disposizioni vigenti sulla tassa di scambio, e per aver fatto uso di marche da bollo già adoperate. Tutti sono stati poi, rinviati davanti al nostro Tribunale, ove, oggi si è svolto il processo a loro carico. Durante la discussione, è stata pacificata soltanto una delle accuse, di cui il responsabile è stato limitato alla Carolina Zanoni e all'Agostino Villa, che sono stati condannati a cento lire di ammenda. Gli altri imputati sono stati assolti.

L'impiego dietro cauzione

(Tribunale Penale di Torino)

La solita vicenda dell'impiego dietro cauzione, che si conclude con un procedimento per truffa. Il sig. Quirino Pedrazzoli, di 31 anno, proprietario di un negozio di articoli casalinghi, allo scopo di ampliare le disponibilità di vendita che erano assai scarse e limitate per lui, ricorse al vecchio sistema: inserì nella pubblicità economica dei giornali un annuncio in cui offriva a condizioni vantaggiose, il posto di magazziniere presso la sua ditta a chi gli avesse versato in contanti, come deposito cauzionale, la somma di 20.000 lire. C'è sempre chi abbocca ad offerte di questo genere, ed infatti al Pedrazzoli non tardò a presentarsi il signor Guglielmo Marconi, ex-maresciallo di P. S., il quale disponeva della somma richiesta e sarebbe stato disposto a versarla pur di avere l'impiego.

Ma il Marconi poneva una condizione: il chiesto, a garanzia, da parte del Pedrazzoli, di effetti in bianco. Questa condizione non piacque al Pedrazzoli che abbandonò le trattative col Marconi per avvarle con un altro aspirante all'impiego, il sig. Attilio Massa, il quale versò le 20.000 lire senza pretendere particolari garanzie. Senonchè qualche tempo dopo, il Marconi accennò a voler riprendere le trattative su una base diversa: egli rinunciava al rilascio delle cambiali in bianco.

Quali furono le particolari intese che accompagnarono la assunzione? Una clausola della convenzione intervenuta tra i due, stabiliva che le 20 mila lire versate in conto corrente dal Marconi gli sarebbero state restituite all'atto in cui avesse lasciato la ditta. Orbene, avvenne che compiuti i tre mesi del periodo di prova, il sig. Marconi si licenziò e pretese naturalmente la restituzione dei suoi denari. Ma il Pedrazzoli non era in grado di aderire a queste richieste: il deposito cauzionale del Marconi egli l'aveva utilizzato per far procedere il «curriculum» della sua azienda. Di qui discussioni e proteste. Il Marconi finì per denunciare il Pedrazzoli per truffa e questi — per avendo resistito nel trattenere la somma — finì coll'essere mandato a giudizio. Il caso si apparve al dibattimento nuovo e discutibile solo il profilo giuridico. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Quirico; canc. cav. Lunito), dopo avere intesi le ragioni difensive sostenute dall'avv. Borgarino, ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Un contadino collerico e brutale

(Tribunale Penale di Torino)

E' costui Michele Vaira fu Carlo, di 50 anni, abitante a Cherasco. Per un futilissimo motivo, invei contro un piccino di tre anni, investendolo e percuotendolo poi con tale violenza da cagionargli lesioni di una certa entità. Il penoso episodio si svolse il 31 agosto a Cherasco. Il piccolo Giulio Giravegna di Guglielmo giocava in istrada sotto gli occhi della governante, Annetta Avagnino. Ma disgraziatamente il piccino si mosse, entrando nell'orto di proprietà del Vaira e che confina appunto colla strada. Con la curiosità propria dei bimbi di quell'età, egli si inoltrò, e giunto dinanzi ad una coltura di pomodori, sestò strappando delle piantarelle qualche frutto rosso e maturo. In quell'attimo sopraggiunse il Vaira. Anzichè rivenire con garbo ed umanità il piccino, il quale per altro non gli aveva arrecato alcun danno sensibile, il Vaira gli si avventò addosso schiaffeggiandolo ripetutamente e violentemente. Soltanto l'accorrere dell'Avagnino e di un'altra donna, Rita Bongiovanni, pose fine alla disgustosa e brutale scena. Gravi furono per il piccino le conseguenze di quelle percosse: egli si ebbe una lesione alla regione temporo-orbitaria sinistra, che guarì soltanto in un mese, lasciando tuttavia dei reliquati. In seguito alla denuncia sporta dai carabinieri, il Vaira venne mandato a giudizio per lesioni gravi, e il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Sommella; Canc. cav. Cattone) lo condannò per tale reato a 6 mesi di reclusione, accordandogli il beneficio della condizionale. Difesa avv. Borsarelli.

Un mandato di comparizione

contro Mario Bruneri

Verona, 21, notte.

Questa mattina verso le 11 l'Ufficiale Giudiziario Zanetti Giobatta si è recato a Villa Capreri in casa Canella per notificare al nome di Mario Bruneri un mandato di comparizione del Tribunale di Torino su richiesta del P. Ministero.

L'Ufficiale giudiziario dopo aver ripetutamente suonato ha atteso fino a mezzogiorno, ma dato che lo Sconosciuto di Collegno e tutta la famiglia Canella si trovano da due giorni ad Affi, ospiti della contessina Pia Perucci e non trovandosi nessuno in casa, ha rispedito a Torino l'atto di comparizione con l'avvertenza «assente l'interessato, partito per destinazione sconosciuta».

Affresco del quattordicesimo secolo

scoperto a Brescia

Brescia, 21, notte.

Nell'eseguire alcuni lavori di ripristino e di ripulitura al portico ed in altre parti del pianterreno dell'antico palazzo di Broletto, è stata fatta una scoperta assai interessante. Sopra una spalletta di muro, nel grande ingresso, da Piazza del Duomo, si è rinvenuta una Madonna col Bambino, dipinta all'affresco, da artista ignoto, appartenente all'alba del 14.o secolo. Delle mani particolarmente aggraziate, dalla simmetria delle due figure e da altri dettagli, è facile attribuire l'opera ad un pittore che abbia riprodotto lo schema bizantino.

L'affresco, di evidente valore artistico e storico, appare ben conservato. I colori sono di tonalità forte, ed appena sfregiati da tracce di martellature, con le quali si è voluto fissare l'intonaco che ricopriva il dipinto. Sulla stessa spalletta del muro, dalla parte opposta all'affresco, è stata inoltre messa in luce una iscrizione, che accenna a figurazioni distrutte dal tempo. Negli scavi, sull'area del nuovo centro della città, sono stati inoltre rinvenuti un'ara funeraria dell'epoca romana, in pietra, che misura circa un metro cubo, ornata di bucrani e di cuscetto agli angoli, con festoni di frutta; una grande pietra funeraria con due teste in alto rilievo di squisita modellazione ed un capitello in marmo africano di color bigio e di alle carinzie, tutti appartenenti all'epoca romana e presumibilmente al primo secolo dopo Cristo.

L'orrendo misfatto di tre minorenni

Il massacro di due vecchi coniugi

Ferrara, 21 notte.

Nel paese di Migliaro, nel pomeriggio di ieri sono stati assicurati alla giustizia tre giovani, imputati di duplice omicidio: si tratta di tali Ingranati Mercibade, di 19 anni, Ferretti Salvazza di 20 anni e Trombini Ludovico di 18 anni, tutti abitanti a Passo di Migliaro.

Il delitto è stato consumato la notte del 14 dicembre dello scorso anno. Alcuni passanti che transitavano presso una modesta casa di borghigiani, situata nella frazione di Passino, videro alcuni fili che aveva comperato alcune ore dopo il delitto, ha salutato militarmente i giurati e si è seduto con grande calma. Egli era accusato di aver ucciso a colpi di sifone la proprietaria di un ristorante della Rue de Ponthieu. Ma, appena l'interrogatorio è incominciato, il marocchino si è levato con veemenza e, folle di rabbia, e gesticolando, ha minacciato con i pugni invisibili nemici. Dal principio alla fine della udienza, la sua difesa è consistita in una serie incoerente di grida e di diatribe. Durante la lettura dell'atto d'accusa egli rideva. Rideva ancora in seguito, fra due crisi di collera. Al presidente Bacquart, che gli domandava il motivo di tale gioia, ha risposto:

— Rido, perchè io so che voi state per accusarmi di assassinio. Io non ho ucciso.

«Giuro sulla testa del Profeta...»

— Driss, — ha esclamato allora il magistrato — voi sapete che i periti vi hanno dichiarato sano di spirito. Non cercate di simulare la pazzia.

— Io — ha ripreso l'accusato — giuro sulla testa del Profeta e sulla bandiera francese, che non sono un assassino. Non per un milione, e nemmeno per tutti i milioni della terra, Driss avrebbe ucciso!

Condannato una ventina di volte, il marocchino era stato espulso cinque o sei volte dalla Francia. Ma egli aveva continuato ad abitare tranquillamente a Parigi, limitandosi a cambiare nome. Il 9 novembre scorso egli usciva di prigione, dove aveva scontato 3 mesi per un furto. Il 25 giravo per la Rue de Ponthieu davanti al ristorante tenuto dai coniugi Delaure. Il 29 commise il delitto. Non vi è alcun dubbio al riguardo. E' stato visto entrare ed uscire dal negozio e sono state rilevate sul sifone, che è servito a commettere il delitto, le sue impronte digitali. E' stato poi arrestato alcuni giorni dopo, alla corsa di Vincennes. Alla Polizia egli ha cominciato con negare: poi ha inventato la storia di un complice, certo Laoussine, suo compatriota. Sarebbe stato Laoussine che, preparato l'assassinio, gli avrebbe domandato di restare nel negozio, ed egli, nella cucina, avrebbe decapitata la signora Delaure a colpi di sifone. Lui, Driss, avrebbe semplicemente accettato una parte del denaro rubato. Ma l'inchiesta ha stabilito formalmente che Laoussine non c'entrava per nulla in questo odioso assassinio. Driss, infatti, non ha voluto presentare a sua difesa alcun testimone.

Egli assicura che la Polizia ha inventato da capo a fondo la storia del delitto per farlo condannare. Davanti al marito della disgraziata donna egli non pensa che ad accusare Laoussine, che un tempo fu suo amico. Quando Laoussine viene a deporre, e si mostra naturalmente molto prudente, egli grida:

— Sei tu, sei tu l'assassino! Ci sono delle prove, ci sono delle prove!

Viene in seguito udito l'ing. Klein. Per caso l'ing. Klein, che attendeva l'arrivo di un'amica, restò quel mattino del 29 novembre a passeggiare per circa tre ore davanti al ristorante della Rue de Ponthieu. Fu lui che vide l'accusato entrare nel negozio, che, attraverso una tendina leggermente rialzata, lo vide frugare dietro il *comptoir*; fu lui, infine, che vide l'assassino partire con il berretto sugli occhi e con le mani sporche di sangue. Da questa deposizione dipende tutto l'esito del processo. Il difensore di Driss cerca naturalmente di fare sorgere dei dubbi sulla sincerità della deposizione stessa.

— Se la Polizia — osserva l'avvocato De La Motte — avesse dovuto organizzare un *guet-apens*, non avrebbe fatto diversamente. Io non riesco a capire come un signore resti tre ore sotto la pioggia, in mezzo alla strada, ad aspettare una sua amica, anche se questa amica è molto graziosa.

Ma il presidente Bacquart protesta:

— I testimoni non devono essere sospettati. Tanto più non deve essere sospettato l'ing. Klein, persona rispettabilissima. Egli si trovava per caso in strada, si è fermato fin che ha voluto, ed in seguito ha fatto semplicemente il suo dovere.

Fermissimo d'altronde, e quasi sorridente, l'ingegnere mantiene la sua deposizione. Allora il difensore esclama: «Ciò nondimeno un grave dubbio resta su questo delitto. E il mio dovere consiste nel dimostrarlo. E chi vuole tempo provare, non prova nulla».

Succede quindi alla sbarra del testimoni il dott. Paul. Il medico legale ha visitato la moribonda, ed ha cercato di farla parlare. In seguito ha proceduto all'autopsia della vittima.

La macabra relazione di un medico

— Signori giurati — egli dice — durante i miei venticinque anni di professione, io non ho mai visto una donna assassinata con tanta violenza. L'assassino ha dovuto armarsi del sifone e colpirla, se si può dire, al volo, e parecchie volte di seguito. La cassa cranica fino alla regione occipitale, la fronte, la mascella superiore e la mascella inferiore erano rotte. Si vedevano sul collo tre piccole ferite, che hanno interessato molti muscoli dell'ospedale. Non è potuto, lì per lì, sapere da che cosa dipendevano. Io ho compreso più tardi: erano le ossa rotte della mascella inferiore che avevano perforato i muscoli ed i tessuti.

Viene mostrato ai giurati il sifone che servì all'assassino. E' tutto macchiato di sangue nerastro. A questo punto l'avvocato della parte civile, Jean Jaudon, pone al medico legale questa domanda:

— E' vero, dottore, che l'assassinata era sul punto di diventare madre?

Il dottor Paul risponde affermativamente, e aggiunge che egli aveva voluto tacere questo particolare per non aumentare maggiormente il dolore del marito. Questi si mette a singhiozzare. Driss invece ride a crepapelle, ed urla battendo sul banco, dimenandosi continuamente, e uscendo di tanto in tanto in questa esclamazione:

— Ecco le mie dita, ecco le mie dita. Driss non ha assassinato, e lo sa bene, dott. Paul, grande sapiente.

E si mette a ridere di nuovo ed esclama:

— Non è vero, non è vero. Driss non ha assassinato. Di fronte alla giuria, di fronte ai giurati, di fronte a tutta la Repubblica francese, non è vero. Ecco le mie dita. Non sono sporche di sangue. Driss non ha assassinato.

Dopo l'audizione dei testimoni, la Parte Civile pronuncia una severissima arringa, e l'Avvocato Generale domanda un verdetto affermativo, senza circostanze attenuanti.

Il difensore, avv. De La Motte, si sforza di gettare il dubbio nello spirito dei giurati, ma non vi riesce perchè i giurati, dopo breve deliberazione, emanano un verdetto affermativo su tutti i punti, senza circostanze attenuanti. Di conseguenza il Presidente della Corte di Assise ha condannato il marocchino Driss alla pena di morte.

Il marocchino ha accolto la sentenza senza pronunciare parola.

ALLE ASSISE DELLA SENNA

La brigantesca impresa d'un marocchino

Come si è svolto l'assassinio d'una ostessa — Il vedovo singhiozza, l'imputato ride — Il verdetto dei giurati: condanna a morte

Parigi, 21, notte.

Quando il marocchino Driss-Ben-Mohamet è apparso stamattina nella sala delle Assise della Senna, con un vistoso color lilla che aveva comperato alcune ore dopo il delitto, ha salutato militarmente i giurati e si è seduto con grande calma. Egli era accusato di aver ucciso a colpi di sifone la proprietaria di un ristorante della Rue de Ponthieu. Ma, appena l'interrogatorio è incominciato, il marocchino si è levato con veemenza e, folle di rabbia, e gesticolando, ha minacciato con i pugni invisibili nemici. Dal principio alla fine della udienza, la sua difesa è consistita in una serie incoerente di grida e di diatribe. Durante la lettura dell'atto d'accusa egli rideva. Rideva ancora in seguito, fra due crisi di collera. Al presidente Bacquart, che gli domandava il motivo di tale gioia, ha risposto:

— Rido, perchè io so che voi state per accusarmi di assassinio. Io non ho ucciso.

«Giuro sulla testa del Profeta...»

— Driss, — ha esclamato allora il magistrato — voi sapete che i periti vi hanno dichiarato sano di spirito. Non cercate di simulare la pazzia.

— Io — ha ripreso l'accusato — giuro sulla testa del Profeta e sulla bandiera francese, che non sono un assassino. Non per un milione, e nemmeno per tutti i milioni della terra, Driss avrebbe ucciso!

Condannato una ventina di volte, il marocchino era stato espulso cinque o sei volte dalla Francia. Ma egli aveva continuato ad abitare tranquillamente a Parigi, limitandosi a cambiare nome. Il 9 novembre scorso egli usciva di prigione, dove aveva scontato 3 mesi per un furto. Il 25 giravo per la Rue de Ponthieu davanti al ristorante tenuto dai coniugi Delaure. Il 29 commise il delitto. Non vi è alcun dubbio al riguardo. E' stato visto entrare ed uscire dal negozio e sono state rilevate sul sifone, che è servito a commettere il delitto, le sue impronte digitali. E' stato poi arrestato alcuni giorni dopo, alla corsa di Vincennes. Alla Polizia egli ha cominciato con negare: poi ha inventato la storia di un complice, certo Laoussine, suo compatriota. Sarebbe stato Laoussine che, preparato l'assassinio, gli avrebbe domandato di restare nel negozio, ed egli, nella cucina, avrebbe decapitata la signora Delaure a colpi di sifone. Lui, Driss, avrebbe semplicemente accettato una parte del denaro rubato. Ma l'inchiesta ha stabilito formalmente che Laoussine non c'entrava per nulla in questo odioso assassinio. Driss, infatti, non ha voluto presentare a sua difesa alcun testimone.

Egli assicura che la Polizia ha inventato da capo a fondo la storia del delitto per farlo condannare. Davanti al marito della disgraziata donna egli non pensa che ad accusare Laoussine, che un tempo fu suo amico. Quando Laoussine viene a deporre, e si mostra naturalmente molto prudente, egli grida:

— Sei tu, sei tu l'assassino! Ci sono delle prove, ci sono delle prove!

Viene in seguito udito l'ing. Klein. Per caso l'ing. Klein, che attendeva l'arrivo di un'amica, restò quel mattino del 29 novembre a passeggiare per circa tre ore davanti al ristorante della Rue de Ponthieu. Fu lui che vide l'accusato entrare nel negozio, che, attraverso una tendina leggermente rialzata, lo vide frugare dietro il *comptoir*; fu lui, infine, che vide l'assassino partire con il berretto sugli occhi e con le mani sporche di sangue. Da questa deposizione dipende tutto l'esito del processo. Il difensore di Driss cerca naturalmente di fare sorgere dei dubbi sulla sincerità della deposizione stessa.

— Se la Polizia — osserva l'avvocato De La Motte — avesse dovuto organizzare un *guet-apens*, non avrebbe fatto diversamente. Io non riesco a capire come un signore resti tre ore sotto la pioggia, in mezzo alla strada, ad aspettare una sua amica, anche se questa amica è molto graziosa.

Ma il presidente Bacquart protesta:

— I testimoni non devono essere sospettati. Tanto più non deve essere sospettato l'ing. Klein, persona rispettabilissima. Egli si trovava per caso in strada, si è fermato fin che ha voluto, ed in seguito ha fatto semplicemente il suo dovere.

Fermissimo d'altronde, e quasi sorridente, l'ingegnere mantiene la sua deposizione. Allora il difensore esclama: «Ciò nondimeno un grave dubbio resta su questo delitto. E il mio dovere consiste nel dimostrarlo. E chi vuole tempo provare, non prova nulla».

Succede quindi alla sbarra dei testimoni il dott. Paul. Il medico legale ha visitato la moribonda, ed ha cercato di farla parlare. In seguito ha proceduto all'autopsia della vittima.

La macabra relazione di un medico

— Signori giurati — egli dice — durante i miei venticinque anni di professione, io non ho mai visto una donna assassinata con tanta violenza. L'assassino ha dovuto armarsi del sifone e colpirla, se si può dire, al volo, e parecchie volte di seguito. La cassa c

Una memorabile tappa del Giro ciclistico d'Italia

Il ritiro di Binda - La vittoria di Guerra a Perugia - Marchisio primo in classifica generale

Il campione del mondo in un momento di grave scoramento rinuncia alla lotta dopo Terni -- Guerra fugge a quaranta chilometri dall'arrivo, conquista più di tre minuti, resiste sulle ultime salite all'impetuoso finale di Camusso e Marchisio, e conserva sul traguardo 36 secondi di vantaggio -- Balmamion passa al comando degli isolati nella classifica -- La lotta per il primato più che mai incerta ed appassionante

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perugia, 21, notte.

Nella cosidetta storia del Giri ciclistici d'Italia, la tappa di oggi avrà certamente un posto cospicuo se non addirittura primissimo. Vi assicuro io, che di queste cose ho una certa pratica, che veramente mai si erano verificati nella stessa giornata tanti colpi di scena e così clamorosi e così intensi come quelli accaduti lungo la tappa odierna che da Roma ci portava attraverso la campagna laziale prima, e umbra poi, a questa bella città dominante dal poggio ove siede l'ubertosa campagna sottostante.

Notizie che lasciano senza fiato

Da quale notizia è sensation cominciare?

Dal ritiro di Binda oppure dalla magnifica vittoria di Guerra? Dall'arretramento di Marchisio dalla testa nella classifica generale, oppure dall'insediarsi a questo invidiatissimo posto dell'asiaghese Marchisio? Ognuna di queste notizie è come un pugno nello stomaco: ognuna può lasciar senza fiato per qualche secondo; tutte assieme sbalordiscono. Quanti e quali cambiamenti nelle posizioni dal momento in cui stamattina alle 7,30 si partì da Ponte Milvio, in mezzo a migliaia di persone convenute fin lì a portare il loro caldo commovente saluto a questi atleti!

Proprio nel momento in cui arrivavamo a Perugia, le cateratte del cielo si aprivano a una pioggia violenta ci investiva. Ma chi pensava a cercare un riparo per che sia? La maglia tricolore di Guerra era passata per prima sotto la striscione del traguardo, e ora tutti gli sguardi correvano dal cronometro al fondo del viale da dove dovevano sbucare da un momento all'altro gli avversari da lui stesso staccati quaranta chilometri più avanti. Oltre ai due minuti concessigli dal regolamento per essere arrivato da solo, quanti altri ne avrebbe guadagnati sulla strada? Non era improbabile che dovesse passare lui del distaccatissimo al primo posto della classifica.

In quella attesa spasmodica, in quello spettacolo di macchia vinaria e di nobile combattere, che per quasi tre ore si era svolto sotto i miei occhi, io ritrovavo finalmente integra e splendente tutta la ragione per cui queste corse avvincono l'anima della folla per portarla alla volta dell'entusiasmo, per cui questo sport attraversa le epoche e le crisi senza perdere nulla del suo fascino singolare sebbene gli uomini, con le loro debolezze e i loro vizi, ne oscurano talvolta lo splendore.

Il ritiro di Binda

Con quale dei quattro colpi di scena debbo cominciare il racconto? Da quello che ha portato vittorioso al traguardo Learco Guerra o dall'altro che ha permesso al regolare sempre presente Marchisio di impossessarsi della maglia rosa? Oppure dal ritiro di Binda, avvenuto nelle pietose circostanze di tanti altri suoi clamorosi ritiri?

Comincierò da questo, anche perchè venne primo per ordine di tempo. Fedele al mio sistema di raccontare prima i fatti con la massima esattezza possibile e poi di commentarli ove occorra, ripartiamoci sulla strada che da Roma doveva portarci ad analizzare piuttosto svelta fino all'unico controllo rifornimento della tappa situato a Terni (Km. 137 dalla partenza).

Molta gente si era data convegno al mattino a Ponte Milvio intorno agli atlantiacque corridori che dovevano partire per la settima tappa Roma-Perugia. La folla si stringeva intorno ai campioni più famosi, applaudendoli calorosamente, e in modo particolare Guerra, Binda, Piemontesi e Mara, che indossava la maglia rosa. Scambiammo qualche parola col campione del mondo, il quale dichiarava che sentiva ancora un forte dolore alla schiena, conseguenza della caduta dell'altro ieri all'arrivo. Molta curiosità destava pure l'italo Meini, vincitore della tappa precedente. Salutati da una nuova dimostrazione, i corridori partivano alle 7,30 precise. Come ci avevano informati, ieri sera i belgi Delannoy, Decroix e Lambrecht si erano ritirati.

La prima pioggia del Giro

La mattinata era fresca, il cielo percorso da nubi basse e nere e qualche goccia spruzzava i corridori. Era la prima pioggia del Giro. Il passo veniva battuto dagli isolati; esso però non era molto veloce se a Bracciano (chilometri 33) non si transitava che alle 8,43, cioè dopo un'ora e 13' di corsa. Andando verso i Colli laziali, il sole riusciva a far capolino dalle nubi. Giacobbe forava; ma, con un breve inseguimento, rientrava nel gruppo, che aveva perduto una diecina di isolati meno disposti. Dopo Oriola toccava a Guerra subire la stessa sorte. Egli doveva impiegare più di venti minuti a ritornare nel gruppo, che d'altronde, non aveva accelerato. La ragione di questo ritardo? Guerra aveva dovuto cambiare una seconda gomma durante l'inseguimento. Ma che gomme son le sue?

Era appena ritornato in gruppo che questo, su una breve salita, si frazionava per merito di Camusso. Per qualche chilometro rimanevano in testa una quindicina di uomini, fra cui: Camusso, Guerra, Giacobbe, Gremo, Albino Binda, Mara, Piemontesi, Balmamion, Scarticati. Binda era in un secondo gruppo, che sul primo veniva ricondotto da Cignoli. Prima di Viterbo (Km. 85), dove si transitava alle 10,30, Guerra cambiava un'altra gomma. Nessuno gli dava noia. I cinque minuti dopo il mantovano era nuovamente nel gruppo, che proseguiva la marcia con la massima tranquillità.

Eravamo in marcia da quattro ore quando Martinetti era vittima di un incidente. In una discesa gli si spezzava il cannello della forcella e l'atletico isolato piombava pesantemente a terra. Era immediatamente soccorso e raccolto grondante sangue per profonde ferite al gomito ed al ginocchio sinistro, da una vettura che lo trasportava alla stazione di Orte, da dove proseguiva in treno. Le brevi salite che trovavamo prima del bivio per Orte (Km. 114), venivano superate senza che nel gruppo si verificassero mutamenti.

Ottanta corridori passavano ad Amelia tutti insieme, a mezzogiorno, con sette minuti di anticipo sulla media di ventisette chilometri all'ora. Sotto la guida di Giacobbe, alla cui ruota erano Guerra e Mara, si andava verso la valle del Nera. Battesini forava una gomma e restava indietro. Si scendeva ancora fino a passare il fiume, poco discosto dai ruderi del monumentale ponte di Augusto. Si attaccò la salita di Narni, ben nota ai corridori, ma senza percorrerla tutta, perchè, dopo un paio di chilometri, si sarebbe abbandonata la strada che va verso la cittadina, proseguendo invece a sinistra, alla volta di Terni, che dista una diecina di chilometri. Alla testa del gruppo vi era ancora Giacobbe. Il nervoso, seguito sempre da Guerra, doveva evidentemente avere un piano e stava mettendolo in esecuzione da quasi un'ora. Fra lui, Battesini e Di Paco, una maglia grigia si vedeva instancabilmente al comando. L'accelerazione della andatura era un fatto indiscutibile. Guerra e i suoi uomini davano battaglia. Contro chi?

«Sto male»

Un'ora prima, passandogli vicino con l'automobile, avevo domandato a Binda come si sentisse.

— Sto male — rispose il campione del mondo. — Il dolore alla schiena si fa sempre più forte.

Aveva lo sguardo appannato, le mascelle contratte che denotavano una contrazione interiore che non poteva non apparire a chi conosce da vicino questo grande e pur singolare atleta.

— Ci siamo, dissi fra me. E pensai al ritiro della Lucca-Perpignano, al ritiro della Coppa Caivano. Lo stesso profilo affilato, la stessa fronte aggrottata, lo stesso sguardo senza luce e senza guizzi. Poco prima della salita di Amelia a uno strappo di Giacobbe aveva perduto qualche diecina di metri. Lui, Binda, il più potente e più veloce corridore del mondo sulle salite messe in difficoltà! Poco alla volta evidentemente la sua resistenza veniva meno. Sotto gli attacchi ripetuti degli avversari il tarlo dello scoraggiamento entrava in lui con rapidità sconcertante.

Arrivammo dunque sulla salita di Narni. Appena mezza chilometro ne era stato percorso e in quel momento il gruppo era condotto da Morelli, che Binda si fece distaccare, dovè sulla banchina e scese di bicicletta si levò le gomme da tracolla. Lo stesso gesto di ritorno: la stessa attitudine affranta, lo stesso grido sconsolato della rinunzia:

— Soffro troppo! Mi ritiro.

«Coraggio Alfredo!»

Scendemmo tutti dalle automobili correndo verso di lui. Era con noi anche l'on. Carelli presidente dell'U.V.I. Binda fu rincuorato, incitato a non abbandonare:

— Vanno piano, potete resistere ai loro attacchi e vi basterà arrivare nel gruppo. Coraggio Alfredo, non lasciarvi abbattere così.

Le insistenze furono tante e così affettuose che Binda si ripose le gomme a tracolla, rimontò in bicicletta e continuò la corsa, ma veniva avanti senza entusiasmo, senza convinzione. Nemmeno per un momento pensammo che egli dovesse finire in trappa. O la avrebbe finita come quella di Hendaye un'ora dopo gli altri.

La fermata di Binda, subito conosciuta da quelli del gruppo, se non ci scatenare la battaglia vera e propria aveva però contribuito ad accelerare maggiormente l'andatura. Fiaccato il più temuto avversario, quelli si erano trovati d'accordo per infliggergli il colpo di grazia. In quale corsa, come nella vita, si è senza pietà per chi cade. Otto giorni fa sulle strade delle Marche non si era fatto altrettanto contro Guerra? Tutti contro l'uomo che vacillando mostra di abbattersi nella polvere. Adesso le parti si sono invertite ed è Guerra che incita i suoi ad andare vivacemente. I bianco-celesti mantengano un allegamento di attesa, forse perchè non sono sicuri della resistenza di Mara non la corsa fosse troppo veloce?

Senza una parola, senza un gesto

La strada era ritornata pianeggiante naturalmente ossidata. Ventidue corridori si avvicinavano in gruppo al controllo di Terni (Km. 157). Erano: Giacobbe, Guerra, Di Paco, Camusso, Firpo, Canavesi, Gremo, Albino Binda, Canazza, Piemontesi, Mara, Morelli, Peglion, Zanzi, gli isolati Balmamion, Pesenti, Cavallini, Scarticati, Lavazza e qualche altro. Essi giungevano al controllo di Terni alle 12,47 con soli due minuti di ritardo sulla media di 30 orari. Il che vuol dire che avevano guadagnato sulla media da Viterbo in poi. Binda vi arrivava cinque minuti dopo. Fra lui e il gruppo di testa erano passati almeno una altra ventina di corridori. Nessuno della sua squadra salvo il modesto Fossati si era fermato ad aspettarlo. Ciò era sintomatico.

Tuttavia, Binda non si ritirava al controllo. Si portava un chilometro fuori della città, rallentava e scendeva di macchina. Il Giro d'Italia era finito a quel punto per lui. Il meccanico scese dal camion sollevò la bicicletta del campione del mondo, la caricò. Binda lo seguì senza una parola o un gesto, si issò su quel monte di valigie, di ceste, di ruote di ricambio in attitudine affranta. Un misero addosso un pellicciotto, gli diedero un berretto. Mezz'ora dopo ospitato dall'on. Carelli sull'automobile alla quale veniva lasciata la prima posizione nel corteo della giuria e della stampa, Binda avrebbe assistito come da un palchetto da teatro alla rappresentazione di gala della compagnia Guerra e C.

«Oggi ne vedrete delle belle!»

Ma lo aveva confidato dieci minuti prima Girardengo partendo dal controllo. Mi toccò nel braccio ammiccando con gli occhi di mongolo:

— Guerra e Giacobbe attaccheranno a fondo tutta salita.

— Perchè non c'è più Binda? — gli domandai.

— Oh no! Era deciso così anche prima. Oggi ne vedrete delle belle.

L'ex-grande campione non si ingannava. Il bello stava veramente per cominciare. Accorriamo in fretta rimanendo molti distaccati fra cui Cavanesi. Ripredendiamo il gruppo di testa con Giacobbe e Guerra in testa mentre la strada cominciava a salire. Ma il mantovano perdette la posizione perchè nel girare la ruota (operazione che i corridori effettuarono di lì a poco quasi contemporaneamente) non fu dei più solleciti.

Il passo della Somma è una salita di otto chilometri circa, non eccessivamente faticosa ma sempre in grado quando è affrontata con la volontà di ricercarvi una decisione di provocare dei distacchi. Alla prima svolta, dopo che per un momento Marchisio volle mettersi al comando questo fu preso da Giacobbe che doveva mantenerlo per tre quarti della ascesa. Sotto l'azione energica del novese, cedettero dapprima Grandi, Codazza, Canazza e Peglion; più avanti Orecchia, Fauvel, Canavesio e Piemontesi; più in là ancora l'isolato Cazioni. In testa erano rimasti Giacobbe, Guerra, Mara, Marchisio, Gestri, Morelli, Gremo, Balmamion e Zanzi. Poi alcuni di costoro cedettero finchè messosi il piccolo Camusso a lirare anche Guerra e Mara dovettero cedere.

Camusso si distingue

Con l'ex-bersagliere di Cumiana (ma chi aveva messo in giro la voce che Camusso fosse un alpino?) non rimasero che Giacobbe e Marchisio. A duecento metri dalla vetta si staccò anche Gestri. A una settantina di metri dai primi riuscì a cambiare il rapporto Mara, Guerra, Morelli ed altri. Nella discesa su Spoleto sorpassammo nuovamente Cazioni. Più in là c'era Gremo che risaliva in macchina dopo aver rimesso a posto la catena, più in là, almeno due chilometri Morelli, Guerra e Balmamion che inseguivano Mara il quale era a duecento metri dal gruppo dei primi. Questi erano Giacobbe, Marchisio, Gestri, Camusso e Zanzi.

A Spoleto (Km. 183) essi passavano alle 13,40. I due ultimi citati si mostravano i più volonterosi per mantenere viva l'andatura, ma ciò non impedì a Mara, Guerra, Morelli e Balmamion di aggiungersi al loro gruppo qualche chilometro fuori della città. Quasi sessanta chilometri di strada liscia pianeggiante si presentavano davanti a questi uomini usciti incolumi da una lotta che mi aveva riconciliato con loro perchè avevano mostrato di possedere spirito combattivo e risolutezza nella azione. Alla buon'ora! Così devono essere le corse, non quelle che ci fecero vedere finora. Quest'altra sorpresa ci avrebbero riserbato le due ore di corsa che rimanevano? Guerra era instancabile nel condurre. Il suo scopo era di stancare Mara e Marchisio per staccarne le energie, sicchè più tardi al momento opportuno Giacobbe potesse attaccarli con certezza di successo e guadagnare su di loro quel metro minuto che li separa nella classifica? Oppure lavorava per conto suo perchè preparavasi il terreno per un colpo di sua spettanza?

L'ansia della corsa

L'ansia della corsa ci prendeva tutti. La vicenda della lotta afferrava noi pure nel suo gorgo e ci tramutava da spettatori in attori. Così sono queste fiammate che passano sulla strada. Non si vede, non si sente altra cosa che non sia la corsa. Le vedemmo oppur no le Fonti del Clitunno? Perdonate, o classici, se non ci fermammo fra Spoleto e Foligno a doveroso omaggio alle bellezze sempiterne di quel luogo. Noi siamo qui per la corsa, e oggi la corsa ci fa palpitare e ci commuove come poche altre volte ha fatto.

Un uomo si staccò dal gruppo. Era Marchisio con una gamma a terra. Prima che Viglio rinalisse in macchina, lo ripresero quelli del gruppo degli inseguitori, formatosi nella discesa su Spoleto, e poi più avanti. Erano Gremo, Piemontesi, Negrini, Pesenti, Bovet, Orecchia, Grandi e Canavesi. A Foligno (Km. 212) essi avevano un ritardo di un minuto e 40 secondi sul gruppo dei fuggitivi. Essi venivano forte, ma quelli davanti andavano più svelti ancora. Tanto più che il secondo colpo di scena stava per verificarsi.

Il caso di un santo — Sant'Eraclio — darà il nome a questa battaglia che certamente ha molte conseguenze per la graduatoria dei posti e dei premi di questo Giro d'Italia. Fu appena fuori di Sant'Eraclio che Guerra scappò. Giacobbe conduceva in testa e Guerra se ne stava in una posizione in apparenza di tranquillità. Una scatto potente, una volata di quelle da corsa di «sei giorni», e Guerra è passato come un bolide davanti a tutti. Quando Camusso, Mara, Gestri, Zanzi se ne accorgono, Guerra è lontano cento metri. Giacobbe aveva fatto il doppio col loro dare l'allarme. Morelli in quel momento bucava, Camusso li getlava alla disperata alla rincorsa della maglia tricolore. Vana fatica! Guerra guadagnava metro su metro con rapidità e continuità senza pari.

A Foligno egli aveva già un minuto di vantaggio sul gruppo, alla testa del quale si era adesso messo il bianco-celeste che vedeva la minaccia di perdere il posto in classifica. Quell'indemoniato di Guerra era ben capace di prendersi tre minuti sui 35 chilometri che mancavano all'arrivo! Allora Mara si batté come un leone coadiuvato anche dall'isolato Balmamion; ma nulla potè contro quella macchina che si era messa in azione pedalando a quaranta all'ora. Sette chilometri fuori di Foligno, il distacco era salito a 1'25". L'altro gruppo, chiamiamolo il gruppo Marchisio, passò 2'30" dopo il fuggitivo. Ripetuti questi ad aumentare il vantaggio fino a poter risalire al primo posto della classifica? La sua azione era magnifica di potenza e di risolutezza.

Solo, a testa scoperta, sotto lo scroscio della pioggia che aveva ripreso a cadere con violenza, il campione d'Italia proseguiva nel suo sforzo, animato da una riserva formidabile di energia, spinto da un cuore di combattente come ve ne sono pochi nello sport. Seguendolo nella sua corsa, avemmo la sensazione che il suo vantaggio aumentasse sempre più. Non ci ingannavamo; al ponte sul Chiascio era di 3'50". Egli non aveva un attimo di rilassatezza; la sua pedalata era tuttora netta, sicura, decisa. Da quasi un'ora Guerra era come il corridore che sulla pista sta battendo un record.

Guerra con 3 minuti e 20" di vantaggio

Sempre a testa bassa, egli si avvicinava a Perugia che non distava ormai che una decina di chilometri. Da un'automobile che sopravveniva gli gridarono che Mara non aveva resistito al passo battuto da Balmamion e da Gestri, e che era stato ingoiato dal «gruppo Marchisio», il quale aveva guadagnato terreno su quello che lo precedeva. Sapemmo poi che il ricongiungimento dei due plotoni era infatti avvenuto.

Alta, turrita, su un poggio tutto verde, Perugia apparve ai nostri occhi mentre la pioggia cessava, e fra lo spiraglio delle nubi che continuavano ad accavallarsi e a rincorrersi, una spada di sole si insinuava. Fummo in piedi della salita che con quattro chilometri di strada a larghe svolte, completamente asfaltata, ci avrebbe portati all'arrivo. A piedi di essa, ci arrestammo un'ultima volta a registrare il distacco fra Guerra e i suoi inseguitori.

Eccolli! Sono già frazionati. Sono trascorsi 3 minuti e venti secondi dal passaggio di Guerra, quando Balmamion, Piemontesi e Camusso fiano sotto il nostro sguardo, e subito vedo Camusso attaccare la rampa con estrema decisione, involandosi addirittura davanti ai due avversari. Dopo 3'30" passano Orecchia, Canavesi, Marchisio, Gremo, Giacobbe e Gestri; dopo 3'40" Zanzi, Morelli, Mara, Grandi e Pesenti.

E' su quest'ultima difficoltà che l'azione di Guerra, sinora potente, perde buona parte della sua forza. Egli saliva un rapporto che, se andava bene per la pianura, per la salita è troppo alto. E Guerra, si sa, non è mai stato un perfetto arrampicatore. Egli sale, arranca lottava, sottando nella battaglia le sue supreme forze, ma non può impedire agli avversari di riguadagnare buona parte del terreno perduto.

E la scalenarsi di un'altra vicenda ma ormai lotta quella che avviene in questi ultimi chilometri tra una doppia siepe di popolo, sotto la sferza del temporale che ha ripreso con maggior veemenza. Piemontesi rientra; finalmente insegue Camusso e, fin quasi a metà salita, riesce a stargli a una cinquantina di metri; poi Marchisio e Giacobbe cercano di staccarsi a vicenda ma non vi riescono. Fra un subisso di applausi e lo scroscio della pioggia, che tutti investe e inzuppa, Guerra taglia vittorioso il traguardo alle 15,25' e 36"; trentaquattro secondi dopo giunge Camusso; poi Canavesi a un minuto, battendo in volata Giacobbe, Marchisio e Zanzi. Mara arriva poco, a 1'45" da Marchisio, che si porta perciò in testa alla classifica generale, cosa è più sotto elencato. Questo è il racconto della giornata.

Mara tuttora apertissima

Binda è ripartito questa sera col treno, chiudendo con questo doloroso ritiro la serie originata dalla caduta sulla pista romana e che per lui ha rappresentato l'inizio di un calvario che purtroppo ha dei precedenti. Guerra l'ha visto poco fa seduto al tavolo di un ristorante che pareva il ritratto della desolazione su questa terra. Marchisio ha pronunciato poche parole quando, in compagnia di altri, l'ho complimentato per la conquista del primo posto nella graduatoria generale. Il corridore di Castelnuovo Don Bosco è modesto e taciturno, ma è anche, lo sappiamo, l'atleta che ci vuole per corse di questo genere. Lo si disse alla vigilia della partenza che Marchisio è un corridore sempre presente, che può inquietare chicchessia con la sua regolarità e continuità, ed oggi lo vediamo al posto di leader. Senza la foratura che lo attardò in un momento delicato, quale sarebbe stata la sua corsa?

La tappa, oggi animata, ha confermato ciò che dicevamo: che la gara è tuttora apertissima e che non due non tre ma quattro e forse più sono gli uomini che possono aspirare alla vittoria. Marchisio sarà il primo a darmi ragione quando rileva che il suo vantaggio non è tale che assolutamente egli possa ritenersi al sicuro, sebbene, a cominciare dalla prossima tappa, tutta l'équipe passi a sua disposizione. Mara, nonostante oggi abbia ceduto verso la fine, ha lui pure a sua disposizione una squadra intelligente e affiatata. Camusso ha compiuto una corsa magnifica: ha brillato sul passo della Somma, al pari di Giacobbe e di Marchisio si è prodigato in pianura ed è stato migliore di tutti sulla solita dell'arrivo. A volere fare dei calcoli si troverebbe che egli l'ha certamente percorsa in un tempo inferiore di tutti. Un altro piemontesino da citare all'ordine del giorno di questa tappa è Balmamion, che ha fatto la sua corsa alla testa della categoria degli isolati.

Di Guerra non parlo stasera, ma rileva soltanto che se Giacobbe è rispettato a Marchisio nelle identiche condizioni dell'anno scorso, questa volta ha per alleato la «locomotiva mantovana», che gli può giovare moltissimo ad ottenere la rivincita sperata per tanto tempo. Marchisio, Giacobbe, Mara, Gestri, Camusso, Zanzi, Guerra si trovano nella classifica nello spazio di tre minuti. Che cosa può rappresentare di ostacolo questo minimo scarto se nelle tappe prossime i corridori torneranno, come oggi hanno fatto, col cuor di leone?

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. LEARCO GUERRA, alla ora 15,25' e 28", impiegando ore 7,55'26" a coprire i 247 chilometri del percorso (media oraria Km. 31,168).
2. Camusso, in ore 7,56'2";
3. Canavesi, in ore 7,56'27".
4. Giacobbe, id.; 5. Marchisio, id.; 6. Zanzi, id.; 7. Gremo, in ore 7,56'36"; 8. Balmamion, in 7,56'44"; 9. Mara, in 7,57'11"; 10. Morelli, id.; 11. Pesenti, id.; 12. Gestri, id.; 13. Piemontesi, in 7,57'55"; 14. Orecchia, id.; 15. Negrini, in 7,58'16"; 16. Grandi, id.; 17. Cavallini, in 7,58'53"; 18. Bovet, in 8,38"; 19. Canazza, in 8,4'27"; 20. Firpo, id.; 21 Albino Binda, id.; 22. Peglion, id.; 23. Semprini, in 8,4'55"; 24. Codazza, in 8,6'35"; 25. Di Paco, in 8,8'52"; 26. Cipriani, id.; 27. Magne, in 8,9'32"; 28. Rinaldi, id.; 29. Lavazza, in 8,9'4"; 30. La Rocca, in 8,9'50"; 31. Scarticati, in 8,13'1"; 32. Crippa, in 8,15'20"; 33. Cazioni, id.; 34. Barral, id.; 35. Simoni, id.; 36. Bianchin, id.; 37. Galloni, in 8,18'26"; 38. Meini, in 8,20'13"; 39. D'Alessandris, id.; 40. Cignoli, id.; 41. Puteo, id.; 42. Cardinali, id.; 43. Leoni, 44. Gori, 45. Carniselli, 46. Mori, 47. Ghesi, 48. Rovida, 49. Ranieri, 50. Gulli. Seguono altri trentatre arrivati in tempo massimo.

La classifica generale

1. Marchisio Luigi, 58,23'7";
2. Giacobbe Luigi, 58,24'28";
3. Mara Michele, 58,24'39";
4. Gestri (primo degli indipendenti), 58,24'58"; 5. Camusso, 58,25'41"; 6. Zanzi, 58,25'47"; 7. Guerra, 58,26'28"; 8. Balmamion (1. degli isolati), 58,26'38"; 9. Cavallini, 58,27'4"; 10. Morelli, 58,27' e 28"; 11. Negrini, 58,28'11"; 12. Gremo, 58,28'53"; 13. Piemontesi, 58,30'16"; 14. Bovet, 58,31'25"; 15. Pesenti, 58,31'55"; 16. Peglion, 58,33'5"; 17. Orecchia, 58,38'53"; 18. Canazza, 58,39'16"; 19. Firpo, 58,40'24"; 20. Barral, 58,42'35"; 21. Simoni, 58,44'9"; 22. Binda Albino, 58,47'3"; 23. Bianchin, 58,47'29"; 24. Cipriani, 58,48'5"; 25 Canavesi, 58,50'44"; 26. Grandi, 58,52'48"; 27. Cazioni, 58,57'3"; 28. Scarticati, 58,57'34"; 29. Rinaldi, 59,5'42"; 30. Semprini, 59,8'30".

IL CONCORSO MOTONAUTICO DI TORINO

Domani i più veloci "fuoribordo" del mondo gareggeranno sulle acque del Po

Importanti lavori si sono compiuti nel Po per sistemare il circuito su cui sabato e domenica 23 e 24 corrente, si effettuerà il Concorso per «fuori bordo» indetto dal Club Motonautico di Torino, del quale è anima il conte Theo Rossi di Montelera, che anche nelle ultime manifestazioni di Gardone ha confermato la sua fama di audace velocista, vincendo la Coppa «Tarvisio del Garda» col proprio motoscafo «Torino» di 1000 HP, su cui ha battuto il record italiano di velocità.

Al Po se ne farà in questi giorni la faccenda delle grandi occasioni. È straordinario o invero quest'occasione offertaci di vedere raccolti sul maggiore fiume Italiano, nella regione ove esso ha le sue sorgenti, una schiera di «fuoribordisti», parecchi dei quali famosi per l'esperienza tecnica non meno che per il provato ardimento. Anzitutto, per circa tre settimane, una numerosa squadra di operai ha proceduto alla pulizia del letto del fiume, operazione non lieve, specialmente per la necessità di rimuovere le erbe che hanno normalmente la tendenza ad accumularsi in estesi e densi strati lungo la riva destra. A cura del Municipio si eseguisce poi l'operazione di chiusura alla diga del Parco Michelotti, ottenendo un forte innalzamento del livello d'acqua. Si avrà così uno specchio sgombro, netto, sul quale i veloci levrieri potranno cimentarsi in piena sicurezza e nelle più favorevoli condizioni.

Miss Turnbull

Il lavoro di organizzazione, diretto dal commissario generale avv. V. E. Pubini, è alla sua fase più intensa. Quali i concorrenti? Sono famosi, dicevamo. Un doveroso sentimento di cavalleria vuole si cominci con quello di chi rappresenta il sesso gentile: miss Lorene Turnbull, il cui cavalleresco si accorda in modo singolare con l'omaggio al valore. Miss Turnbull a Gardone ha letteralmente sbalordito per la sua bravura e per la disinvoltura con cui si è battuta. Questa giovanissima americana, appena diciannovenne, ricca di grazia, di energia e di brio, che sulle acque tempestose alternò due imbarcazioni, il «Saukist Kid V» e «VI» con motori da 350 e 500 cmc., sarà una delle principali attrazioni del concorso di Torino, al quale ella fin tra i primissimi a commiserare la propria adesione. Le prove del Garda sono troppo recenti perchè occorrano altre parole su di lei. I giornali, con rara concordia, le hanno dedicato i più ferventi elogi, registrando il suo stato di servizio, cui non è congruente l'attributo di «eccezionale». In poco più di tre anni, dal '28 a oggi, miss Turnbull ha infatti partecipato a circa 250 corse e in America è giudicata addirittura invincibile. A Gardone vinse la prima prova di Km. 21, percorsi in 21'58"2/5 alla media oraria di Km. 65,334 per i «fuori bordo» di classe B nella gara per la Coppa del P.N.F., riuscendo prima anche nella classifica generale. Nella medesima gara, alla seconda prova di Km. 24, arrivò primo Luciano Lanfranchi, che compì il percorso in 30'31"4/5 alla media oraria di Km. 56,628. Anche il Lanfranchi, guidatore vigile, affermatosi in una corsa disputatissima, partecipa al concorso torinese.

Spelszi e Passerin

Ed ecco due nomi giustamente dei più quotati tra i nostri «fuoribordisti»: l'ing. Mario Speluzzi e l'ing. Antonio Passerin: tecnici provetti e coraggiosi corridori, caratteristici per l'entusiasmo e per la febbrile attività. L'ing. Speluzzi, col suo «Aironi» vinse sul Garda la Coppa «Ente Autonomo Gardone» per «fuori bordo» di classe C, arrivando primo in tutte e due le prove rispettivamente di Km. 32 e 40, coi seguenti tempi: Prima prova in 26'41" alla media oraria di Km. 71,265; seconda prova in 35'58" alla media oraria di Km. 70,857. Nella seconda prova della medesima gara giunse seconda miss Turnbull sul «Sanklet Kid V» in 36'41". L'ing. Passerin, col suo «Mariella V», il «bolide», come egli stesso ama definirlo, arrivò primo a Gardone nella prima prova per la Coppa del Club Motonautico d'Annunzio per «fuori bordo» di classe D, compiendo 22 Km. in 27'03" alla media oraria di Km. 71,085. Non potè correre nella seconda prova per un incidente verificatosi al motore. Naturalmente vivissima è adesso l'attesa di vedere il «bolide» di Passerin lanciato a fulmineo volo sulle acque padane.

La gardesana «100 Miglia» ci manda uno dei suoi campioni nel Conte Carlo Casalini, ripetuto vittorioso nella battaglia per la «categoria da corsa»: vera e ben dura battaglia, che si svolse tra incidenti fortunatamente senza conseguenze alle persone, ma nel quali uno scafo si capovolse e un altro si sfasciò. Casalini vinse sulla sua «Bondina bianca», un «Lares», compiendo il percorso in 3.47'39" 2/5 alla media oraria di Km. 68,994. Tra i «fuoribordisti» che parteciparono sul Garda alla Coppa Theo Rossi di Montelera, avremo a Torino Gualtiero Castiglioni che vi si misurò sul suo «Nibbio», con motore di classe D, coprendo i 22 Km. in 21'33" 3/5, seguito nella classifica da Gaetano Lanfranchi in 21'33" 4/5. Un altro concorrente, il cui nome sarà salutato a Torino, e non solo tra gli sportivi, con calorosa simpatia e con memore ammirazione, è quello del tenente cavalier Edmondo Turci, commissario generale e organizzatore delle competizioni di Gardone, volut che pilotò il «Mas» nella indimenticabile impresa di Buccari, vincitore di ardite prove motonautiche, lo scorso anno, a Venezia. Quando sul «Mas» medesimo il giorno 15, davanti a Gardone, Gabriele D'Annunzio uscì dalla darsena insieme col Comandante Manfredo, l'imbarcazione era guidata appunto dal Turci; e contemporaneamente il conte Rossi di Montelera faceva i suoi tentativi sul miglio marino.

Battaglia di dame

Fra gli altri che annunziano il loro intervento al concorso torinese, meritano segnalati: l'inglese John Bollough, Lanfranchi Agostino, Fellrinelli Stefano, Dino ed Eligio Noel Winderlingh che sul suo «Marechiaro», alla seconda prova per «fuori bordo» di classe A nella Coppa F.N.F. a Gardone compì i 28 Km. in 37'18" 1/5 alla media oraria di Km. 75,543 e Arnaldo Marzoli, che nella «100 Miglia» per categoria da turismo (classe seconda) arrivò secondo su un «Lares» in 3.18'. Sono inoltre fra i concorrenti un giovane pilota che si cela sotto lo pseudonimo di «Pinguino», Carlo Gaggino, Luigi Perlotti, Paolo Mora, Caprotti Mario, Il Poggi, Nino Marighetti che interverrà con tre scafi, il torinese Giulio Garelli che si cimenterà su «fuori bordo» di classe A con motore Johnson, e il milanese Gino Penacciulli che parteciperà pure alle gare della classe A con motore Lockwood.

Da oggi a sabato, poi, è prevedibile che altri ancora si inscriveranno. Le Case costruttrici manderanno i loro varii tipi di imbarcazioni. E non è detto che anche tra i concorrenti locali non vi sia qualche inaspettata rivelazione.

Oltre a quelli nominati altri due «fuoribordisti» annunziano il loro intervento: la signorina Giulia Orazi, detentrice del campionato comando di velocità per «fuori bordo» di classe B e il milanese Paolo Lucchini che parteciperà pure alle gare per i «fuori bordo» di classe B con la sua imbarcazione Ninni, motore Johnson. E' assolutissima la gara che si avrà senza dubbio tra la signorina Orazi e miss Turnbull. L'amazzone italiana e quella inglese, entrambe motonaute agguerrite, valorose e ammirate, ci faranno assistere a una competizione emozionante e del più alto interesse.

Il Comitato comunica che tutti i Soci del Club Motonautico godranno del libero ingresso alle Gare in entrambi i giorni. L'apposito «lasciapassare» si trova a loro disposizione negli uffici del Club, via Carlo Alberto 43.

Le corse alle Capannelle

Roma, 21, notte.

Premio Fondi (L. 7000, m. 3000). — 1. Foldi (Varga); 2. Turno; 3. Cava. Mezza lunghezza. Tot. 6,56, 8,50, 9.

Premio Taverna (L. 12.000, m. 3000). — 1. Cannelo (Watkins); 2. Licinia; 3. Alcesta. Una lungh. e mezza, sei lungh. Tot. 8,50.

Premio Valentano (L. 3500, m. 2000). — 1. Alpe (Colleptano); 2. Brimarte; 3. Agricola. Una lungh. e mezza. Tre quarti di lungh. Tot. 36, 14,50, 18,50.

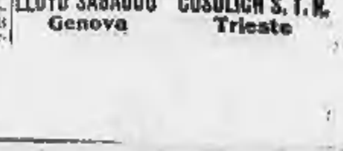
Premio Garga (L. 6000, m. 1300). — 1. Pinnola (Calvani); 2. Guasco; 3. Trivulzio. Una lunghezza e mezza; tre quarti di lungh., una lungh. Tot. 22, 7, 8,50, 8,50.

Premio Orsini (L. 7000, m. 1600). — 1. Riviera (Berlini); 2. Foschia; 3. Alesia. Una lungh. una lungh., una lunghezza. Total. 17, 7,50, 7,50, 10.

Premio Vian (L. 8000, m. 1600). — 1. Lancastina (Calvani); 2. Fiordi; 3. Petronio. Sei lungh., una lungh., due lungh. e mezza. Tot. 73,50, 13,50, 10, 6.

Premio Galeazza (L. 6000, m. 1600). — 1. Farnese (Varisino); 2. Torricelli; 3. Birba. Tre lungh., quattro lungh. Tot. 9, 6,50 e 6.

VEDERE ULTIME NOTIZIE



SERVIZI ESPRESSI DI LUSSO
Mediterraneo
Nord e Sud America

Partenze settimanali

PARTENZE DI GIUGNO

NORD AMERICA

ROMA 5 giugno
Navigazione Generale Italiana *
VULCANIA 6 giugno
Società Cosulich **
CONTE GRANDE 12 giugno
Lloyd Sabaudo *
AUGUSTUS 19 giugno
Navigazione Generale Italiana *
SATURNIA 24 giugno
Società Cosulich ***

* Genova-Napoli-Gibilterra-New York.
** Trieste-Patrasso-Napoli-Cannes-Gibilterra-New York.
*** Trieste-Napoli-New York.

SUD AMERICA

GIULIO CESARE 6 giugno
Navigazione Generale Italiana *
PRINCIPESSA MARIA 16 giugno
Lloyd Sabaudo **
CONTE VERDE 19 giugno
Lloyd Sabaudo *
MARTHA WASHINGTON 30 giugno
Società Cosulich ***

* Genova-Villefranche-Barcellona-Brasile-Plata.
** Genova-Napoli-Brasile-Plata.
*** Trieste-Spalato-Patrasso-Napoli-La Palmas-Brasile-Plata.

CRONACA CITTADINA

Pellegrinaggio rosco

Venticinquemila bimbi

Dal 4 maggio ad oggi sono sfilate tuttavia di pellegrini davanti alla Santa Sindone. Vi sono state inaugurazioni imponenti di folla, cerimonie fastose di Cavalieri e Dame di gruppi equestri e religiosi, ma nessuna di queste funzioni ha avuto il carattere di particolare gentilezza e di poesia di quella di ieri. Una pomeriggio riservato ai bimbi dai tre ai sei anni, e di queste «Giovanine Torino ne ha inviate un numero imponente. I fiori che i piccini recavano nelle piccole mani non erano meno seducenti di quei visetti di rose e di latte sui quali si spalancavano occhioni neri o cerulei, grigi o color nocciola, che guardavano stupiti, ammirati, felici. Non solamente la piazza di San Giovanni e le vie adiacenti brulicavano di bimbi, ma tutta la città ne era piena. Arrivavano da vie diverse, nicolottami, i fanciulli dei diversi Istituti e degli Asili suburbani, che si distinguevano per il vario colore dei grembiulini, accompagnati da suore, maestre e balie. A frotte giungevano signori e popolane, uomini di tutte le classi sociali e di tutte le età, tenendo per mano, od in collo, bimbe e bambini che recavano fiori. La piazza di San Giovanni era gremita, ma ancor più gremito era il Duomo. Entrava, lentamente, a fiotti, sia dalla porta principale che da quella laterale a destra che si aprono sulla facciata, sia dalle altre due particolari che danno sulla sacrestia. L'afflusso è impressionante, unico esempio in proposito, la domenica di Pasqua, quando si accalcano nel Duomo, per la benedizione papale, i fedeli di tutte le età, tendendo per mano, od in collo, bimbe e bambini che recavano fiori. La piazza di San Giovanni era gremita, ma ancor più gremito era il Duomo. Entrava, lentamente, a fiotti, sia dalla porta principale che da quella laterale a destra che si aprono sulla facciata, sia dalle altre due particolari che danno sulla sacrestia. L'afflusso è impressionante, unico esempio in proposito, la domenica di Pasqua, quando si accalcano nel Duomo, per la benedizione papale, i fedeli di tutte le parrocchie. Ma non è stato possibile disciplinare la sfilata e mantenere l'ordine che avevano mantenuto i bimbi. Le maestre, le suore, le balie, le mamme, i papà, i nonni, gli zii, le zie, i parenti, gli amici, i conoscenti, i curiosi, i fotografi, i cinematografisti, tutti, tutti volevano vedere, ammirare, fotografare, cinematografare i bimbi. Ed i bimbi, dopo aver sfilato davanti all'altare, dopo aver ricevuto la benedizione, dopo aver deposto i fiori, dopo aver ricevuto il dono, dopo aver fatto la genuflessione, dopo aver baciato la mano al Cardinale, dopo aver ricevuto la medaglia, dopo aver fatto la fotografia, dopo aver fatto il cinematografo, dopo aver fatto tutto quello che avevano dovuto fare, non volevano più andarsene. Si fermavano, si attardavano, si mescolavano, si confondevano, si perdevano. Ed i genitori,

ULTIME NOTIZIE

L'adesione dell'Italia all'atto generale d'arbitrato
annunziata da S. E. Grandi all'Assemblea ginevrina

Colloqui del nostro Ministro degli Esteri con Marinkovic e Benes

Ginevra, 21, notte.

Di solito la norma delle riunioni ginevrine del Consiglio è di cominciare flaccamente, per poi riscaldarsi, e quindi sgonfiarsi; stavolta, invece, si è partiti in quarta velocità, e con sforzo si arriva ad interessarsi dell'ordine del giorno che riempie il lavoro della classica settimana. Però, in questa attività che potrebbe essere definita di ordinaria amministrazione, non mancano gli spunti a problemi importanti, essenziali.

Stamane è stata la beneficiata dell'atto generale di arbitrato, per le controversie internazionali. Primo è stato Henderson a portare l'adesione non soltanto della Gran Bretagna, ma anche dei Dominions, dell'Australia e della Nuova Zelanda; Briand ha portato l'adesione della Francia; poi il nostro Ministro ha annunciato l'adesione italiana.

Le dichiarazioni di S. E. Grandi

Egli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Il Popolo italiano apprenderà con la più viva soddisfazione che due delle maggiori Potenze del mondo hanno annunciato, oggi, la loro adesione all'atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali; e le parole di pace e di fiducia che il sig. Henderson ed il sig. Briand hanno pronunciato nel dare questo annunzio, troveranno in Italia una perfetta armonia di sentimenti e di idee.

« Il Governo italiano ha già da tempo deciso di aderire all'atto generale, e proprio in questi giorni la Camera dei Deputati ha votato una legge che autorizza il Governo a farlo.

« Tale legge è ora sottoposta all'esame del Senato del Regno, e quando il Senato, nelle prossime settimane, come io ho fiducia, l'avrà approvata, il Governo italiano procederà all'atto formale di adesione che posso aggiungere acquisita, non solo da oggi, perchè l'atto generale è compimento di una politica che l'Italia ha costantemente perseguita, e che ha avuto la sua espressione concreta nei trattati bilaterali di conciliazione di arbitrato che essa ha conclusi nel corso di questi anni.

« Io non voglio occupare il tempo prezioso del Consiglio ricordando singolarmente questi trattati. Desidero mettere in rilievo, tuttavia, che l'Italia è legata con altri Stati da 35 trattati di conciliazione e di arbitrato, che corrispondono alla quasi totalità dei suoi rapporti diplomatici.

« Da un altro e più vasto punto di vista, io mi felicito per l'adesione che la Francia e l'Inghilterra hanno dato, oggi, all'atto generale; questa segna il compimento del faticoso lavoro col quale uno dei due grandi istituti del Patto della Società delle Nazioni troverà la sua attuazione. Possiamo quindi ora dedicarci con più libertà, con più sicurezza, e con più fiducia, allo soluzione del problema della limitazione e della riduzione degli armamenti; e tradurre nella realtà quello che il Patto ha considerato la condizione prima del mantenimento della pace.

« Per quanto sia vasto il suo significato, il vero valore dell'atto generale non sarà dato tuttavia che dai risultati della Conferenza del disarmo.

« Là si misurerà, in definitiva, la vera volontà di pace dei nostri popoli, e là si getteranno le basi della loro pacifica convivenza. Una prima grande opera per gettare queste basi è sulla via di compiersi, una prima cinta di sicurezza è stata costruita; ora dobbiamo accingerci con risoluto animo a costruire l'altra ».

Il disarmo problema fondamentale

Come appare dal loro testo, tali dichiarazioni escono da un tono di semplice formalità; esse tracciano il nuovo cimento, ed esortano a raggiungerlo. Con l'atto generale dell'arbitrato cadono le residue obbiezioni alla direttiva della riduzione effettiva degli armamenti, che è chiaramente indicata nel Covenant ginevrino. L'arbitrato ha un reale valore solo in quanto esso permette la alleggerimento delle spese militari. Anche da questo lato appare già con logica stringente che la prova del fuoco della Società delle Nazioni, nel suo spirito ideologico, e nella sua organizzazione pratica, sarà costituita dalla Conferenza generale del disarmo, la quale, o porterà alla riduzione effettiva (limitazione può dar luogo ad equivoci) degli armamenti, o segnerà il crollo fatale di un istituto che viene meno ai suoi scopi, che non rispetta le sue carte statutarie.

Le categoriche affermazioni finali dell'on. Grandi hanno prodotto grande impressione; c'erano degli ambienti ostinati nel sostenere che, in questi giorni, si è compiuto un mutamento di rotta nella politica italiana rispetto al periodo precedente; noi non rinneghiamo nulla dei nostri principii e del nostro atteggiamento in quella questione del disarmo che è la pietra angolare della pace europea.

Agli altri tocca comprendere la perfetta dirittura della nostra condotta; così sarebbero evitati gli errori e le conseguenti delusioni. Noi vogliamo arrivare all'ormai prossima Conferenza generale avendo sgombrato il terreno dai falsi preteti e dalle ambiguità; i colpevoli di questa corsa agli armamenti, che ha tanta influenza nella crisi economica e nel nervosismo politico, devono essere smascherati senza la possibilità di rifugiarsi dietro degli inganevoli paraventi.

La convenzione sul credito ipotecario è stata approvata dal Consiglio; una ventina di Stati, fra cui l'Italia, l'hanno già firmata. Si è parlato poi dell'aiuto finanziario da dare alla Liberia, e dell'eterna tensione di rapporti fra la Polonia e la Lituania.

Russia e Inghilterra contro il sistema preferenziale

Nella seduta della Commissione europea è stato presentato, per la discussione e per l'approvazione, il progetto di risoluzione preparato, in un giorno, dalla sotto-Commissione presieduta dall'on. Motta. Riferimmo già ieri sugli aspetti essenziali di questo progetto, che ha in sua bella trovata nella sotto-Commissione di coordinamento, organo di filtro dei problemi, come è stato autorevolmente definito. In realtà, si tratta di uno svuotamento del famoso progetto Poncet: i cartelli sono confinati ad organi di studio che si radunano già da quattro anni senza avvicinarci ad alcun programma concreto; le preferenze verranno accordate eventualmente (il dibattito più vivace è consistito nell'abolizione di questo avverbio, abolizione che è stata respinta) soltanto a titolo eccezionale e sotto riserva dei diritti dei terzi (e non c'è dubbio che i terzi protesteranno).

Il problema dei crediti, in generale, è ancora avvolto in una specie di nimbo. Malgrado l'opera diretta a eliminare qualsiasi possibilità di sviluppo pratico delle tesi esaminate, pure Henderson, Litvinoff, e i delegati degli Stati nordici hanno avanzato ulteriori riserve sulla applicazione del sistema preferenziale.

Il patto di non aggressione economica

A proposito del patto di non aggressione economico, proposto da Litvinoff, abbiamo assistito alla scenetta finale della attuale sessione della Commissione di studi europea, sessione che è stata rinviata ai primi di settembre, contemporaneamente al Consiglio della Lega.

La proposta bolscevica aveva un valore propagandistico di bluff come il patto Kellogg e tante altre iniziative societarie (i russi non possono offendersi, siamo imparziali), e un interesse particolare dell'Unione sovietica, per prevenire rappresaglie contro la vendita, a miglior prezzo, dei prodotti russi.

Il Sottocomitato si era dichiarato incompetente ad affrontare la discussione della proposta Litvinoff. Questi, in termini recisi, ha chiesto che nella seduta plenaria, ogni delegato la accettasse o la respingesse sui due piedi. Subito il Ministro turco ha dato la sua adesione. Vi è stato un momento di incertezza comune. I delegati si consultavano con gli esperti; finchè Henderson, pigliandosela col Sottocomitato, ne ha fatto una questione di procedura. Curtius ha sostenuto che la proposta fosse iscritta all'ordine del giorno del prossimo settembre. Allora è intervenuto Briand. In primo luogo egli si è doluto della non accettazione da parte di Litvinoff dell'invito di inviare un rappresentante russo al Comitato costituito per la disoccupazione, rifiuto motivato dal fatto che la Russia non avrebbe disoccupati; poi il Ministro francese si è abbandonato ad impartire al Commissario del Popolo una vera lezione sulla pace, quale è da lui considerata. Il patto di non aggressione entrerà a far parte del Comitato di coordinamento. Così Briand, che indubbiamente si è ripreso dopo la batosta di Versailles, e che ci sembra abbia tutta l'intenzione di non lasciarsi scavalcare dal suo posto di autorità, specie ora che la discussione sull'Anschluss gli ha offerto un piedestallo di prestigio all'interno, ha con abilità parato il colpo.

Litvinoff aveva mirato contro la Francia, il Paese che conduce la campagna più ardente contro le esportazioni sovietiche.

Da ultimo il Briand inoltre si è mutato nel Briand evangelista umanitario, esaltando con un linguaggio mistico il connubio fra Paneuropa e Società delle Nazioni (peccato, sono di genere femminile anche in francese), affermando che i risultati dei lavori sono stati brillanti.

Grandi riceve Benes e Marinkovic

Il colloquio di ieri tra l'on. Grandi e il signor Briand ha formato oggetto di vivi commenti; nell'atmosfera di ricerca avida della notizia, sembrava per alcuni che l'accordo navale fosse già bell'e concluso. Soliti miraggi, che non è opportuno alimentare da nessuna parte; proprio sul problema navale se ne è fatta una dura esperienza recentissima. Oltre le osservazioni di massima, già esposte ieri, sulle pretese responsabilità della situazione, e sulle rispettive posizioni altrettanto precise, possiamo notare che, al punto in cui sono le cose diplomaticamente (nota francese con la successiva risposta italiana e inglese), una soluzione non può aversi che con la partecipazione della Gran Bretagna. E poi Briand, si dimetterà o no? Si assicura la sua partenza per domani a mezzogiorno. Non c'è dubbio che solleveranno larghi echi di supposizioni i lunghi colloqui che il nostro Ministro ha avuto oggi con Benes e con Marinkovic. Da parte della Piccola Intesa si determinerà una nuova politica nei nostri confronti? A quei dirigenti decidere; se essi avvertono che vi è una maturazione di eventi, ad essi trarne le conseguenze che presuppongono idee chiare, e propositi tali nei punti che in questi giorni siamo andati prospettando. Nella giornata l'on. Grandi si è incontrato anche col conte Karoli Ministro degli Esteri dell'Ungheria.

A tarda sera si è avuta notizia di un incontro Litvinoff-Briand. A quanto si afferma il Ministro francese avrebbe concretizzato, col Commissario del popolo russo, un progetto per l'Unione in Russia di una missione industriale francese.

ALFREDO SIGNORETTI.

Lo sciopero dei tessili in Francia
Delegazioni industriali e operaie convocate presso il Ministro del Lavoro

Lilla, 21 notte.

Il numero degli scioperanti è ancora aumentato ed ha raggiunto i 115 mila. Nell'insieme, però, gli scioperanti restano calmi.

I comunisti stanno cercando di prendere in mano la direzione del movimento, ed organizzano la resistenza, e se fino ad oggi hanno lavorato senza fare rumore a quasi, ciò non si deve attribuire a mancanza di decisione, ma piuttosto ad una nuova tattica. Questo sarebbe confermato d'altronde dalla presenza di tutti i caporioni del partito comunista francese nella regione di Lilla. Ieri, infatti, sono arrivati Bonte fiammondo, e la famosa Maria Desrumeaux. Essi hanno organizzato a Roubaix riunioni in quali però hanno avuto poco successo; infatti i presenti non superavano la ventina. Sembra che i comunisti si sforzino, in questo momento, di influire sui minatori del Passo di Calais.

Intanto dopo la domanda di mediazione rivolta al Presidente del Consiglio Laval, da parte dei Sindacati cristiani, anche i proprietari, per mezzo di una lettera di Ley, segretario generale del Consorzio dei padroni, hanno domandato la mediazione del Governo. Si apprende ora che il Ministro del Lavoro ha convocato per domani venerdì, pomeriggio, la rappresentanza degli operai e dei padroni tessili di Roubaix e Tourcoing.

GRAVE CRISI POLITICA IN BELGIO

Il progetto di difesa nazionale respinto
Le dimissioni del Gabinetto Jaspar

Bruxelles, 21 notte.

La più viva attesa regnava oggi a Bruxelles intorno all'esito del voto sui crediti militari alla Camera, voto destinato a prodursi in una atmosfera di latente crisi parlamentare.

Sapete già che lunedì scorso, in seguito alle divergenze prodottesi in seno al Gabinetto come contraccolpo all'imminente discussione intorno alla questione linguistica, che è da molti mesi il pericoloso crinale su cui minaccia di infrangersi l'unità belga, sordamente travagliata dalle tendenze francofile e germanofile, che separano sempre più gravemente valloni e fiamminghi, il Presidente Jaspar ha stimato opportuno procedere ad un rimaneggiamento parziale del Ministero. Fra i principali ministri sacrificati figuravano anche quello delle Scienze e dell'Arte, Vauthier, membro del partito liberale e campione degli interessi valloni nelle Fiandre. L'uscita del Vauthier dal Gabinetto, giustificata ufficialmente con motivi di salute, era in realtà l'effetto della impossibilità in cui Jaspar si trovava di salvare, a Gand, i diritti della minoranza vallone, impossibilità alla quale il Ministro liberale si rifiutava di sottoscrivere. Avendola l'opinione parlamentare, interpretata per l'appunto in questo senso, il partito liberale si è sentito colpito in pieno e ha manifestato tosto, e vivamente, il proprio malcontento contro Jaspar. Tanto vivacemente che un altro Ministro liberale, quello delle Poste e Telegrafi Forthomme, ha creduto necessario dare le proprie dimissioni, e che per ottenere la calma e non ripresentarsi alla Camera con un Gabinetto dove l'elemento liberale non fosse più adeguatamente rappresentato, il Presidente del Consiglio dovette accontentarsi del concorso di un giovane deputato di Namur, l'on. Rovesse.

Questo cimpasto, che faceva piacere ai fiamminghi, non poteva garbare ai valloni i quali hanno deplorato soprattutto che Jaspar avesse agito senza consultare il gruppo liberale, mettendolo davanti al fatto compiuto, e hanno concluso che meglio era ormai rovesciare il Gabinetto, valendosi dell'occasione fornita loro dalla discussione sui crediti militari.

E' quanto è avvenuto alla Camera nella seduta pomeridiana di oggi. A dire il vero l'iniziativa della crisi non è partita dai liberali i quali, probabilmente, per patriottismo non avrebbero osato farsi promotori di una manovra atta a fare naufragare, ancora una volta quel progetto di difesa nazionale che, per molte settimane, avevano strenuamente difesa contro l'opposizione dei socialisti e fiamminghi coalizzati. Ma per quanto i primi responsabili dell'accaduto non siano i liberali, è fuori di dubbio che se costoro si fossero trovati in migliori disposizioni verso il Gabinetto, la crisi non si sarebbe prodotta. La miglior prova di ciò è costituita dalla circostanza che al principio della seduta odierna, una mozione di aggiornamento della discussione sui crediti militari, presentata dai socialisti, era stata respinta, grazie all'atteggiamento corretto dei liberali, con 90 voti contro 77.

La goccia che nel partito di Hymans fece traboccare il vaso dell'irritazione, fu l'apprendere, in corso di seduta, che Jaspar, la mattina, si era segretamente messo d'accordo con la destra fiamminga circa i diversi emendamenti da introdurre nel progetto sui crediti, emendamenti voluti dalla destra germanofila, e deprecati, invece degli elementi valloni liberali, come suscettibili di diminuire l'efficienza del piano di difesa nazionale.

Nella opposizione s'incontrarono, strano a dirsi, con i socialisti; i quali, sebbene a fil di logica avrebbero dovuto essere favorevoli ai due emendamenti dei fiamminghi, non appena si profilò all'orizzonte la possibilità di una caduta del Ministero, valendosi dell'occasione fornita loro dalla discussione sui crediti militari.

Dopo queste dichiarazioni del capo della sinistra liberale, il Ministro Bovesse, quello entrato nel Gabinetto ieri, si ritenne obbligato a dimettersi per disciplina verso il proprio gruppo, e abbandonò senza altro il banco dei Ministri fra gli applausi delle sinistre. La seduta venne sospesa, e dopo una breve deliberazione del Consiglio dei Ministri, alla ripresa il Presidente della Camera diede lettura di una lettera di Jaspar annunziante le dimissioni del Governo.

La seduta venne sciolta senz'altro, e l'aula si vuotò tra un'animazione straordinaria mentre le destre fiamminghe acclamavano calorosamente Jaspar.

C. P.

L'evasione di otto comunisti greci
assecondata dalla Legazione sovietica

La protesta ellenica a Mosca

Vienna, 21 notte.

E' in corso una azione diplomatica del Governo greco contro la Legazione sovietica ad Atene; la quale sarebbe corresponsabile per il collocamento a bordo d'una nave russa di otto comunisti greci evasi dalle carceri della città. Costoro, domenica notte, avevano avuto modo di imbarcarsi segretamente sul piroscafo Ilitch in rotta per Odessa. L'evasione dei comunisti era avvenuta sabato. La polizia ellenica, informata del porto, ed alcuno pure dal capitano della nave sovietica l'assicurazione che egli non avrebbe preso a bordo passeggeri irregolari. Ma più tardi il capitano ebbe un colloquio con un funzionario della Legazione russa, e pare che quest'ultimo gli abbia dato istruzioni particolari.

Sia di fatto che, nottetempo, quando l'Ilitch era già salpato, un veloce motoscafo si staccava dalla riva del Pireo, raggiungeva al largo la nave e trasbordava su di essa gli otto comunisti. La cosa evidentemente era stata organizzata con somma cura.

Il Governo ellenico ha inviato ora una nota di protesta direttamente a Mosca, scavalcando la Legazione sovietica di Atene, ed Atene corre voce che sull'Ilitch si trovino pure i russi antibolscevichi i quali sarebbero stati attirati in un tranello e poi trasportati con la violenza su una imbarcazione che li avrebbe recati a bordo del piroscafo sovietico.

Strana assenza del maestro Serafin
Fermo in Spagna?

Londra, 21, sera.

Si è senza notizie del Maestro italiano Tullio Serafin. Partito da New York una quindicina di giorni fa a bordo di un transatlantico italiano, il Maestro doveva dirigere oggi al « Covent Garden » la prova generale dell'opera « Francesca da Rimini » che deve essere rappresentata a Londra nei primi giorni del prossimo mese.

Il Maestro non è ancora giunto a Londra. Si ignora se Tullio Serafin è sbarcato a Gibilterra o se ha avuto difficoltà per proseguire la sua strada verso l'Inghilterra a causa dei torbidi spagnuoli.

La valanga di Rochemolles
La salma del caporale Lantelme recuperata

Bardonecchia, 21, notte.

Questa mattina, alle ore 10, è stata dissepellita la salma del caporale Ernesto Lantelme di Sestrières, travolto dalla valanga precipitata il 26 febbraio, nel vallone di Rochemolles. La salma è stata trasportata a Bardonecchia e composta nella cappella dei villeggianti, addobbata a camera ardente. I funerali avranno luogo in forma solenne, il mattino di sabato prossimo.

SPORT
Il G. P. delle 10 ore a Monza
Fervore di preparazione

Milano, 21, notte.

L'attività all'autodromo di Monza è incominciata anche oggi fin dalle prime ore del mattino di cui ha approfittato in particolar modo Marinoni per intensificare la messa a punto della nuovissima « dodici cilindri » Alfa Romeo su cui ha poi girato nel pomeriggio anche Nuvolari. L'Alfa Romeo non ha ancora definito gli accoppiamenti dei suoi pneu, ma è probabile che, se la dodici cilindri correrà, verrà affidata a Nuvolari e a Marinoni. Brazzalchini, Ferri e Arcangeli hanno girato a lungo con la « otto cilindri » mentre Campari arrivava solo dopo le 17, pilotando una delle « otto cilindri » che parteciperanno alla corsa. La macchina, con la carrozzeria ancora grezza, è stata oggetto di molta curiosità da parte della piccola folla di appassionati e di automobilisti convenuti all'autodromo per assistere agli allenamenti dei più popolari « assi » del volante.

La Bugatti ha dedicato prevalentemente gli allenamenti odierni a provare la resistenza delle gomme. A questo proposito nelle ore più tarde della giornata si sono alternati alla guida Chiron, Divo, Bouriat e quindi Varzi. Il quale ultimo ha portato a termine i cinquanta giri completi con gomme già abbondantemente usate. La prova è riuscita soddisfacente sotto ogni rapporto anzi più che la Bugatti, continuando di fare rifornimento di benzina ogni due ore, ne potrà approfittare per cambiare contemporaneamente le gomme tenendo come base la velocità media oraria di 150 chilometri. Il rifornimento avverrebbe ogni 30 giri.

Le alternative dei rifornimenti varranno a rendere ancora più movimentate e interessante la corsa. Ogni macchina disporrà per i rifornimenti di due meccanici oltre che del due piloti. Ivanowski e Stoffel con la Mercedes-Benz hanno compiuto numerosi giri ragguardevole velocità notevoli. Anche l'altra Mercedes è uscita in pista nel pomeriggio ma Strazza, che la pilotava, essendo alla sua prima prova si è limitato a curare la messa a punto della vettura. Lo stesso dicasi per lo due Talbot, una monoposto e l'altra biposto, arrivate anch'esse all'autodromo guidate rispettivamente da Ruggeri e da Di Vecchio. Sono note le doti di velocità di questa vettura e così pure della Delage « 1500 ». Il Senechal che anche stamane ha girato a velocità notevole facendo registrare tempi intorno a 3,43. Un corridore che ha fretta è l'alsaziano Lehoux che, non appena giunto all'autodromo, si è lanciato sull'anello della pista con la sua Bugatti per girare in 3.50.

Delle Maserati ha girato solo Castelbarco facendo assistere ad alcuni passaggi velocissimi. E' giunto pure il conte Klinger che attende l'arrivo della sua vettura per lanciare le prove insieme col compagno Pietro Ghersi. Infine il popolare campione Minoia ha voluto provare la « otto cilindri » Alfa Romeo, ciò che fa pensare che egli possa entrare a far parte della squadra della casa milanese. E' stato deciso che la partenza anzichè alle ore 7, abbia luogo alle 8 e ciò affinchè la folla possa con maggiore comodità arrivare in tempo per assistere al magnifico spettacolo.

Il Giro della Germania
Giuntelli abbandona
e Piccin è quinto a Colonia

Colonia, 21 notte.

La nostra squadra, già poco efficiente, ha perduto nella 16.a tappa del Giro di Germania, un altro suo elemento, mentre un secondo ha corso rischio di non poter ripartire per la tappa di sabato. Il ritirato è Giuntelli, in seguito a caduta; l'altro è Frascarelli che, a detta dei giurati, avrebbe terminato la tappa in modo sospetto. La cosa fu però subito chiarita in suo favore, e il romano rimane in gara. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Degreave (Belgio), che copre i Km. 371 in ore 8.43'55", alla media oraria di Km. 39,070; 2. Martin (Belgio); 3. Stöpel (Germania); 4. Metze (Germania); 5. Diein (Italia); 6. Magne (Francia); 7. Thierbach (Germania); 8. Neuhard (Francia); 9. Devoele (Belgio); 10. a pari merito Pancera (Italia), Van Binnene (Belgio), Siegel (Germania), Buse (Germania), Heye (Germania), Mancinair (Francia), Moineau (Francia), Stallman (Svizzera), Hofer (Svizzera), Buis (Svizzera), Buhmer (Svizzera), Max (Italia tedesca), Fronte (Italia), Muller (Italia), Krier (Italia); 25. Frascarelli. Barthelemy e Giuntelli hanno abbandonato.

La classifica generale individuale rimane invariata con alla testa Metze.

La partita Casale-Alessandria
si giocherà a Vercelli

Milano, 21 notte.

Nella sua riunione settimanale il Direttorio Divisioni superiori ha omologato la classifica dei gironi eliminatori del campionato di prima divisione nonchè i risultati delle partite disputate nei giorni 14 e 17 corrente. Ha inoltre deciso che l'ultimo incontro Casale-Alessandria sarà la spualifica del campo neutro, dovrà avvenire a Pavia come era stato stabilito in precedenza.

Un pescatore un cantoniere una donna
e un pico di carta straccia

Ivrea, 21 notte.

Il giovane industriale Riccardo Gianola, della nostra città, riceveva, il 14 scorso, una lettera anonima, con la quale gli veniva inviato il depositario, in una carta buca, segnata in rosso, al ponte del Chiusella, tra S. Bernardo e Strambino, la somma di trentamila lire. Nella busta avrebbe trovato inoltre una borsa in cui riporre il pilco. Se non avesse accolto l'invito, o se avesse dato ciò all'autorità della polizia sarebbe andata di mezzo la sua stessa vita.

Il signor Gianola informò subito il maresciallo dei carabinieri di Ivrea, Cavagnetto. Il grave fatto ed il maresciallo disponeva abilmente un piano per sventare l'anonimo scrittore. Confezionato un bel pacco di carta straccia, egli invitava il Gianola a recarsi, con quello, nel punto indicato dalla lettera. Nel frattempo, con alcuni carabinieri scaglionati lungo la riva del torrente, egli si poneva a vedere, in attesa degli eventi.

Trascorreva così tutta la notte e buona parte del giorno appresso, senza che, però, alcuno si avvicinasse al luogo, dove era stato deposto il pacco; forse la presenza degli insoliti personaggi aveva messo in guardia l'anonimo. Il maresciallo decideva allora di riprendere il pacco e a rientrare in sede, certo che l'ignoto ricattatore si sarebbe ancor fatto vivo. Infatti, ieri mattina, il Gianola riceveva una seconda lettera ministeriale, identica alla prima l'unica differenza consisteva nell'ammontare della somma richiesta, che veniva portata dalle 30 a 50 mila lire.

Il maresciallo, allora, stabiliva di agire con un solo carabiniere di scorta. Mutati i panni ufficiali con quelli di un cantoniere della provinciale, per tutta la notte e ancora stamattina egli ha provveduto a sistemare la strada e ad ammucchiare ghiaia nei pressi del ponte. Stamattina, il cantoniere autentico trovava, con molta sorpresa, compiuto il suo lavoro, e stupiva anche di non conoscere il nuovo collega. Ma non appena apprendeva quel tanto di cantoniere fosse quegli, che, in luogo suo, aveva provveduto alla sistemazione della strada, rinunziava a fare i rilievi del caso per il modo con cui l'improvvisato collega aveva lavorato.

Durante tutta la mattina, soltanto una donna era stata vista a gironzolare nei pressi del punto indicato; ma essa poi, si era tranquillamente allontanata.

Nel primo pomeriggio, però, la donna era ritornata, con un bambino per mano. Il campo era deserto. Il cantoniere non c'era più, o meglio si era appiattato in modo da non essere scorto. La donna fattosi animo, scendeva al fiume, fingendo di far... tutt'altra cosa, ed allungata cautamente la mano, trafiva dalla buca la borsa contenente il pilco tanto atteso, che si affrettava di nascondere. Ma essa non aveva ancora compiuta interamente l'operazione che già si trovava dinanzi a lei, balzato giù dal parapetto del ponte il cantoniere, e cioè il maresciallo dei carabinieri, alla cui vista la donna sbigottiva. Interrogata, la donna, dopo qualche contestazione, finiva per confessare pienamente. Condotta in caserma essa ha dichiarato di essere sulle Andreutti Alice in Savio, già alle dipendenze del Giauda, nelle fornaci da costui possedute ad Ivrea. Il marito dell'arrestata ha riconosciuto la borsetta, come appartenente alla moglie, ma ha negato di sapere nulla del fatto.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 21, notte.

L'attività odierna è stata discreta. Vennero infatti contrattati 2.400.000 titoli; il tasso del denaro è stato dell'1,00 per cento. L'apertura del mercato era irregolare, e durante la seduta è stato giuocato in ribasso. Nelle ultime ore di mercato si è manifestata una netta tendenza al rialzo, e la maggior parte dei titoli si sono chiusi leggermente sostenuti. Le azioni ferroviarie, le alimentari e dei divertimenti sono state le più attive e la più ferme. Le Obbligazioni italiane hanno tuttavia perdute alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 %	100 7/8
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	97 —
Id. id. 7 % 1937	98,75
Città di Milano 6,50 % 1939	87 —
Città di Roma 6,50 % 1939	90,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,50
Id. id. senza warrants	99,50

AZIONI

American Can	99 7/8
American Radiator e Standard S.	19 7/8
American Telephon e Telegrafo	180 5/8
Consolidated Gas	66,50
Eastern Kodak C. of New York	141 —
General Electric	39 7/8
General Motors	38 —
International Harvester Co.	46 —
Johns Manville Corporation	43,75
Kennecott Copper	19,5/8
Montgomery Ward	19 1/8
National Biscuit	35,75
New York Central Ry	87 —
North American Co.	46,50
Procter-Gamble Company	64 —
Radio Corporation	12 7/8
Standard Brands Inc.	13 1/8
Standard Oil of N. Jersey	34 7/8
Texas Gulf Sulphur	39 3/8
United Corporation	21 —
United States Steel	99 7/8

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 131,80 Londra 126,36; New York 26,26,50; Belgio 350,70; Spagna 256,50; Svizzera 493; Germania 630.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 92,93 New York 4,86,47; Amsterdam 12,10,68; Francia 124,37; Belgio 34,56,50; Germania 20,49,75; Svizzera 25,22,50; Spagna 18,56; Copenaghen 18,16 5/8; Stoccolma 18,14,50; Oslo 18,10 3/8; Helsingfors 1,12,37; Praga 164,15; Budapest 97,90; Belgrado 22,12 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 253,1/8; Costantinopoli 10,25; Austria 34,50; Varsavia 43,12; Buenos Aires oro 21 1/4; Rio Janeiro 3,38; Yokohama 21,40.

Londra, 21. — Un notevole rialzo nelle quotazioni dei fondi statali ha caratterizzato questa giornata borsistica allo Stock Exchange. Pochissima attività, per contro, si è avuta nella sezione industriale. Sola Vienna 0,0 7,0; Cavi e Senza fili; preferenziali 51,32; A) 12,52, 13,00; D) 6,56, 7,32.

Berlino, 21. — La Borsa di Berlino ha accolto oggi in contegno debolissimo in tutti i reparti. In seguito a buone notizie della Borsa estera, la quota si è alquanto rialzata, ma la tendenza è rimasta nel complesso molto incerta, pur mostrò i corsi di chiusura più sostenuti di quelli di apertura.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,40,50; New York 7,00,98; Parigi 27,78,25; Romania 0,82,25; Bulgaria 0,5,43,50; Jugoslavia 12,50 3/8; Berlino 168,21; Svizzera 136,94; Amsterdam 280,34; Praga 21,00; Budapest 101,85; Varsavia 79,50; Londra 26,51,25; Belgio 98,81.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: Tendenza poco stabile: (1931): maggio 4,88; giugno 4,91; luglio 4,94; agosto 4,98; settembre 5,01; ottobre 5,05; novembre 5,09; dicembre 5,13; (1932): gennaio 5,17; febbraio 5,20; marzo 5,24; aprile 5,28; maggio 5,32; luglio 5,39; ottobre 5,46; dicembre 5,51. (1933): gennaio 5,55. — Futuri egiziani: tendenza poco stabile: Sakel Fully Good Fair: maggio 7,80; luglio 7,90; settembre 8,00; ottobre 8,15; novembre 8,18; gennaio 8,30; marzo 8,46. - Upper F. G. F.: maggio 9,37; luglio 9,57; settembre 9,10; ottobre 9,15; novembre 9,17; gennaio 9,28; marzo 9,32. — Uppet F. G. F.: maggio 9,37; luglio 9,57; settembre 9,10; ottobre 9,05; gennaio 9,15; marzo 9,19. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,11; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,29; id. Upper 5,19; M. G. Surtee F. G. 4,44; id. Broach 5,05; American Strict Fronlan 5,01; id. G. F. 4,96; Comra 4,75; id. Dongal 4,89; id. Sciuto 5,39. Impressioni della giornata balle 1500.

New York, 21. — Disponibili: tendenza calma: Middling 9,30; Futuri: tendenza apertura; sostenuta; tendenza chiusura sostenuta: (1931): marzo 9,12; giugno 9,09; luglio 9,08-09; agosto 9,10; settembre 9,51; ottobre 9,57-61; novembre 9,53; dicembre 9,52-53; (1932): gennaio 9,51-52; febbraio 10,01; marzo 10,04.

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 9,06. Futuri: marzo 9,00-01; luglio 9,08-09; ottobre 9,52-53; dicembre 9,53; gennaio 9,51; marzo 10,16.

LA TEMPERATURA

21 maggio 1931

La Stazione Barichi comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temp. minima nelle 24 ore del 21 + 12,5

Temp. massima del giorno 21 + 22,0

La giornata di ieri mezzo coperta, piovosa

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	21	11	coperto	agitato
Milano	21	13	coperto	
Genova	15	11	coperto	mosso
Venezia	21	13	coperto	calmo
Firenze	19	12	piovoso	
Arcevia	20	13	½ cop.	legg. m.
Bologna	21	13	coperto	
Napoli	20	13	coperto	legg. m
Taranto	21	15	coperto	mosso
Palermo	21	16	coperto	legg. m.
Catania	20	13	coperto	legg. m.
Cagliari	22	12	½ cop.	calmo
Tripoli	23	19	coperto	legg. m
Messina	25	17	coperto	legg. m
Trieste	16	10	coperto	mosso
Trento	19	13	coperto	
Pisa	17	13	coperto	mosso
Bari	27	14	½ cop.	calmo
Genova	18	13	¼ cop.	legg. m
Perugia	16	20	nuvoloso	legg. m
Bari	21	13	coperto	legg. m

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Venerdì 22 maggio nella Chiesa di San Francesco di Paola, dalle ore 7,30 alle 11,30 sarà detta Messa in suffragio dell'anima buona di

Tina Nasi Agnelli

La famiglia con immutato dolore ne rievoca la cara memoria 16855

La vedova, il padre ed il fratello dell'on.

Lino Vitale Domeneghini

impossibilitati a farlo particolarmente, ringraziano tutti coloro — organizzazioni, Enti ed amici — che hanno preso così viva parte al loro lutto.

Brescia, 21 maggio - IX. (A

Ieri cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Bailli Anna nata Favero

madre di cliente virtù

Ne danno costernati il mesto annunzio i figli: **Giuseppe, Angelo, Alfredo, Francesco e Giovanni** colle rispettive consorti e figli, il fratello, le sorelle, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 23 corr., alle ore 10, partendo da via Barbaroux 20.

Stab. « Nazionale » Pompe Fun. Tel. 53-419

La Ditta **Bailli Giuseppe fu Luigi** annunzia con profondo dolore la perdita della Signora

Bailli Anna nata Favero

Mamma adorata del titolare.

Stab. « Nazionale » Pompe Fun. Tel. 53-419

Il personale della **Ditta Bailli Angelo** partecipa con dolore la morte della Signora

Bailli Anna nata Favero

madre amatissima del principale.

Stab. « Nazionale » Pompe Fun. Tel. 53-419

Stamane dopo lunga e penosa malattia

Giulia Camagna ved. Cavigiolio

Ne porgono il doloroso annunzio i figli: **Nella** col marito Rag. **Piero Benaglia** e l'adorata nipotina **Fiorella; Virgilio**, il fratello Rag. **Evasio Camagna** e famiglia; la sorella **Maria in Rosa** col marito e figli, **Teresa e Luisa**; i cognati Rag. **Virginio Cavigiolio** e famiglia; **Rosa Francesco** e figlio Rag. **Oreste**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 22 corr., alle ore 14,30, partendo da via Domodossola 7. Non si mandano speciali partecipazioni, e per desiderio della cara estinta si prega di destinare in beneficenza gli eventuali omaggi di fiori.

Castellano - Tel 41-396 - Primo Stab. Ital.

La **S. A. Benaglia Berselle Piacentina** partecipa la morte della Signora

Camagna Giulia Ved. Cavigiolio

Sobcera del Rag. Piero Benaglia suo Consigliere d'Amministrazione.

Torino, 21 Maggio 1931. 16878

Oggi alle

L'eloquenza delle cifre:

2.000.000!

SONO LE FAMIGLIE ITALIANE

CHE USANO COSTANTEMENTE

Polveri Alberani

68 ATLA

PER ACQUA DA TAVOLA

Due sono le preparazioni delle Polveri Alberani
acidula-alcalina (scatola verde) ed il Lito **(scatola rossa).**

L. 2 la scatola di 10 dosi per 10 litri

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANI - Bologna

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 2

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

TIPOGRAFIA abile operatore Assumesi subito. Scrivere cassetta 81 M, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR 1900rista offresi giorni festivi. Scrivere Galli, corso Cairoli 22. 20854

CHAUFFEUR ventitreenne, praticissimo camions, vetture, impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 222 D, UPI, Torino. 20871

CHAUFFEUR meccanico, 29 anni, grado, occuperebbesi privato o ditta. Scrivere cassetta 57 M, UPI, Torino. 20879

CONTABILE stenodattilografo, corrispondente italiano-francese impiegherebbesi anche solo pomeriggio. Scrivere cassetta 103 M, UPI, Torino. 20908

DISTINTA signora accompagnerebbesi come persona sola, offre referenze. Scrivere cassetta 111 M, UPI, Torino. 20925

DOMESTICO, cameriere, conoscenza spagnolo, offresi qualsiasi lavoro, ovunque. Scrivere cassetta 159 D, UPI, Torino. 20974

DISTINTA signora accompagnerebbesi vice maestre governo ragazze, disposta accompagnare bambini montagna, ottime referenze. Scrivere cassetta 112 M, UPI, Torino. 20954

EX guardia Finanza, ventitrenne, patentato auto, pratica uffici, offresi con qualunque occupazioni decorose. Scrivere cassetta 190 M, UPI, Torino. 20977

ISTITUTRICE offresi signorina tedesca. Scrivere cassetta 165 D, UPI, Torino 20980

PARRUCCHIERE signora, pratica tutti rami, referenziatissima, cerca posto signorile. Scrivere Antoni, piazza 27 Marzo, 9, A, Milano.

RETTIFICATRICE impiegherebbesi solo sabato domenica. Scrivere Diverso, via Rossini 24. 20900

TRENTUNENNE diplomato, già direttore commerciale, praticissimo organizzazione vendite, corrispondenza italo-francese, contabilità, esportazione, cerca impiego fiducia, responsabilità. Scrivere cassetta 126 D, UPI, Torino. 20894

VENTIDUENNE, cerco qualsiasi impiego, lavoro, esercizi, disponendo cauzione. Scrivere cassetta 187 D, UPI, Torino. 20899

Donna svizzera francese tedesco corrente-mente italiano cerca posto istitutrice per famiglie. Disposta viaggiare. Scrivere Pastor Schmitt, Pescherie, 23, Genova. 5382

Società, capitali 5
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCO 50.000 centro mezzo stabile in Torino, valore triplo. Scrivere cassetta 196 D, UPI, Torino. 20977

CINEMATOGRAFO modernissimo 500 sedie, vendesi 100.000 anche parziale permuta. Scrivere cassetta 172 B, UPI, Torino 20870

ECCEZIONALISSIMA occasione. Causa salute cedesi avviatissimo negozio argenteria, mobili, cristalli. Clientela assicurata. Scrivere Melle, Savona. 3561

MODE confezioni eleganissimo grandioso avviato, posizione centralissima, adatto altri generi, numerose vetrine, cedesi. Barbasio, Cermala 6. 20874

OFFRESI impiego, interessenza a persona disponga discreto conto corrente. Scrivere cassetta 128 D, UPI Torino. 20882

PICCOLO negozio dolciumi, alimentari, posto rilievo, cedesi ottima occasione; esclusi intermediari. Scrivere cassetta 140 D, UPI, Torino. 20878

TIPOGRAFIA centrale rimettesi ottimi condizioni. Scrivere cassetta 108 M, UPI, Torino. 20877

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CAMBIO cassetta quattro camere con qualsiasi negozio, via Ivrea n. 5, Torino. 20876

ELEGANTE villetta intera, occasione, due piani fuori terra, cinque camere, giardino, bagno, termosifone, balconi, vendo 80.000 via Palmieri. Scrivere cassetta 67 M, UPI, Torino. 20874

IN Pinerolo Scalenghe, villa oltre 20 camere elegantemente ammobiliata, annesso rustico e parco secolare oltre 10.000 mq. vendesi, affittasi, divisibile, facilitazione pagamento. Pons, C. Torino 39, Pinerolo.

OCCASIONE. Palazzina moderna tre alloggi vendo qualunque prezzo. Telefonare: 71-000.

STRESA. Villa 9 locali, tutte comodità, giardino, panorama splendido, vendesi. Rivolgersi Porta Carlano 3557

30.000 cerco garantito su terreno doppio valore. Scrivere cassetta 99 M, UPI, Torino.

Domando ed offerte di locali 6
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI alloggetto ne camere cucina disimpegni bagno, 1° piano, 260 mensili, altro due soffitte 3° piano, costruzione nuova, via Cagliari 28. 20877

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

Gli AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 26.
AOSTA: Fausto Gutillet, via S. Anselmo 28.
ASTI: Geom. Aldo Mongigliano, c. Alfieri 21.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, c. Umberto I 55.
CARALI: Cav. M. De Ambrogio, v. Princesa 67.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Giolitti 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palazzo 5.
NOVARA: Rag. Celso Mignia, via Ravizza 3.
VERCELLI: Tip. Lignati, via Morosone 3.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la spedizione) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti incaricati od al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non persona venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare: disposizione non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Affittasi 7
Annunci vari

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. La Gemma (specializzata) compravendita gioielleria occasione (oro 8-10 grammo). Vittorio 2. 10018

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria. Stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita 97. 10788

APPROFITTATE straordinaria occasione ricco assortimento poltrone divani vera pelle. Galleria Nazionale. 10915

BILIARDO accessori, ottimo stato, vendo prezzo irrisorio. Dalmazzo, Lagrange 43.

CARROZZELLA bambini cerco. Scrivere cassetta 70 M, UPI, Torino. 83570

CERCASI ghisaiata o macinino caffè d'occasione. Via Sacardi n. 1. 10048

DISCHI grandi Fatbè lapidiamo lire 6; Voce Padrone, Columbia 8-10; album 14; punte 0,50. Via Carlo Alberto 24. 20400

FONOGRAFO portabile ortofonico inoviabile venti dischi, vendesi urgenza cinquecento. Via Mattia, corso Napoli 3 bis. 67008

STUDIO rinascimento noce 1500, altro rovere 600, ecc. Montebello 21. 60895

VENDESI vasca da bagno Sir Clay bianco. Portinaia, corso Monlevecchio 23. 39987

1800 camera letto noce, 1000 buffet, tavolo, 500 sedia, sofà, portamantelli. Mazza, Francia 955. 39905

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 13

FRANCESE signorina dà lezioni propria lingua. Scrivere cassetta 150 D, UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SEDIA chiusibile, licenza brevettata, offresi a importante ditta. Scrivere cassetta 145 D, UPI, Torino. 83567

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSUMEREBBESI piazzista Torino produttore Italia, prefer. ramo vermouth, liquori. Ottime referenze cauzione. Scrivere cassetta 201 L, UPI, Torino. 83566

ASSUMIAMO viaggiatori rappresentanti Alta Italia, conoscenza prodotti dolciumi alimentari. Referenze. Offerte cassetta 1 C, UPI, Milano. 3340

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BERGEGGI (Savona). Spiaggia famigliare, accurato trattamento all'Albergo Serenissima. Prezzi miti. 10822

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COMPRO camion 25 quintali, ampia carrozzata, perfetto stato. Scrivere cassetta 84 M, UPI, Torino. 83568

AFFITTASI al 1° luglio in corso vicinissimo vecchia Barriera Francia alloggio casa signorile piano rialzato di 5 camere cucina, bagno, entrata, giardinetto, volendo garage. Scrivere cassetta 107 M, UPI, Torino.

AFFITTASI luglio in palazzina ottimi vani, terrazza, termosifone, impianto luce, posizione vista incantevole, semiarredata. Scrivere cassetta 77 M, UPI, Torino. 83571

ALLOGGI centrali moderni presso Porta Nuova vendonsi od affittansi. Rivolgersi Amministrazione corso Sommeiller 4 bis (Cavalcavia). 10720

AMMOBILIATO, Lamarmora 35, due camere letto, sala pranzo, bagno, cucina, ottavino, termosifone, telefono, Visibile 14-16. 10047

CERCASI locale adatto panetteria. Scrivere cassetta 119 D, UPI, Torino. 83571

D'affittare alloggetto signorilissimo cinque vani, prospiciente monumento Vittorio Emanuele, Treves, Slocardi 10.

LABORATORIO sicuro divertirà, attenzione, affittasi, Porta Susa. Uffici, Mercadante. Telefonare 66-110.

REGINA Margherita 225, vendonsi alloggetti 2-3 camere, 6000-7000 per camera. 10430

Camere mobiliate e pensioni 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI elegante piedi-à-terre. Rinaldi, via Francesco Paola 27. 67001

AFFITTASI elegantissimo piedi-à-terre non affittacamere, persona seria. Scrivere cassetta 78 M, UPI, Torino. 10571

LAMBDA rigida cercasi cambiasi quadri Michetti, Palizzi, Mancini, altri autori. Tuzzani, Depretis 102, Napoli. 3396

VENDO, prezzi ribassati; Assortimento completo parti ricambio, molle balestra, spirali; inviti tipi genuine piene semipiene, ruote, bolleneve, diversi cambiate, rimorchi, trattrici automobili, dischi lamiera, tubazione, pentroliere, stampi acciaio, vagoni, imbotti ferro. Garage via Cibrario 57.

Annunci matrimoniali 14

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDUSTRIALE vedovanne, distinta, relidio garantissima assicurate, sposerebbe signorina morigeratissima, finanza adeguate. Trattasi parenti. Scrivere cassetta 127 D, UPI, Torino. 83565

Diffida!

PER ASSICURARVI CHE OTTENETE VERO FLIT ACCETTATE SOLTANTO LA STAGNA GIALLA COLLA FASCIA NERA, E SIGILLO INTATTO

RESPINGETE IL PRODOTTO VENDUTO SCIOLTO

DEPOSITARI: L. MANETTI - H. ROBERTS & C.° - FIRENZE

CONSORZIO
FIANO - CAFASSE - ROBASSOMERO

Fino al 31 Luglio p. v. è aperto il
Concorso al posto di Veterinario
Condotto, ai sensi del capitolato. Per informazioni rivolgersi al Podestà di Fiano. 1695-1

Il Presidente
Cav. G. MORIONDO.

PASTA per distruggere topi e scarafaggi (base paraformio). Specialità per climici - Spedizioni accurate. - Drogheria GUZZELINO Succ. LEVI, via Po 28. - Torino

La più grande esposizione di Torino. Oltre 120 camere. Mobili scelti. Fabbricazione propria. **Prezzi ribassatissimi**

Mobili

AGTIS-DANA - Via Issiglio, 30, tram 5, fermata Lancia, Borgo San Paolo - Facilitazioni pagamento.

SOLE ONDA

La sola marca italiana che garantisce stoffe e colori resistenti

TELENE
SOLCOSTELLA
VELITA
RADIOSA
(NOMI BREVETTATI)

L'insuperabile ed indistruttibile tela per ogni uso pratico
La smagliante cretonne ideale per la spiaggia e la campagna
Nuovo tessuto di elegante freschezza per i vostri abiti e per quelli dei vostri bambini
L'indistruttibile voile a doppio ritorto per la estate delle signore eleganti
Il famoso nome che distingue in tutto il mondo i nostri morbidi tessuti di seta artificiale

DE ANGELI-FRUA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (16)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Della non tremava più. Un coraggio nuovo illuminava la sua bella fronte.

— Di questa assemblea infame, io conosco alcuni nomi e non dei più piccoli. Come possiamo questo segreto, e le prove che Rutterbluen questo notaio al bando del mondo intero? Dalla confessione di un moribondo. I documenti sono al sicuro.

— Ed è per conquistarli che vi bersagliano?

— Sì.

— Fra i colpevoli, vi sono dunque dei nomi famosi?

— Dei nomi, disse ella, che sollevarono nella stupefazione tutte le menti organizzate sul americane.

— Signora, disse tutto ad un tratto Crapotte, sia tu mia figlia. Se il segreto che tu possiedi, e che può divenire terribile in effetti, non ha che il valore di un deposito, se non ha la missione di farne uso, la prudenza le considerabile forse di piegare di fianchi alle minacce... di restituire le prove che le si domandano... Tutto dimostra che non le si vuole del male personalmente. Ora, questi fogli non hanno alcun valore per lei...

— Evidentemente, signore, questo consiglio era il primo che poteva darmi, ed io la ringrazio. Ma ho dei motivi per non disfarmi delle mie armi.

— Delle sue armi?...

— Sì — rispose ella, dopo un istante di riflessione — perchè mi si impone nello stesso tempo di consegnare anche l'altro segreto e quello il quale non appartiene...

— Questa è un'altra cosa. Ciò che io dicevo, Signora, era d'altra parte contro il mio mestiere e le mie tendenze... Ma esso è comunque un cattivo accomodamento...

— Il mio segreto è una forza, signore. Io non posso disfarmene.

Il signor Cheverny

Cheverny ascoltava senza dire una parola, aveva l'aria seria. Del resto, dopo l'arrivo del celebre detective, aveva perduto quella facilità di parola che aveva prima mostrato. Forse egli sarebbe stato utile in seguito a qualche cosa. Ma per ora non lo lasciava nemmeno sperare.

Crapotte continuava le sue domande senza interessarsi di lui.

— Dopo di queste minacce, lei ha preso delle nuove precauzioni?

— Tutte quelle che si sono presentate al mio spirito. Ho fatto cambiare le serrature, raddoppiare di sprangbe le imposte, mettere delle serrature di sicurezza. Non si può entrare da noi senza che una suoneria squilli...

— Come precauzioni, a meno che non siano in cosa dei complici del nemici.

— Io più, mia figlia dorme in una camera contigua alla mia.

— Vuole mostrarmi la sua casa, signora? che potrà esserci utile.

Egli visitò la casa, preceduto da Della e seguito da Cheverny, che assisteva sovrattutto il giusto dell'ammobigliamento.

Crapotte esaminava tutto, si fermò a dei particolari, notava la comunicazione dalle camere fra loro, quelle di comunicazione con gli appartamenti dei padroni, si faceva indicare la suoneria di soccorso.

— Supponga che non si chiuda la porta che separa la sua camera da quella di sua figlia — chiese lui.

— Graziella l'accosta semplicemente...

— Non vi sono dei cani di guardia?

Della impallidì di nuovo.

— No — disse'ella.

— Questo è male. Io ho molta fiducia nei cani.

Cheverny credette venuto il momento di fare una riflessione.

— I cani, signora? talvolta sono incomprensibili. Nel delitto del quale si parlava poco fa, a proposito di questo giornale francese, eravi un cane, un cane da pastore, che diceva terribile. Il giorno del dramma non ha per niente abbaiato.

Crapotte si volse verso di lui.

— Non so di quel delitto ella parli, signore. Ma può essere certo che si tratta di un delitto del quale il cane conosceva il colpevole.

Della crasi appoggiata al muro. Ella teneva il suo fine fazzoletto di pizzo, serrato sulla bocca.

— Lo assicuro — continuò il detective, indirizzandosi a lei — che farebbe bene a comperare dei molossi del genere di quelli che ho visto all'«Hôtel Moderne». Nessun uomo di azzarderebbe dinanzi ad essi di notte.

Poi continuò le sue investigazioni, esaminò le serrature, dopo di aver chiuse le porte, infine disse:

— Grazie, signora, di avermi mostrati i particolari di questa casa. Sarà opportuno infatto vedere il suo «chauffeur».

Ritornarono in un piccolo salotto e Della fece chiamare Colloree.

— Gli dia semplicemente qualche ordine in mia presenza — disse il detective. — Per il momento sarebbe ingenuità interrogarlo.

— La prevengo, signore, che questo brav'uomo ha una mania che le sembrerà bizzarra, ma che non deve farla ridere, cosa che senza dubbio lo irriterebbe... Egli aggiunge dalle «R» a molte parole...

— Signora, se non ha altro sulla coscienza, stia sicura che l'assolvo in d'ora.

Si lasciò alla porta e lo *chauffeur* comparve. In fretta, aveva indossata la livrea al di sopra del giubbetto a maglia leggero, a righe orizzontali rosa e blen cielo. Questo uomo amava i colori delicati.

Il suo corpo, in verità, era interessante quanto la mania sopraddetta da Della.

Sul petto posava un collo esile, lunghissimo, sormontato da una piccola testa, in sproporzione completa con la sua struttura d'atleta. Il viso rosso aveva degli occhi stretti e penetranti, orecchie minuscole, bocca fonda, naso corto, i capelli erano quasi rossi. Due profonde rughe verticali tagliavano le sue guance e si incavavano sotto un sorriso continuo. Di alta taglia, il suo collo e la sua testa lo facevano sembrare più grande ancora, e, in tenuta di gala, faceva indurre assai bene la automobile che gli era affidata.

— Arcade — gli disse la signora — vada impostare questa sera per la signorina?

— Che voglia uscire, non ne dubito, signora — rispose quello. — ma in quanto a l'ordini non gli ne ha dati. Resto a sua disposizione tutta la giornata, se la signora lo desidera.

— Si tratta forse di una passeggiata in battello.

— Il battello è pronto. La signora può montarvi quando vuole — rispose Arcade, dignitosamente e fieramente.

— La signora ni dirà a quale ora vuol navigare.

Della fece segno che poteva ritirarsi.

— Un brav'uomo — disse Cheverny, dopo che la porta fu chiusa.

— Ero per dirlo — opinò Crapotte.

— Questo qui, signora, sarà piuttosto un suo difensore.

E continuò la serie delle sue domande.

Di volta in volta, con pretesti diversi, comparirono le due cameriere. Esse non fecero cattiva impressione. Insomma, il detective non risentiva troppa inimicizia e solo il giardiniere, benchè semplicione, lo lasciava dubbioso.

Era un mulatto molto nero, dall'aspetto triste come molti brasiliani. Era piuttosto spaziato che giardiniere, in un paese dove tutti i fiori crescono soli, ove ci si contenta di lasciar fare alla natura in luogo di coltivarla.

— E' preferibile che sua figlia non mi veggia — disse Crapotte, ritirandosi.

— Ero per domandargliela — rispose Della. — La sua fama è grande, signore, e la sarei stata lieta di ricevervi, ospite nostra in altre circostanze. Ma oggi, con i dubbi che risento sulla figlia, le supposizioni che ella fa, forse, intorno al mistero che l'attornia, il nome di lei busterebbe a farle noto, se non una parte della verità, quanto meno l'esistenza di veri pericoli...

(Continua).